

Periodico di informazione
della Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVI - N. 5
Settembre/Ottobre 2011



La Provincia *di Ragusa*



**Il canto
spezzato**



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

LA GIUNTA

PRESIDENTE

Giovanni Franco Antoci

Beni ed attività Culturali, Università, Gemellaggi

VICE PRESIDENTE

Girolamo Carpentieri

Sport, Edilizia Sportiva, Politiche Giovanili

ASSESSORI

Ivana Castello

Cultura, Turismo, Formazione Professionale, Tempo Libero

Enzo Muriana

Sviluppo Economico e Sociale

Giovanni Digiacomo

Bilancio, Tasse e Tributi, Patrimonio e Autoparco, Programmazione negoziata e Politiche Comunitarie

Riccardo Terranova

Pubblica Istruzione, Orientamento Universitario, Edilizia Scolastica e Patrimoniale

Salvatore Mallia

Territorio e Ambiente, Protezione Civile

Salvatore Minardi

Viabilità, Polizia Provinciale, Grandi Infrastrutture, Società Miste, Espropriazioni, Concessioni e Licenze

Piero Mandarà

Politiche Sociali, Politiche per la Famiglia, Politiche Attive del Lavoro e Personale, Spettacolo

LA DIRIGENZA

SEGRETARIO GENERALE

DIRETTORE GENERALE

Dott. Salvatore Piazza

Gestione delle Risorse Umane, Personale(ad interim)

Ing. Carmelo Giunta

Valorizzazione e Tutela Ambientale

Dott.ssa Lucia Lo Castro

Servizi Economici e Gestione Bilancio

VICE SEGRETARIO GENERALE

Dott. Raffaele Falconieri

Ing. Salvatore Maucieri

Edilizia Patrimoniale, Sportiva e Scolastica

DIRIGENTI

Dott. Chimico Gaetano Abela

Ecologia

Avv. Salvatore Mezzasalma

Settore Legale

Dott. Salvatore Buonmestieri

Geologia e Geognostica

Dott. Giancarlo Migliorisi

Sviluppo Economico e Sociale, Programmazione Socio-Economica, Politiche Comunitarie, Euromediterranee e Cooperazione allo Sviluppo, Tributi, Espropriazioni, Gare, Appalti e Contratti

Ing. Vincenzo Corallo

Pianificazione del Territorio.

Avv. Benedetto Rosso

Pubblica Istruzione, Orientamento Scolastico e Formazione Professionale, Università, Politiche Giovanili, Sport e Tempo Libero

Dott. Raffaele Falconieri

Polizia Provinciale, Patrimonio e Autoparco

Ing. Carlo Sinatra

Servizi Viabilità

editoriale

di Giovanni Molè

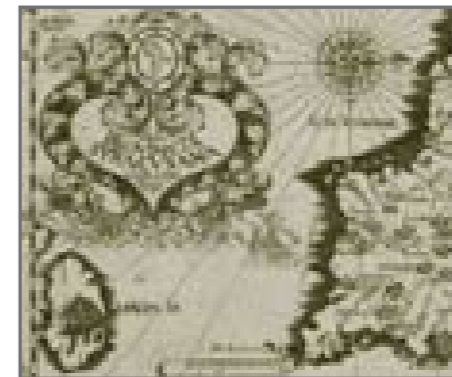


La Provincia è 'casta'?

Province sì, province no, province forse. Che confusione! Una scuola di pensiero si è convinta dell'abolizione delle Province perché favorirebbe un 'taglio' netto al costo della politica. A lanciare la campagna abolizionista sono stati due giornalisti del *Corriere della Sera*, Gian Antonio Stella e Aldo Rizzo, autori del best seller "La casta" che ritengono che le province abbiano un costo eccessivo per la collettività. Il quadro si complica in Sicilia anche per la scelta del governatore Lombardo di 'chiudere' le province per dare vita alla libera costituzione di consorzi dei comuni. Ma sull'abolizione delle Province vi sono pensieri diffusi anche all'interno dello stesso quotidiano milanese. Così, sempre sul *Corriere*, Roberto Bagnoli ha osservato che l'abolizione delle province è una misura spettacolare e di alto valore simbolico, ma dal basso impatto economico. Se nemmeno il *Corriere della Sera* riesce ad essere d'accordo con se stesso, vuol veramente dire che l'abolizione delle province è più un impulso, che non una concreta e, soprattutto, meditata valutazione di opportunità. D'altra parte, non si può confondere il concetto di "costo", con quello di "spesa". È un approccio totalmente sbagliato e fuorviante, sulla base del quale, inquinando le informazioni, si lascia credere al sillogismo secondo il quale abolite le province, che "costano" dai 14 ai 17 miliardi di euro, lo Stato risparmierà appunto la medesima somma. È un sillogismo falso, esattamente come quello, famosissimo, ai sensi del quale poiché una forchetta ha tre denti e pure mio nonno ha tre denti, mio nonno è una forchetta.

In una democrazia piena di sprechi e di privilegi, bisogna eliminare questi ultimi, non la democrazia. La provincia come altre istituzioni di eletti è luogo principe della democrazia e della rappresentanza dei bisogni, dei cittadini e dei territori. Molte delle nuove Province create negli ultimi anni sono forse superflue. Ma l'entità territoriale delle Province non lo è affatto. Innanzitutto perché sono profondamente radicate nella storia e nell'identità nazionale. Tanto che sulle province (intendo quelle storiche) e sui loro capoluoghi sono organizzate/i anche le associazioni economiche e sindacali, la polizia, i partiti, non solo le targhe delle auto. Ma soprattutto: è su una dimensione come quella delle province – cioè abbastanza larga da essere efficace, abbastanza vicina ai cittadini per essere afferrabile e condizionabile dal basso – che si possono impostare le politiche per l'ambiente, i servizi per i diversamente abili, la manutenzione delle strade e delle scuole superiori.

L'auspicio è che qualcuno su questo tema rinsavisca (non è una difesa aprioristica di un'Istituzione che ci vede direttamente interessati) perché è irrazionale e populistica la scelta dell'abolizione delle Province senza una riforma seria di un nuovo sistema degli enti locali. Altrimenti, il rischio è che si resti impantanati in confusi traslochi senza senso, risparmiando solo spiccioli (le indennità ai consiglieri e assessori) ma facendo trionfare sempre più i localismi più piccoli.



1	EDITORIALE	La Provincia è 'casta'? di Giovanni Molè	30	LIBRI	L'abbandono della 'quarta sponda' degli Italiani di Antonino Recca
4	ISTITUZIONI	I nuovi vertici di Ragusa di Antonino Recca	31	ANNIVERSARI	La poetessa maledetta di Paolo Borrometi
6	ECONOMIA	Alla Camera di Commercio un presidente 'agricolo' di Fabio Tomasi	32	MOSTRE	Lo sbarco di 'Corto' in terra iblea di Elisa Mandarà
8	PROVINCE	Il falso problema del 'costo' politico di Giovanni Molè	33		Visitazione ibleide da Marco Steiner, "Il corvo di pietra"
9		Abolire le Province? Nessun risparmio di Fabio Nicosia	34		Effetto Pratt per Scicli di Elisa Mandarà
10	TURISMO	Sì al distretto, ma 'accompagnato' di Pietro Monteforte	35	PERSONAGGI	Un capitano di lungo corso di Antonino Recca
11		Il futuro si chiama turismo culturale di Giovanni Occhipinti	36	COSTUME	L'impegno di Rosario Cancellieri contro la ruota dei progetti di S. La Lota
12	FINANZIAMENTI	La solidarietà a portata d'Europa di Antonino Recca	37	ANNIVERSARI	I cento anni di Nannino Ragusa di Duccio Gennaro
14	SERVIZI	Rete antiviolenza, Ragusa c'è di Salvatore La Lota	38	CULTURA	Il dialetto secondo Consolino di Maria Laura Andronaco
15	SCUOLA	Anno nuovo, nuovi interventi di Antonino Recca	39		Identificarsi con i santi di Elisa Mandarà
16	VIABILITÀ	Variante Comiso-Vittoria, progetto pronto di Valentina Battaglia	40	DOCUMENTI	Le mappe della Sicilia di Federica Molè
17	PREVENZIONE	Eventi sismici, c'è il bollettino ibleo di Carmela Minardo	42		Le carte del cioccolato di Valentina Raffa
18	VINO	Una volta era Rappatu di Daniela Citino	44	CHIESA	Monterosso e i sessant'anni della parrocchia di Pietro Monteforte
20	AMBIENTE	Meno rifiuti, più risparmio di Fabio Tomasi	46	RESTAURO	Il 'nuovo' coro ligneo della Cattedrale di Giada Drocker
22	MUSICA	Il premio, il dramma, l'agonia. Addio Salvatore Licitra di G. Molè	48	PITTURA	La linea'matura' di Virgadula di Gaetano Bonetta
23		La voce degli dei di Riccardo Lenzi	49	VOLONTARIATO	La festa della Croce Rossa di Gaetano Piccione
24		Un lungo assedio prima del sì di Sebastiano D'Angelo	50	SPORT	Festa di basket per Giannunzio di Francesca Bocchieri
26	CINEMA	Il gioco della vita nelle corde di Rabito di Elisa Mandarà	51	TAMBURELLO	Doppio tricolore per Angela Scifo di Elio Alfieri
27		Oltre il docu-film. Chiara Ottaviano: "Preservare il ricco patrimonio storico degli Iblei"	52	LETTERE	Comitini, sarto dimenticato di Giovanni Meli La crisi del trasporto ferroviario di Giuseppe Ragusa
29	LIBRI	L'ingiustizia dei sentimenti di Elisa Mandarà		ALBUM	La terra di Rabito Foto: Orazio Sgarlata - Testo: Giovanni Molè



La Provincia di Ragusa

Periodico di informazione della
Provincia Regionale di Ragusa
Anno XXVI - N. 5
Settembre/Ottobre 2011

Direzione e redazione

Palazzo della Provincia - Viale del Fante - 97100 Ragusa - Tel. 0932.675322 - 0932.675888 - Fax 0932.624022
Registrazione Tribunale di Ragusa n.4 del 24 Aprile 1986.
Spedizione in abbonamento postale. Autorizzazione Postatarget Creative n. S2/231/2008
Sito internet: www.provincia.ragusa.it - E-mail: ufficio.stampa@provincia.ragusa.it - gianni.mole@provincia.ragusa.it

Direttore: Giovanni Franco Antoci - Presidente Provincia Ragusa

Direttore Responsabile: Giovanni Molè

Redattore: Antonio Recca

Segretario di Redazione: Enrico Boncoraglio

Fotografie

Antonio e Massimo Assenza, Tony Barbagallo, Francesco e Stefano Blancato, Tiziana Blanco, Maurizio Cugnata, Marco D'Anna, Sergio Di Martino, Giuseppe Leone, Valentina Mazza, Giuseppe Moltisanti, Laura Moltisanti, Luigi Nifosi, Giovanni Noto, Lorenzo Salerno, Orazio Sgarlata, Gino Taranto

Hanno collaborato

Maria Laura Andronaco, Elio Alfieri, Valentina Battaglia, Francesca Bocchieri, Gaetano Bonetta, Paolo Borrometi, Daniela Citino, Sebastiano D'Angelo, Giada Drocker, Duccio Gennaro, Salvatore La Lota, Riccardo Lenzi, Elisa Mandarà, Carmela Minardo, Federica Molè, Pietro Monteforte, Giovanni Occhipinti, Gaetano Piccione, Valentina Raffa, Marco Steiner, Fabio Tomasi

In copertina:

Il tenore Salvatore Licitra

Progetto grafico:

Ada Comunicazione

Impaginazione:

Emanuele Cavarra www.kreativamente.it

Stampa:

Arti Grafiche MORA Srl
Zona Industriale II Fase - Tel. 0932.667009 - 97100 Ragusa

Gli scritti esprimono l'opinione dell'autore.

I nuovi vertici di Ragusa

Giovanna Cagliostro è il nuovo prefetto e Salvatore Gagliano il nuovo comandante provinciale dei carabinieri

Settembre, di solito, è mese di nuove nomine e cambi ai vertici istituzionali della provincia di Ragusa. Anche quest'anno la prassi si è ripetuta. Un nuovo prefetto, un nuovo comandante provinciale dei Carabinieri e il nuovo presidente della Camera di Commercio di Ragusa. Avvicendamenti fisiologici nell'ambito di un classico turn over che ha dato vita innanzitutto all'arrivo di un nuovo rappresentante del governo e del nuovo comandante dell'Arma in provincia. La novità più rilevante ha interessato il nuovo prefetto. A distanza di due anni, la prima donna prefetto Francesca Cannizzo ha lasciato Ragusa per trasferirsi a Catania, e al suo posto è stata nominata Giovanna Stefania Cagliostro. Nata nel 1955 a Messina, si laurea in Scienze Politiche, indirizzo politico-amministrativo, presso l'Università degli Studi di Messina. Inizia la sua carriera prefettizia nel 1981 nell'Ufficio di Gabinetto di Piacenza. Successivamente, presso il Ministero dell'Interno, si è interessata di Protezione Civile, di amministrazione e valutazione di personale, nonché di programmazione e controllo

di gestione, dirigendo, nel contempo, l'Ufficio di Gabinetto del Capo del dipartimento per le politiche del personale. Tra i numerosi incarichi svolti, Giovanna Cagliostro è stata anche

presidente della Commissione per la gestione commissariale straordinaria del Comune di Calanna (RC), sciolto per infiltrazioni mafiose nel 2004. È stata nominata Prefetto nel lu-



Il presidente Antoci porge un omaggio floreale al prefetto Giovanna Stefania Cagliostro



Il presidente Antoci con il nuovo Comandante provinciale dei Carabinieri, tenente colonnello Salvatore Gagliano

glio 2009 e dal settembre dello stesso anno e fino al dicembre 2010, ha svolto le funzioni di Vice Commissario del Governo nella regione Friuli Venezia Giulia con sede a Trieste. Ultimo incarico, prima della nomina a Ragusa, è stato quello di commissario prefettizio presso il Comune di Benevento da aprile a maggio 2011. In visita di cortesia al presidente della Provincia Franco Antoci, il neo prefetto ha espresso il proprio entusiasmo per il nuovo incarico in un territorio da lei stessa definito "vivo e splendido che vorrò conoscere subito e nella sua totalità" e durante il cordiale colloquio col presidente Antoci, ha manifestato il proprio entusiasmo per il suo nuovo incarico, in una provincia che ha "punte" d'eccellenza sul piano economico ed imprenditoriale. Il presidente Antoci, che ha donato al neo prefetto un mazzo di rose, ha

confermato alla dottoressa Cagliostro la più totale disponibilità alla collaborazione augurandole un proficuo lavoro al servizio della comunità iblea e si è detto certo di una sinergica azione tra le due Istituzioni, forte anche di una consolidata e pregressa tradizione fatta di buoni e costruttivi rapporti". Dopo la visita del neo prefetto, il presidente della Provincia Franco Antoci ha ricevuto anche il nuovo comandante provinciale dei carabinieri, tenente colonnello Salvatore Gagliano, proveniente dal comando di Lecce, che succede al Tenente Colonnello Nicodemo Macrì, trasferito presso il comando generale dei carabinieri di Roma dove frequenterà un corso di alta formazione. Salvatore Gagliano è stato il capo del Reparto operativo leccese per tre anni, dopo una carriera che ha avuto diverse tappe nei territori più ardui del

nostro Paese: da Napoli alla Sardegna, dalla Calabria alla Puglia. Gagliano ha saputo tessere forti legami umani e professionali con l'intero territorio salentino ed è certo che anche a Ragusa la sua positiva esperienza leccese si ripeterà. Il nuovo comandante provinciale dei carabinieri, di origini siciliane, ha manifestato il proprio entusiasmo per il suo nuovo incarico, certo che la collaborazione tra l'Arma dei Carabinieri e l'amministrazione provinciale continuerà in modo efficace e costruttiva nell'ambito di una collaudata sinergia istituzionale. Il presidente Antoci ha formulato al nuovo comandante Gagliano gli auguri di buon lavoro nella certezza di un suo instancabile impegno professionale orientato ad accrescere il livello di sicurezza dei cittadini della provincia di Ragusa.

Alla Camera di Commercio un presidente 'agricolo'

Sandro Gambuzza, alla guida dell'ente camerale come espressione del settore dell'agricoltura, è pronto a farsi interprete di una nuova stagione di sviluppo in una visione d'insieme di tutte le categorie produttive

Il presidente provinciale di Confagricoltura, Sandro Gambuzza, 49 anni, di Scicli, è stato eletto alla terza votazione alla guida della Camera di Commercio di Ragusa. È il primo presidente, espressione del settore agricolo, e succede a Giuseppe Cascone che sino all'ultimo ha provato ad essere rieleto. Sandro Gambuzza è stato eletto alla terza votazione con 13 voti sui 22 del consiglio camerale ed appena proclamato presidente nel suo discorso di insediamento ha posto l'accento sulla necessità di coniugare «una nuova stagione di sviluppo per la provincia di Ragusa in una visione d'insieme di tutte le categorie produttive».

Presidente Gambuzza, la sua elezione giunge in una fase tutt'altro che facile per l'economia iblea. Qual è il ruolo fondamentale della Camera di Commercio di fronte alle attuali sfide dello sviluppo produttivo locale?

Abbiamo molto discusso, anche nella fase pre-rinnovo degli Organi camerale, di questi temi. Più che di singole politiche amministrative, abbiamo concentrato l'attenzione sulla definizione della missione della Camera di Commercio per il prossimo quinquennio. Abbiamo convenuto, partendo dal fatto che l'Ente camerale non gode di risorse provenienti da trasferimenti regionali o statali ma è alimentata esclusivamente dal diritto annuale versato dalle imprese ragusane, che l'unica missione da intestarsi in questo momento di criticità fosse la missione per lo sviluppo e per il lavoro: una missione per lo sviluppo del sistema delle imprese, finalizzata al «benessere» delle imprese, in un contesto di sostenibilità, volta ad assicurare la coesione sociale e il miglioramento della qualità della vita del territorio. Come declinare tale missione? La



Il nuovo presidente della Camera di Commercio Sandro Gambuzza con Franco Antoci e Carmelo Arezzo

risposta a questa domanda sarà l'oggetto sia del programma di mandato sia del programma annuale per il 2012 che la Giunta appronterà a breve e che verranno esposti al Consiglio. Risulta ovvio che le risorse e gli interventi previsti in sede di bilancio di previsione dovranno essere coerenti con tali strumenti programmatici.

Il presidente Antoci, nel formulare le sue felicitazioni per l'incarico a lei affidato, le ha chiesto un impegno straordinario in merito alla questione Università e alla gestione dell'aeroporto di Comiso, assicurando nel contempo la massima collaborazione della Provincia. Crede sia possibile nel breve termine dare al territorio segnali concreti su questi due fronti?

Ho già ringraziato il presidente Antoci recandomi in Provincia appena eletto, sia per le parole di apprezzamento nei miei riguardi che per avermi subito coinvolto in queste due questioni... A parte la battuta, abbiamo verificato percorsi comuni finalizzati alla soluzione delle due

tematiche dandoci un metodo: lavorare con impegno e con sobrietà evitando così insopportabili quanto inutili annunci a effetto.

È la prima volta che a guidare la Camera di Commercio è un rappresentante del comparto agricolo. In un territorio in cui malgrado la crisi del settore permane una forte vocazione agricola, questa peculiarità le assegna una particolare responsabilità...

Non posso nascondere che sento forte la condizione di essere il primo presidente della Camera di Commercio di Ragusa espressione del comparto agricolo, in una provincia che resta la più agricola del Paese. In relazione a ciò, ritengo fondamentale ragionare in termini di distretto agroalimentare di qualità. Non basta che il territorio esprima alcune aziende agricole di eccellenza nel settore. Occorre che queste si intestino una funzione guida per creare reti virtuose di aggregazione delle produzioni, di sviluppo di una logistica sostenibile e quindi di una forte internazionalizzazione delle relazioni commerciali.

La sua elezione ha provocato una frattura nel consiglio generale dell'ente: da una parte i tre comparti che lo hanno sostenuto (Cia, Confagricoltura e Confcommercio), dall'altra Cna e Coldiretti. Come valuta la spaccatura emersa tra Coldiretti e le altre due organizzazioni professionali agricole?

Ammetto che la mia elezione non sia avvenuta secondo la tradizione che ha caratterizzato le ultime tre consiliature. Ma con altrettanta franchezza affermo che ho dato, nella fase pre-elettorale, la mia disponibilità a concorrere alla presidenza e a ritirarla in caso di una migliore e più inclusiva soluzione. La riforma dell'anno scorso, che ha portato da nove a cinque i componenti della Giunta camerale, non ha di certo agevolato una soluzione più comprensiva. In questo contesto va inquadrata la spaccatura tra le organizzazioni agricole. Sarà impegno mio e della Giunta riportare le rappresentanze agricole all'unità, tenendo conto in ogni caso che i problemi delle aziende del settore non cambiano a seconda dell'appartenenza a questa o a quella organizzazione agricola.

La crisi ha picchiato duro su tutto il territorio ibleo. Il futuro cosa ci riserva?

Bisogna partire dal concetto di responsabilità. Abbiamo bisogno di una cultura diffusa della responsabilità. Occorre che siano maturi i tempi per il passaggio da una «responsabilità singola e/o individuale» ad una «responsabilità collettiva», con l'obiettivo di accompagnarci in un percorso di costruzione condiviso in cui le giuste e legittime istanze economiche vadano coniugate con le attenzioni sociali e ambientali, con il fine di migliorare la qualità della vita della

comunità. Si tratta, a mio parere, di creare forti relazioni di partnership, ossia strette collaborazioni tra persone e organizzazioni provenienti dal settore pubblico, dal settore privato, dalla politica e dalla società civile, dalle associazioni di categoria e dal sindacato. Persone e organizzazioni che si impegnino volontariamente e reciprocamente in relazioni innovative per perseguire obiettivi comuni attraverso la messa in comune di risorse e competenze; e che siano interessate a collaborare per promuovere il territorio attraverso una comunicazione all'insegna della trasparenza, della lealtà, della fiducia e non dimenticando che lo sviluppo nasce soprattutto dalla collaborazione. Solo attraverso tale modello di relazioni nasceranno le infrastrutture materiali ed immateriali di cui avvertiamo, in Provincia, l'esigenza.

Cosa vuole aggiungere?

Vorrei solo provare a condividere con le forze economiche, sociali e politiche una riflessione: questioni legate all'individuazione di un nuovo modello di sviluppo, alla concretizzazione delle infrastrutture, ai temi dell'occupazione non possono più essere affrontate e risolte in un contesto di isolamento provinciale, bensì nell'ottica di un ambito territoriale (ottimale) più ampio che, nel nostro caso, coincide con quello del Sud-est della Sicilia.

Antoci: "Ora segnali su aeroporto e università"

«L'elezione di Sandro Gambuzza a presidente della Camera di Commercio di Ragusa va salutata positivamente nell'ottica di una rinnovata spinta a coniugare nuove azioni di sviluppo per il territorio ibleo». Lo afferma il presidente della Provincia Franco Antoci che, oltre a formulare le sue felicitazioni per l'elezione a presidente della Camera di Commercio, gli chiede un impegno straordinario - come la stagione richiede a sostegno delle imprese. «Auspico altresì - aggiunge Antoci - che dal presidente Gambuzza possano arrivare segnali concreti per un coinvolgimento della Camera di Commercio nella risoluzione della questione Università e un'attenta azione per favorire l'apertura e la migliore gestione dell'aeroporto di Comiso. Le ribadisco come rappresentante dell'Istituzione Provincia la massima disponibilità ad una collaborazione attiva sui temi dello sviluppo ribadendo necessaria ed utile la sinergia istituzionale tra i due enti per favorire la crescita delle imprese e la ripresa economica dell'intero territorio ibleo».

Il falso problema del 'costo' politico

La discussione sull'abolizione delle Province parte da un approccio 'viziato' e poco documentato: il costo della politica è eccessivo. Una ricerca della Bocconi di Milano sfata il luogo comune di enti 'mangiasoldi' e delinea un nuovo quadro di riordino delle Istituzioni

Si è molto dibattuto sull'opportunità di "eliminare" le province, o di accorparle in unità di più grandi dimensioni. Le varie ipotesi sono state spesso basate su approcci poco documentati sui reali benefici e sui possibili costi che tali scelte potrebbero comportare.

L'argomentazione più frequente è che eliminando le Province si conseguirebbe una riduzione dei "costi della politica" e calcoli sommari danno cifre molto rilevanti sui risparmi possibili. Stime più prudenti, hanno da subito messo in evidenza che i risparmi dei "costi della politica" sono poco significativi rispetto ai sacrifici oggettivi che il Paese dovrà affrontare nei prossimi anni. Il presidente della Provincia Franco Antoci interviene nel dibattito sull'abolizione o meno delle province anche alla luce di alcune dichiarazioni, anche se di semplici cittadini. "Abolire le Province, ma perché? Non sono mai stati diffusi dati oggettivi sui compiti e sui loro costi reali ma si continua imperterriti a "cavalcare" l'onda dell'indignazione popolare per il costo della politica? Ora c'è una ricerca effettuata di recente dall'Università "Bocconi" di Milano che sfata certi luoghi comuni sui presunti costi delle Province. Un dato su tutti: il costo delle Province in Sicilia per ogni singolo cittadino è di 132 euro. E' una cifra davvero irrisoria. Premesso che ho ri-



Il presidente Franco Antoci

petto per l'opinione di ognuno sulla bontà o meno del mantenimento delle Province, bisogna però sfatare certi luoghi comuni circa l'alto costo delle Province e la loro presunta inutilità. Solo pochi profondi conoscitori della materia hanno fatto notare che eliminando le Province bisognerà comunque trasferire ad altri enti le loro competenze, per cui in realtà, senza tema di essere smentiti, alla fine non ci sarebbe alcun risparmio se non quello degli emolumenti agli amministratori. Appare più opportuno decidere invece un immediato riordino delle istituzioni che portino a concedere alle Province competenze maggiori di quelle

attuali. Che senso ha avere più di ottomila comuni, migliaia dei quali con solo centinaia di abitanti, con sindaci, giunte, consiglieri e segretari comunali e poi puntare il dito verso le Province? Perché, invece di fare facile populismo, non si spiega ai cittadini chi dovrà ad andare a gestire e curare le strade tra un comune e l'altro, chi si occuperà della sicurezza degli istituti scolastici, del controllo e la salvaguardia delle riserve e dell'ambiente, della lotta alle discariche abusive e via dicendo".

Lo studio della Bocconi di Milano, senza assumere posizioni pregiudizialmente favorevoli o sfavorevoli, ha cercato di rico-

struire un quadro attendibile delle entrate e delle spese delle province e di valutare il ruolo che esse svolgono, ma anche l'efficienza con cui operano e la capacità di reperire autonomamente dai territori amministrati una parte consistente delle entrate necessarie a produrre i servizi. L'analisi ha permesso di evidenziare alcuni fenomeni che smentiscono alcune delle tesi finora sostenute ma anche di delineare una proposta di riassetto delle province. La conoscenza dei dati sulle entrate e le spese della Pubblica Amministrazione è molto migliorata negli ultimi anni e fornisce un panorama informativo dettagliato e affidabile.

"Dall'analisi dei costi delle Provin-

ce effettuata dall'Università Bocconi di Milano - continua Franco Antoci - si è rilevato quanto sarebbe l'effettivo risparmio che si avrebbe dalla loro abolizione, e quali sarebbero invece i costi che lo Stato dovrebbe sostenere a seguito della cancellazione dell'ente. Si è così scoperto che la spesa complessiva delle Province italiane, nel 2010, è stata pari a 11,5 miliardi di euro, per una media di 193 euro sostenuti da ogni cittadino, mentre in Sicilia è di 132 euro. Del totale, 8,6 miliardi, cioè il 74 per cento, sono i costi della spesa corrente e di questi l'1,4 per cento (122 milioni di euro, ovvero solo due euro medi pro capite) riguarda i costi per la rappresentanza democratica, cioè i cosiddetti 'costi

della politica' che raggruppano le spese per indennità e rimborsi o i servizi per le consultazioni elettorali. I restanti 2,9 miliardi di euro riguardano invece investimenti. L'Unione delle Province Italiane considera questo studio "un'operazione verità" finalmente con dati reali, che si inserisce visibilmente nel tema vero del riassetto delle istituzioni e che fa scoprire, che le Province effettuano il 6 per cento della spesa degli enti pubblici, i Comuni il 10 per cento e le Regioni sull'84 per cento. Uno studio che sfata il luogo comune di Province come ente 'mangiasoldi'. E di questo i cittadini devono avere consapevolezza e poi potranno decidere liberamente sull'utilità o meno delle Province".

Abolire le Province? Nessun risparmio

Le Province italiane promuovono la tutela dell'ambiente, si occupano di viabilità secondaria, scuole ed edilizia scolastica, sviluppo economico, pianificazione dell'area vasta e dei piani strategici di sviluppo. Altri campi d'intervento sono la promozione dello sport, della cultura e del turismo, garantiscono una sussidiarietà in questi settori soprattutto ai piccoli paesi che, pur dotati di importanti risorse culturali e paesaggistiche non potrebbero mai promuoverle con risorse proprie.

Abolire le Province non farebbe risparmiare cifre significative, in compenso si creerebbero problemi molto seri ai cittadini. Ad esempio nella Provincia di Ragusa, considerato che i dipendenti resterebbero in ogni caso all'interno della Funzione Pubblica e come tali andrebbero pagati e che gli edifici a disposizione resterebbero gli stessi e quindi con lo stesso carico per la spesa pubblica, i risparmi sarebbero impercettibili (il bilancio della Provincia di Ragusa prevede entrate e spese per 149 milioni e 145 mila di euro, di cui 38 milioni e 29 mila euro di spese correnti e 96 milioni e 900 mila euro di spese per investimenti da finanziarsi col ricorso al credito e col reperimento di finanziamenti comunitari e/o specifici di Stato e Regione, il funzionamento di Giunta e Consiglio incide per circa un milione di euro, una minima parte. Ipotizzando lo scenario dell'abolizione della nostra provincia, passando le deleghe di funzioni alla Regione, come risultato avremmo l'allontanamento dei cittadini dai centri decisionali e gli effetti concreti sarebbero pericolosamente negativi. Appare improcrastinabile e necessaria una riduzione della spesa



Fabio Nicosia

pubblica, ma questa va ricercata non attraverso l'eliminazione di uno dei livelli di democrazia dell'architettura politico-amministrativa della nostra Nazione (tutta la società civile italiana è organizzata a livello provinciale): prefetti, protezione civile, provveditorati agli studi, aziende sanitarie, camere di commercio, motorizzazione), ma eliminando sprechi che costano miliardi. Le Province che si occupano di scuola pubblica, cultura, ospedali e sanità costano meno di una guerra o dei 131 jet militari americani che il Governo si è impegnato ad acquistare. Perché si devono foraggiare ancora

e strutture ridondanti? Ma quanto ci costano gli Ato, o l'Istituto autonomo case popolari o le sedi decentrate della Regione come quella di Catania? Necessita una riflessione seria sull'argomento per fornire ai cittadini la giusta chiave di lettura su questa propaganda ingannevole sui costi delle province italiane (rappresentano solo l'1,5 della spesa pubblica del Paese); penso che occorra fare capire quanto può essere necessaria e importante una provincia come la nostra, soprattutto se gestita in modo più efficace e se dotata dell'attribuzione delle giuste deleghe. Leggere i dati significa capire che la soppressione delle Province, se si farà, non solo non comporterà un risparmio reale della spesa pubblica, ma paradossalmente determinerà un aumento dei costi, sia perché qualcuno dovrà pur gestire le azioni in atto svolte dalle Province, sia perché il livello provinciale è necessario ad una logica di equilibrio di governo del territorio.

Fabio Nicosia
capogruppo consiliare Pd

Sì al distretto, ma 'accompagnato'

Il decreto dell'assessore regionale classifica di seconda fascia quello degli Iblei e il vicepresidente Girolamo Carpentieri mette in guardia da possibili penalizzazioni riguardante la provincia di Ragusa

Via libera al distretto turistico degli Iblei. L'assessorato regionale al Turismo ha provveduto a firmare il decreto per l'approvazione dei distretti turistici siciliani. Tra questi c'è anche il distretto turistico degli Iblei che riunisce i 12 comuni della provincia di Ragusa, nonché 6 paesi limitrofi al territorio ibleo (Rosolini, Pachino, Mazzarone, Grammichele, Licodia Eubea e Vizzini), la Camera di Commercio di Ragusa e dieci associazioni private individuate con un bando ad evidenza pubblica. I distretti sono distinti in due fasce: nella prima sono inseriti quelli considerati a piena maturità, nella seconda i distretti che sono sottoposti a forme e misure di assistenza e accompagnamento secondo le valutazioni fatte da un'apposita commissione. In questa fascia è

inserito quello degli Iblei. Vi sono altresì quelli a carattere tematico e 15 a carattere territoriale. Per il completamento dell'iter di riconoscimento, i Distretti dovranno fare pervenire all'Assessorato Regionale del Turismo, Sport e Spettacolo, entro 45 giorni dalla data di pubblicazione del decreto assessoriale sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana, l'atto costitutivo debitamente sottoscritto ed il regolamento organizzativo che riportino i ruoli, le funzioni, le responsabilità dei soggetti aderenti, nonché il Piano di Sviluppo Turistico previsto dall'articolo 7 comma 2 della Legge Regionale 15/09/2005 10. L'approvazione del distretto turistico degli Iblei è salutata positivamente dal presidente della Provincia di Ragusa Franco Antoci: "L'approvazione del nostro Distretto Turistico da parte del

competente assessorato è la conferma che la scelta operata a suo tempo con la costituzione di un'associazione pubblico-privata è stata lungimirante e vincente. Ora bisogna attivare tutte le azioni e le politiche affinché il distretto possa essere operativo al più presto ed essere motore di sviluppo del territorio. Un riconoscimento sicuramente strategico per il nostro territorio a vocazione turistica che non poteva perdere quest'opportunità. Ora dobbiamo far sì che il 'sistema Ragusa' sia vincente con proposte operative di grande slancio. Considerato che abbiamo lo strumento in mano dobbiamo fare in modo che funzioni al meglio e sia catalizzatore di attività e azioni utili allo sviluppo turistico della Provincia di Ragusa".

In base al decreto dell'assessore regionale al Turismo, il distretto degli Iblei è classificato in una provvisoria 'seconda fascia' perché necessita di un "periodo di accompagnamento (recita così il decreto assessoriale) finalizzato al perfezionamento dei piani di sviluppo e dei piani economico-finanziari per consentire la ottimale messa in sicurezza delle potenzialità del territorio. La classificazione del distretto ancorata al periodo di accompagnamento fa dire al vicepresidente della Provincia Girolamo Carpentieri, all'epoca della costituzione del distretto, assessore al Turismo e che attualmente ricopre il ruolo di presidente dell'associazione, che c'è stata una regia forse non troppo occulta che ha 'frenato' il distretto turistico degli Iblei. Carpentieri mette in guardia da chi non ha favorito una promozione a pieni

voti del distretto. "Per carità, la classificazione del decreto non è penalizzante per il territorio e per le nostre imprese ma mi inquieta se dietro c'è un disegno tendente a bloccare lo sviluppo turistico della provincia di Ragusa. Credo che si sia trattato solo di una questione di carte e di un fatto quindi semplicemente burocratico. Nulla di più. Inutile dire che la notizia del riconoscimento del distretto turistico degli Iblei - aggiunge Carpentieri - mi riempie d'orgoglio perché dietro c'è stato l'impegno non comune di pervenire a tempo di record alla costituzione del distretto che intendo dedicare alla memoria di Pippo Tumino, illuminato presidente della Camera di Commercio di Ragusa. La mia soddisfazione per l'approvazione è legittima perché premia un lavoro di concertazione utile ma faticoso portato avanti per mesi tra il pubblico e il privato. Ma a fronte di questo risultato sicuramente di grande valenza e per fermare l'onda plaudente di tanti, vorrei conoscere i veri motivi che hanno portato la commissione a decidere per l'accompagnamento del nostro distretto. Sicuramente questa classificazione non cambierà nulla circa il finanziamento del distretto degli Iblei ma resta il dato politico che chi è pronto a salire sul carro del vincitore e a stracciarsi le vesti per il riconoscimento del nostro distretto dovrebbe spiegare perché siamo al momento in seconda fascia. Non vorrei che questo governo regionale avesse penalizzato ancora una volta la Provincia di Ragusa che è stata la prima a costituirlo e a presentarlo alla Regione Siciliana".



Il vicepresidente Girolamo Carpentieri



Il futuro si chiama turismo culturale

L'attenzione su turismo e cultura in Sicilia è da sempre in primo piano e, oltretutto il turismo culturale è ormai secondo solo a quello balneare: la provincia di Ragusa ha tutti quegli attrattori turistici capaci di competere con altri più blasonati territori siciliani. Nonostante la crisi finanziaria globale, c'è decisamente un dato in controtendenza rispetto altri settori economici. Nel nostro territorio c'è una sicura ripresa del turismo interno ed internazionale, proprio grazie alla forte attrattiva del suo patrimonio artistico, architettonico e culturale, in buona parte riconosciuto e tutelato dall'Unesco come patrimonio dell'Umanità. È compito degli enti pubblici preposti mettere i nostri operatori turistici locali, nella condizione favorevole per intercettare la nuova domanda che nasce dai paesi del nord Europa, dal momento che è specialmente la

motivazione culturale quella che spinge questi nuovi consumatori di turismo.

L'aeroporto di Comiso, il porto turistico di Marina di Ragusa, i campi da golf, l'eccellenza dei nostri prodotti tipici, il tutto coniugato con le nostre bellezze naturali e i nostri beni culturali, non possono che stimolare in positivo il futuro economico della provincia di Ragusa.

Sono infatti i territori specializzati nel turismo culturale a trainare la ripresa, luoghi che posseggono peculiarità storico-artistiche e attrattive paesaggistiche, concentrati in città d'arte come Modica, Scicli e Ragusa, solo per fare un esempio, località fortemente attrattive per la componente straniera della nostra clientela turistica. Ecco che dalla ristorazione all'ospitalità, dai trasporti al commercio, dal restauro al merchandising, alle guide turistiche, ai servizi



a domanda individuale, insomma, tutta una serie di attività economiche potranno essere attivate intorno al turismo culturale e ai beni culturali di un territorio".

Giovanni Occhipinti
Presidente Consiglio Provinciale

di Antonino Recca

La solidarietà a portata d'Europa

Approvati i progetti a sfondo sociale promossi dalla Provincia che tutelano i richiedenti asilo politico e gli studenti immigrati

Non solo progetti comunitari finalizzati allo sviluppo economico, tra quelli elaborati dall'assessorato provinciale alle Politiche Euro-mediterranee e Cooperazione allo Sviluppo, ma anche rivolti al sociale e all'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri. L'assessore Giovanni Digiaco-
mo sottolinea il ruolo propositivo del suo assessorato nella ricerca di stanziamenti utili a perseguire al meglio la missione di reperire nuove fonti di finanziamento e di avviare politiche strategiche nello sviluppo economico e sociale.

"Finalmente stiamo raccogliendo - afferma Giovanni Digiaco-
mo - gli esiti delle positive valutazioni ottenute nelle competenti sedi regionali e comunitarie per i progetti che vedono la Provincia di Ragusa come ente capofila. Mi pare opportuno segnalare quelli che ritengo più significativi per il nostro comprensorio e che coinvolgono molteplici settori della nostra popolazione. Grazie ai fondi del ministero dell'Interno, oltre un milione di euro suddivisi in tre annualità, la Provincia di Ragusa è impegnata nel progetto "Farsi prossimo" come ente capofila, orientato alle tematiche connesse al diritto di asilo degli immigrati favorendo la loro in-



L'assessore Giovanni Digiaco-
mo

tegrazione ed autosufficienza. Utilizzando i fondi Fep delle annualità 2007/2013 è stato ammesso a finanziamento un progetto sul porticciolo di Donnalucata. Per una spesa prevista di quasi 600mila Euro, si miglioreranno i servizi offerti nel porto che potrà essere potenziato per la fase della commercializzazione del pesce che per la sicurezza dei pescatori". Sempre come Ente capofila, la Provincia di Ragusa, in partenariato con associazioni e scuole locali, nonché con la Municipalità di Acharnes, associazioni e scuole della Grecia, ha partecipato alla visita preparatoria per la realizzazione del progetto dal titolo "Una panchina per-

fetta" a valere sul programma Comenius. Il progetto si basa sull'interculturalità e, in osservanza alle disposizioni comunitarie in materia, ha come finalità l'istituzione e la promozione del protocollo di accoglienza per gli alunni stranieri presenti nei vari istituti scolastici di ogni ordine e grado, dalla scuola primaria dell'infanzia, alla Scuola secondaria di primo grado ma anche agli istituti di istruzione superiore e persino all'Università.

Ma l'ideazione e la realizzazione di progetti comunitari ha 'toccato' pure il settore del turismo. "Avvalendosi del Programma Operativo Italia-Malta 2007-2013 abbiamo attivato il progetto "Sibit" (Sustainable Inter-regionale Bike Tourism) che investirà più di un milione di euro per sviluppare le potenzialità del cicloturismo, contribuendo al miglioramento dell'offerta turistica integrata, favorendo la promozione e conservazione del patrimonio naturale e culturale delle aree riguardanti Malta e le province di Ragusa, Siracusa, Caltanissetta, Trapani e Agrigento. E per ultimo, certamente non per importanza, desidero segnalare "lo volontario in Europa", totalmente finanziato con fondi provinciali e che ha avuto come obiettivo quello di divul-

gare nei giovani la cognizione dell'anno europeo del volontariato proclamato dalla Commissione Europea e, quindi, permettere alle varie associazioni partecipanti di realizzare

un'opera di sensibilizzazione al valore del volontariato, avvicinando anche i giovani. L'azione è stata presentata con grande successo agli alunni delle classi IV e V degli istituti Superiori,

con l'obiettivo di stimolare gli studenti a incanalare le proprie energie e i propri sforzi in un settore di vitale importanza per promuovere una cittadinanza attiva".

Una risorsa chiamata immigrazione

Si chiama "Opus mundi" ed è il progetto che classifica l'immigrazione come risorsa integrata e produttiva. Si tratta di un progetto volto ad analizzare alcune caratteristiche generali del fenomeno migratorio nella provincia di Ragusa con l'approfondimento di alcune tematiche importanti che riguardano l'inserimento lavorativo. Il progetto esaminerà le problematiche legate alla formazione professionale ma anche al ruolo degli imprenditori e al loro punto di vista riguardo alla 'risorsa' immigrati e alle prospettive di svolgere un ruolo di primo piano nell'ambito sociale nei processi di integrazione sociale degli stranieri oltre che in quelli di inserimento lavorativo.

Il piano prevede la creazione di una rete tra enti locali, associazione di volontariato e associazioni di categoria del settore agricolo che animeranno azioni di comunicazione, sensibilizzazione ed informazione, finalizzate alla promozione dell'integrazione dei lavoratori immigrati attraverso la "leva" del lavoro sicuro e regolare nel settore dell'agricoltura.

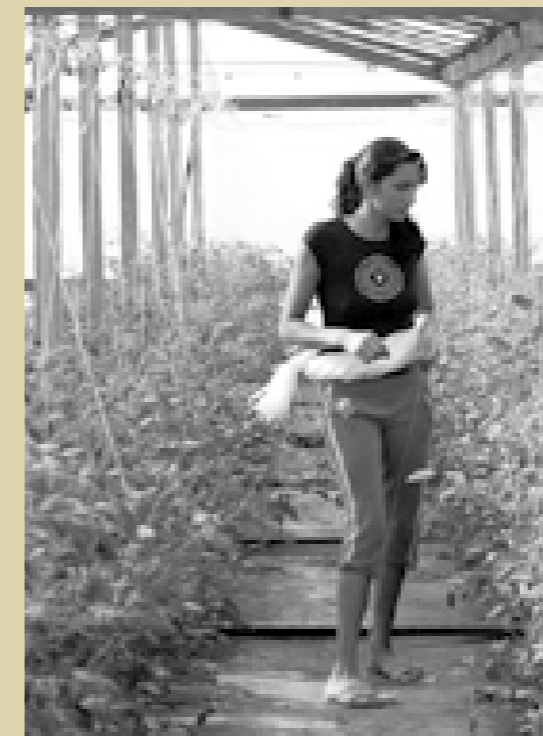
Uno dei punti di forza del progetto che l'assessore Giovanni Di Giacomo ha voluto segnalare for-



temente è il coinvolgimento di partner interessati al problema dell'immigrazione e alla sicurezza dei lavoratori. Essenziale è stata l'adesione dei comuni di Santa Croce, Comiso ed Acate all'iniziativa che avrà una durata di 10 mesi per una spesa complessiva di 150mila euro.

L'associazione di volontariato non governativa "Cope" e l'Anmil avranno il compito di attuare tutte le iniziative di animazione territoriale per sensibilizzare gli attori del progetto. Le associazioni di categoria del mondo agricolo, invece, saranno coinvolte attraverso la firma di un protocollo d'intesa tra la Provincia e la Cia, la Coldiretti e Confagricoltura.

In passato l'impegno dell'Amministrazione Provinciale nei confronti dei cittadini extracomunitari presenti nel territorio ibleo si è contraddistinto mantenendo le attività di sostegno al mondo dell'associazionismo programmate con azioni diversificate nei vari comuni: alfabetizzazione, mediazione culturale, interventi nelle scuole. Si sono inoltre compiuti interventi a più ampia valenza informativa e culturale riguardanti iniziative, più o meno strutturate, di mediazione dei conflitti e di incontro e conoscenza con la cittadinanza locale. Tutto ciò con il coinvolgimento ed il sostegno delle comunità e delle associazioni etniche, ormai diffuse su tutta la provincia, ora con 'Opus mundi' potrebbe esserci il salto di qualità con la soluzione di problemi sociali sicuramente in controtendenza rispetto all'attuale logica, squisitamente imprenditoriale, dei progetti comunitari.



Rete antiviolenza, Ragusa c'è

Un protocollo d'intesa con due associazioni per la creazione di una 'rete' contro mobbing e stalking

Si allarga la rete antiviolenza in provincia di Ragusa. L'assessorato provinciale alle Politiche Sociali ha sottoscritto un protocollo d'intesa con le associazioni 'Nuova Vita' di Ragusa e 'La Nereide' di Siracusa per istituire una collaborazione professionale e scientifica volta a promuovere, divulgare, diffondere e tutelare la cultura della non violenza e la lotta contro lo stalking e del mobbing.

"Siamo da sempre attenti – ha affermato l'assessore Piero Mandarà – a problematiche così delicate ma siamo pronti a contrastare fenomeni come il mobbing e lo stalking tanto violenti quanto purtroppo, sempre più diffusi. Per tale ragione, verrà istituito, presso la sede della Provincia, un osservatorio con figure altamente qualificate ed adeguatamente formate. A quest'ultimo è demandato il compito di coordinamento tra le associa-

zioni, gli enti e le strutture che si occupano della tutela dei diritti delle donne nonché la messa in rete dei dati raccolti all'interno di tutti gli strumenti istituzionali predisposti dai soggetti interessati. Inoltre, questo accordo consentirà di non disperdere l'esperienza acquisita attraverso il progetto 'S.T.O.P.' (Sistema Territoriale Operazione Prevenzione) realizzato, a suo tempo, per dar vita ad una rete di supporto finalizzata a favorire una tutela alle donne vittime di forme diverse di violenza. Il protocollo d'intesa prevede altresì la creazione di una banca dati riguardo al fenomeno della violenza delle donne, al fine di permettere una osservazione aggiornata e possibilmente congiunturale del fenomeno in questione. Essenzialmente questo strumento permetterà: l'utilizzo e la messa in rete dei dati raccolti all'interno di tutti gli strumenti istituzionali predisposti dai soggetti interessati; un maggior coordinamento tra le associazioni, gli enti e le strutture che si occupano della tutela dei diritti delle donne; la definizione di politiche più puntuali e corrette a seguito di analisi quantitative approfondite in grado di stabilire i livelli di cambiamento ed evoluzione del settore.

Quanto alla realizzazione della banca dati, il protocollo prevede l'aggiornamento annuale della stessa attraverso la costituzione di un gruppo tecnico di lavoro messo a disposizione dalle associazioni 'Nuova Vita' di Ragusa e 'La Nereide' di Siracusa, mentre, per l'Osservatorio c'è l'impegno di costituirlo attraverso un tavolo di confronto permanente tra i soggetti coinvolti ed avrà il compito di monitorare il lavoro del gruppo tecnico di lavoro nella definizione e realizzazione della banca dati; di individuare gli strumenti necessari al raggiungimento delle finalità del protocollo; nonché di prefigurare nuovi utilizzi e nuove finalità in funzione dei risultati ottenuti.



L'assessore Piero Mandarà con la presidente dell'Associazione Nuova Vita di Ragusa, Letizia Licitra

Anno nuovo, nuovi interventi

Dal 'caso' della classe-pollaio del liceo 'Galilei' Di Modica alle sedie del liceo 'Mazzini' di Vittoria, le emergenze di inizio anno scolastico risolte tempestivamente dall'assessore alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova

Con l'inizio del nuovo anno scolastico 2011/2012, l'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione e all'Edilizia Scolastica, Riccardo Terranova, affronta a 360° la situazione generale dell'edilizia scolastica di competenza che riguarda gli istituti scolastici di istruzione di II grado.

"Sin dall'inizio delle lezioni – afferma Terranova – abbiamo dovuto fare i conti con il ridimensionamento scolastico voluto dal Governo nazionale e regionale con le inevitabili conseguenze, anche di carattere logistico-ricettivo che ne sono derivate. Allo scopo di meglio affrontare la tematica e per evitare ripercussioni pesanti sulla rete scolastica provinciale, come quelle subite dagli studenti del Liceo Scientifico "Galileo Galilei" di Modica, ho ritenuto utile il coinvolgimento di tutti i soggetti che a vario titolo concorrono nella gestione della scuola, sindaci, dirigenti scolastici, sindacati della scuola e tecnici provinciali, per concordare una linea unitaria nella formulazione del richiesto parere da parte della Regione Siciliana".

Il 'caso' delle classe-pollaio del 'Galilei' di Modica ha visto la Provincia attivarsi da subito ricorrendo alle procedure d'ur-

genze per avviare i lavori che hanno previsto l'abbattimento di alcune pareti trasformando 6 aule in tre aule per consentire agli studenti di seguire le lezioni in condizione di sicurezza e salubrità. "L'avvio dei lavori – dice Terranova – e la tempestiva soluzione adottata conferma l'impegno della Provincia a risolvere le questioni di carattere logistico che sono emerse nei primi giorni dell'anno scolastico".

Ma quello della classe-pollaio non è stato l'unico intervento dell'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione per l'avvio del nuovo anno scolastico. Nell'ambito del costante monitoraggio eseguito dall'assessore provinciale alla Pubblica Istruzione Riccardo Terranova circa l'arredamento scolastico degli istituti scolastici di istruzione secondaria sono state risolte alcune criticità. Una ha riguardato il liceo sociale e psico-pedagogico di Vittoria 'Mazzini' con l'acquisto di decine di sedie, mentre, in altri istituti vi sono stati interventi relativi all'acquisto di suppellettili. "Abbiamo proceduto ad attivare un finanziamento di 30 mila per migliorare l'arredo scolastico (sedie, cattedre, banchi) di altri istituti della Provincia, c'era un'emergenza al liceo 'Mazzini' che abbiamo



L'assessore Riccardo Terranova

prontamente risolto". Interventi anche nel campo dell'edilizia scolastica finalizzata alla realizzazione di una nuova palestra. "Uno dei punti a cui tengo in modo particolare è l'impiantistica sportiva scolastica, a tal proposito – aggiunge Terranova – è stata affidata la progettazione preliminare e definitiva della palestra dell'Istituto Tecnico Commerciale di Scicli, alla quale seguirà l'appalto dei lavori di costruzione. Tale struttura, attesa da decenni, consentirà all'utenza scolastica di fruire di un ulteriore ausilio a servizio della scuola e della cittadinanza tutta".

Variante Comiso-Vittoria, progetto pronto

Dopo un lungo iter progettuale e un laborioso contenzioso con lo studio Bonifica approvato il progetto definitivo della variante della S.S. 115. Ora scatta la caccia al finanziamento dell'opera che risulta strategica per il sistema dei collegamenti della Ragusa-Catania e della Siracusa-Gela

Il progetto definitivo della variante S.S. 115 Vittoria-Comiso è stato consegnato alla Provincia dallo studio Bonifica. Il progetto che risulta provvisto di tutte le necessarie autorizzazioni di legge, compresa la valutazione d'impatto ambientale e l'approvazione in variante agli strumenti urbanistici dei comuni interessati, prevede una spesa di 120 milioni di euro. Sul piano progettuale consente un'adeguata distinzione dei flussi comprensoriali da quelli urbani a quelli di area vasta. La variante della S.S. 115 costituisce una componente essenziale del sistema dei collegamenti fra le direttrici Nord-Sud della Ragusa-Catania ed Est-Ovest della Siracusa-Gela, l'aeroporto di Comiso, l'autoporto di Vittoria e il polo insediativo di Comiso e Vittoria dove insistono settori produttivi di richiamo come quello lapideo ed ortofrutticolo. Ultimato il progetto definitivo, ora bisognerà reperire i fondi per finanziare l'opera. "L'opera risulta inserita - afferma il presidente della Provincia Franco Antoci - nei programmi dell'Anas di medio-lungo ter-



Vincenzo Corallo, Salvatore Minardi e Franco Antoci

mine, ma col progetto definitivo in mano qualche annualità si potrebbe anche anticipare, oltre a ricercare nuove fonti di finanziamento. Il progetto definitivo consente comunque di avere le carte in regola per ottenere adeguati e rilevanti finanziamenti". Il completamento del progetto definitivo della variante della S.S. 115 Vittoria-Comiso ha avuto un lungo iter perché vi è stato un

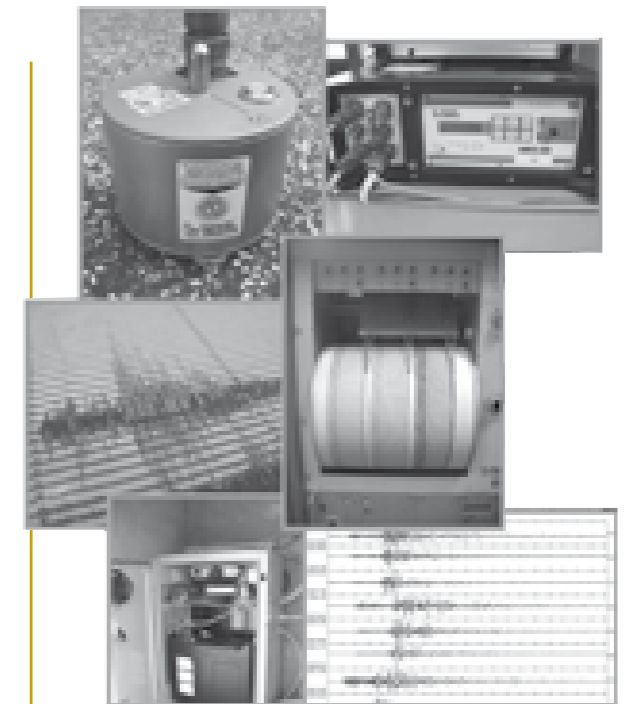
contenzioso con lo studio di progettazione che ha prorogato i tempi di consegna del progetto. "Il primo ostacolo era chiudere quel contenzioso - dice l'assessore alla Viabilità Salvatore Minardi - per avere in mano un progetto definitivo. Ora dobbiamo concentrarci nel reperimento delle fonti di finanziamento: dalla Regione allo Stato e all'Europa".

Eventi sismici, c'è il bollettino ibleo

L'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente ha promosso la pubblicazione di un diario scientifico sulla comprensione degli eventi sismici utile per avere una maggiore conoscenza del fenomeno

Un bollettino sismico per offrire un ampio contributo scientifico alla comprensione degli eventi sismici che si sono verificati nell'area degli Iblei dall'anno 2000 al 2009. Un diario scientifico utile non solo ai tecnici ma a tutta la comunità per avere una maggiore conoscenza del fenomeno. Realizzata dal gruppo dei tecnici del settore 'Geologia' della Provincia di Ragusa che fa capo al dirigente Salvino Buonmestieri che si è avvalso della collaborazione di Giuseppe Patanè, responsabile scientifico della rete sismometrica provinciale e della rete di emissione gas radon, nonché docente universitario del Centro Universitario per la tutela e la gestione degli ambienti naturali ed agro - ecosistemi di Catania.

"La nostra Provincia -ha dichiarato Franco Antoci - è situata in una zona ad alto rischio sismico, ma poco si conosce sulla natura di questa sismicità: le conoscenze spesso si limitano ai recenti terremoti del 1980 e del 1990 o alle notizie storiche sui terremoti del 1169 e del 1693. L'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente, ha voluto quindi affrontare in maniera diretta le tematiche legate al rischio sismico ed ha realizzato la Rete Sismometrica Provinciale, che svolge un monitoraggio sismico continuamente seguito da personale dell'ufficio con l'utilizzo di attrezzature specialistiche e software avanzati. Ciò ha permesso alla Provincia di Ragusa di ricoprire un ruolo di avanguardia in questo settore, visto che rappresenta un caso raro (se non addirittura unico) in Italia in cui un'Amministrazione pubblica affronta tali problematiche, con l'ottica di una pianificazione "consapevole" del territorio". Nell'ottica della prevenzione e di una maggiore informazione del fenomeno si inserisce la scelta di dar vita al bollettino sismico. "Il Bollettino Sismico Ibleo - ha aggiunto l'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia - vuole rendere un servizio alla collettività mettendo a disposizione di tutti i lettori interessati, tecnici e non tecnici, un importante strumento per accrescere la conoscenza del territorio. Ma si vuole soprattutto sensibilizzare l'opinione pubblica verso temi im-



portanti come la prevenzione dal rischio sismico e diffondere tra la popolazione un certo grado di consapevolezza e di sensibilità nei confronti delle problematiche sismiche che, purtroppo, riguardano anche la nostra provincia. Infatti, fino a pochi giorni fa, come sapete, uno sciame sismico ha interessato la zona di Canicattini Bagni, un'area molto vicina al nostro territorio. Di comune accordo con l'Università di Catania, abbiamo installato una nostra stazione sismica portatile, per meglio studiare l'andamento del fenomeno". L'assessorato provinciale al Territorio e Ambiente al fine di garantire la funzionalità della rete sismica ed assicurare la validazione scientifica dei dati raccolti collabora ormai da anni con l'Università degli Studi di Catania, nella persona del professore Giuseppe Patanè. Il bollettino sismico ibleo è consultabile periodicamente sul sito internet dell'assessorato all'indirizzo www.provincia.ragusa.it/ambiente sezione "Geologia", in cui sarà possibile visionare anche documenti, consultare dati e visualizzare l'elenco aggiornato degli eventi sismici registrati dalla rete sismica.

Una volta era Rappatu

Il vitigno autoctono che insieme al Nero d'Avola compone il corposo Cerasuolo di Vittoria lo si coltiva dal lontano 1700 ed è il segno tangibile del legame indissolubile del vino col suo terroir

Filari d'uva a perdita d'occhio. Rigorosamente "figli" di vitigni autoctoni. A caratterizzare infatti l'area di produzione del "terroir" vinicolo degli Iblei concorrono Nero d'Avola e Frappato; dal "matrimonio" d'uve dei due vitigni nasce l'ormai blasonato Cerasuolo di Vittoria. Una 'combine' di sapori e di gusto in cui l'antichissimo, nonché vittorioso, frappato non è certo secondo. "Nel nostro territorio - spiega il vigneron Paolo Cali - lo si coltiva dal lontanissimo 1700, il vitigno prende il nome dalla parola "Rappatu" per la caratteristica forma alata presente nel suo grappolo piramidale che è per l'appunto composto da due o più ali". Trovare tra i filari d'uva l'antico Rappatu dà sicuramente una straordinaria emozione. "È la testimonianza del legame indissolubile del vino con il suo terroir, degustarne gli acini è "la prova del nove", dai suoi sentori capiremo subito che avremo un vino di grande qualità".

E così sarà. Anzi così è. Perché l'annata 2011 sarà straordinaria. Le calde e torride notti estive, hanno fatto sorridere a lungo e bene il terroir ibleo. A metterci "lo zampino" anche il propiziatore caldo agostano che, avendo premiato la resa produttiva e la qualità delle uve, farà finire in bottiglia dell'ottimo Cerasuolo di Vittoria e un magnifico Frappato. "Sicuramente - prosegue il vigneron vittorioso - sarà un'annata vinicola in controtendenza rispetto alle precedenti. Le alte temperature e l'assenza di piogge, caratterizzando le condizioni meteo del periodo di maturazione delle uve, ne hanno sensibilmente migliorato la qualità".

Un vino ibleo buono oggi, come quello del suo glorioso passato. "Estate roventi e senza nubi all'orizzonte - aggiunge Paolo Cali - sono condizioni climatiche che ci riportano a quelle storiche della vitivinicoltura siciliana caratterizzati dai lunghi mesi siccitosi".



Temperature del passato in simbiosi con le moderne tecnologie. "Oggi i sistemi di coltivazione - aggiunge l'imprenditore - non sono più quelli tradizionali e allo storico alberello, caratterizzato da ottime rese produttive delle uve, è stata sostituita una modalità di allevamento altamente innovativa. Pertanto, per permettere una maturità tecnologica e fenologica delle uve e per evitarne la maturazione precoce degli acini, si è fatto ricorso all'ausilio di irrigazioni di soccorso". Un mix di tradizione e di innovazione, arricchito da esperienza e cultura, viene messo al servizio di un'economia vinicola produttrice di "etichette" capaci di affrontare il mondo, sempre più global e internazionale, della commercializzazione. "Il mercato del vino - prosegue Paolo Cali - è sempre più esigente. Sotto il naso dei buyer esteri dobbiamo riuscire a mettere l'eccellenza delle nostre produzioni caratterizzate da sapori unici ed assolutamente inimitabili, capaci di veicolare anche la bellezza, artistica, storica e culturale della nostra terra". È una sfida che si può tranquillamente vincere.

Il vino della solidarietà

Un vino lo si ama per moltissime ragioni. Sensoriali, indubbiamente. Un vino lo si "gusta" a naso, con gli occhi e con la bocca. Ma lo si ama anche per le sue assonanze evocative. Un vino ci riporta ad un terroir, ad una storia, ad una cultura. Un vino è anche la nostra memoria. Nei suoi sapori ritroviamo anche le nostre storie. E poi si può amare un vino anche perché è un vino del cuore. È Bidis, Chardonnay annata 2009, prodotto dall'azienda vinicola Valle dell'Acate. "L'acquisto di ogni bottiglia di Bidis contribuirà a costruire fabbriche che producono beni e servizi essenziali da donare all'orfanotrofio N.P.H., all'ospedale pediatrico, alla Casa dei Piccoli Angeli, alle famiglie più povere e da vendere a prezzi equi nei locali mercati, per generare formazione e posti di lavoro" spiega Gaetana Iacono, vigneron dell'azienda Valle dell'Acate che ha scelto di aderire al progetto Francisville, la città dei mestieri in Haiti.

"Quando Haiti è stata devastata dal terremoto - aggiunge la vigneron - abbiamo capito subito che la nostra azienda "Valle dell'Acate", costituita da due famiglie di appassionati e tenaci produttori di vino, animati "dall'orgoglio dell'appartenenza" ad una terra difficile ma straordinaria, avrebbe dovuto fare qualcosa perché i bambini di Haiti continuassero a nutrire il nostro stesso identico orgoglio dell'appartenenza. Così abbiamo scelto di iniziare una collaborazione a sostegno della Fondazione 'Francesca Rava N.P.H. Italia Onlus' donando parte del ricavato di tutta l'annata 2009 del vino Bidis".

di Fabio Tomasi

Meno rifiuti, più risparmio

L'assessore al Territorio e Ambiente Salvo Mallia prosegue la fase della concertazione con i Comuni e le associazioni ambientaliste per definire lo strumento di pianificazione che consentirà di ridurre la quantità di rifiuti e abbattere i costi

// Questo strumento di pianificazione è davvero innovativo. Consentirà al nostro territorio di ridurre drasticamente la quantità di rifiuti prodotta, con il conseguente abbattimento dei costi di smaltimento per l'utenza". È ottimista l'assessore provinciale all'Ambiente, Salvo Mallia, sulle ricadute che avrà il piano dei rifiuti su tutta l'area iblea.

"Il piano – spiega Mallia – è il frutto di una concertazione che ha coinvolto non solo istituti ed enti pubblici, ma anche associazioni di categoria e sindacali, e ci permetterà di intervenire sull'intero ciclo di raccolta, trasporto e smaltimento". Una concertazione, quindi, che ha coinvolto in maniera capillare tutto il territorio. "L'Ato – sottolinea Mallia – ha già presentato in vari comuni una pianificazione per la raccolta differenziata. Si tratta di un passaggio obbligato e fondamentale se vogliamo avviare un'attività di raccolta realmente estesa ed efficiente. Mi riferisco ai Centri comunali di raccolta. In provincia sono circa sei, di cui tre ubicati a Ragusa. Sono indispensabili in quanto rappresentano il collegamento tra tutto il sistema di raccolta e le singole piattaforme, ecco perché il loro numero va incrementato. Nei Centri comunali di raccolta i cittadini possono conferire tutto ciò che non rientra nei rifiuti solidi urbani, perfino l'olio usato".

Il piano prevede anche il potenziamento dei centri di recupero, vale a dire le piattaforme che ricevono i rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata. Ce ne sono due, una a Ragusa e l'altra a Modica. Per il trattamento della componente di umido, invece, è prevista l'attivazione di due impianti di compostaggio. Tutto ciò che non è possibile recuperare o trattare va conferito ovviamente in discarica.

"Allo scopo, sono state individuate più aree



L'assessore provinciale all'Ambiente Salvo Mallia

da adibire eventualmente a discarica collocate nei territori di Ragusa, Vittoria, Ispica e Scicli. Teniamo presente tuttavia – tiene a precisare l'assessore Mallia – che la parte da conferire in discarica sarà minima rispetto alle frazioni sottoposte ai processi di recupero e smaltimento. E questo grazie anche ai due impianti di pirolisi, previsti dal piano, da realizzare a Ragusa e a Vittoria principalmente con finanziamenti di privati. La pirolisi dei rifiuti, utilizzando temperature elevate, converte il materiale dallo stato solido in prodotti liquidi e gassosi da impiegare successivamente come combustibili o materie prime destinati ad altri processi chimici e produttivi. Si tratta quindi di una tecnica che ci consente di smaltire i rifiuti solidi urbani con un impatto ambientale minimo, producendo nel contempo eco-energia".

Dopo gli esperimenti in Germania e Islanda, anche in Italia questa nuova tecnica si sta facendo strada come valida alternativa agli inceneritori. Con gli impianti di pirolisi c'è infatti la



La discarica di Cava dei Modicani a Ragusa

possibilità di trattare la componente dell'umido insieme con la frazione secca del rifiuto, con performance che possono toccare punte del 90% di produzione di gas e 10% di residuo inerte in discarica, contro circa il 50% dei termovalorizzatori.

Un discorso a sé merita invece il capitolo "amianto". La Provincia, pur non avendo in materia competenza specifica, si è comunque adoperata per la raccolta, il trasporto e lo smaltimento dei rifiuti contenenti amianto, considerata l'elevata pericolosità di questi materiali. L'assenza di una discarica apposita nel territorio ibleo ha aggravato il proliferare delle microdiscariche abusive. Questi manufatti devono essere sottoposti a bonifica, cioè devono essere opportunamente trattati con materiale incapsulante prima della loro rimozione, evitando così il rilascio in atmosfera delle fibre di amianto. I rischi per la salute derivano proprio dalla presenza nell'ambiente di fibre microscopiche che, una volta disperse in aria, possono facilmente essere inalate dall'uomo provocando gravi patologie all'apparato respiratorio. "Il fenomeno dell'abbandono di manufatti in eternit – spiega ancora l'assessore – è cresciuto notevolmente negli ultimi anni anche a causa dei costi molto elevati per lo smaltimento dovuti anche all'assenza nella nostra provincia di una discarica adibita al trattamento e al deposito di questi materiali. Per avere un'idea dell'entità del problema, basti pensare che solo nel 2010, grazie a un progetto specifico, abbiamo raccolto ben 9.000 tonnellate di rifiuti contenenti rifiuti di amianto sparsi su tutto il territorio provinciale".

Resta, come accade sempre negli iter caratterizzati da ampie concertazioni, l'incognita dei tempi. "Tuttavia auspico – conclude l'assessore – che il piano possa essere esitato dal consiglio provinciale entro la fine dell'anno. Nel frattempo la fase di concertazione prosegue allo scopo di apportare ulteriori modifiche, in senso migliorativo, alla bozza. Gli enti interessati, associazioni ambientaliste comprese, potranno quindi far valere le loro osservazioni in merito. Osservazioni che potranno essere recepite in sede di redazione del piano".



Rifiuti di eternit

Il premio, il dramma, l'agonia Addio Salvatore Licitra

La morte del tenore di origini acatesi ha lasciato sgomento il mondo della musica ma anche l'intera comunità iblea. Scelto quest'anno per ricevere il premio 'Ragusani nel mondo', il suo canto è stato spezzato da un'incredibile tragedia ma il 'nuovo' Pavarotti, come la critica musicale lo aveva ribattezzato, non sarà facilmente dimenticato

Morte di un tenore. Salvatore Licitra, sconosciuto alla stragrande maggioranza dei cittadini della provincia di Ragusa prima che gli venisse conferito il premio 'Ragusani nel mondo' ha tenuto col fiato sospeso un'intera comunità dopo lo sfortunato incidente automobilistico di cui è stato protagonista a Donnalucata, a bordo di uno scooter. Il destino, a volte, si prende gioco di tutti noi. Disegna 'curve' di vita che neanche un collaudato chiaroveggente riuscirebbe a prevedere. Salvatore Licitra, il 'tenore' ritenuto da tutta la critica nazionale e internazionale il 'nuovo' Pavarotti (anche se a lui il paragone non gli andava proprio giù), decide di tornare nella terra dei suoi genitori e della sua infanzia (Acate) per ricevere il premio 'Ragusani

nel mondo'. Un malore, mentre era a bordo di uno scooter insieme alla fidanzata (dopo i successivi esami accerteranno che si è trattato di un'ischemia cerebrale), gli fa perdere l'equilibrio e cade a terra. Ricoverato d'urgenza all'Ospedale di Garibaldi di Catania dove è stato trasferito in elisoccorso da Modica, resterà per 9 giorni in coma prima di spegnersi e prima ancora che i suoi genitori, rispettando una sua decisione, autorizzeranno i sanitari all'espianto degli organi. Salvatore Licitra è morto nella sua terra, da quella terra 'matrigna' da cui andarono via i suoi genitori negli anni '70 per cercare un lavoro lasciando il piccolo paese di Acate. Non a caso il tenore era nato a Berna perché i suoi genitori si erano trasferiti prima in Svizzera e poi in Lombardia. Il cantante trascorse la sua adolescenza prima a Nova Milanese, poi a Cinisello Balsamo, comuni dell'hinterland milanese. Finì col diventare un cantante lirico per caso. Come accaduto ad altri tenori prima di lui, non fu molto fiducioso nelle sue capacità vocali ed iniziò a lavorare come grafico per il mensile *Vogue*. Comunque, all'età di diciannove anni, iniziò a studiare canto in maniera continuata presso l'*Accademia musicale di Parma* e seguendo i *Corsi Verdiani*. Dopo otto anni di studi, inizialmente come artista del coro, lasciò il suo insegnante di canto e passò con il maestro Carlo Bergonzi presso la sua scuola di Busseto. Licitra fece il suo debutto in *Un ballo in maschera* a Parma nel 1998, in una rappresentazione realizzata per gli allievi di Bergonzi. Il successo ottenuto gli valse un contratto per *Un ballo in maschera*, *Traviata* e *Aida* a Verona. Visto il successo di pubblico partecipò ad un'audizione con il maestro Riccardo Muti al Teatro alla Scala, e venne scelto per il ruolo di Alvaro in una nuova produzione de *La forza del destino*. Dopo aver cantato alla Scala il suo successo fu repentino ed a giugno e luglio cantò in *Tosca* e *Madama Butterfly* all'Arena di Verona. Cantò poi in *Tosca* al Teatro alla Scala nel marzo del 2000 nuova-



Il tenore Salvatore Licitra

mente sotto la direzione di Muti. L'opera venne registrata e messa in vendita dall'etichetta Sony Classical. In maggio debuttò a Madrid ne *La forza del destino*, ed a Verona gli venne assegnato il Premio Zanatello come tenore dell'anno, cantando ancora *La forza del destino* all'Arena di Verona in luglio. Nel settembre dello stesso anno andò in Giappone con l'orchestra del Teatro alla Scala per una serie di recite de *La forza del destino*. Gli venne concessa la cittadinanza onoraria di Milano e la Sony gli offrì un contratto in esclusiva. Una controversa rappresentazione de *Il trovatore*, registrata dalla Sony, aprì la stagione 2000/2001 del Teatro alla Scala, nel centenario della morte di Verdi. L'opera non era stata rappresentata al Teatro da 22 anni e Muti, che aveva personalmente scelto Licitra come protagonista, gli vietò di eseguire i tradizionali Do acuti interpolati dalla tradizione nella cabaletta del terzo atto «Di quella pira». La scelta venne disapprovata dal pubblico che rumoreggiò contro il maestro Muti. Sei mesi dopo, Licitra cantò il ruolo all'Arena di Verona sotto la direzione di Daniel Oren, eseguendo la "pira" abbassata di mezzo tono, con la richiesta ogni sera del bis, ovviamente generosamente concesso. Prima de *Il trovatore* a Verona, aveva cantato *Un ballo in maschera* al Teatro alla Scala con la direzione di Muti, ripetendo il successo

“ I suoi gioielli erano il timbro lucente, la pienezza dei centri, l'incisività: per il critico Elvio Giudici il più bello dai tempi del giovane Carreras ”

LA VOCE DEGLI DEI

Ecco il ricordo di Riccardo Lenzi pubblicato sull'Espresso e dedicato all'indimenticabile tenore

“ Una voce baciata dagli dei”, sosteneva il musicologo Elvio Giudici, quella del tenore Salvatore Licitra, scomparso all'età di 43 anni per un banale incidente automobilistico. “Una così ne nasce ogni cinquant'anni”. Il palcoscenico del Metropolitan di New York gli si aprì in maniera inattesa il 12 maggio 2002, quando si trovò a sostituire Luciano Pavarotti (allora 66enne) in una *Tosca*, due ore prima dell'inizio dello spettacolo. Luciano Pavarotti, colpevole per troppa pigrizia, tra forfait e rinvii, d'esser divenuto antipatico alla potente comunità italoamericana che da sempre, in occasione di prime belcantiste, governava il Metropolitan di New York, aveva trovato il suo castigamatti. Licitra, che era il suo “tenore di riserva”, ricevette due lunghe ovazioni alla fine delle celeberrime romanze “Recondita armonia” e “E lucevan le stelle”. La sua carriera balzò così alle stelle e i giornali a stelle e strisce lo incoronarono “Nuovo Pavarotti”. Si sa, i giornali americani, per quanto riguarda la musica classica, non vanno tanto per il sottile. Alla prima tournée negli States dei Berliner, nel 1955, per esempio un paparazzo di un importante quotidiano chiese ingenuamente a Herbert von Karajan di farsi immortalare esibendo il saluto a mano tesa dei nazisti. L'occasione del giudizio definitivo sulle virtù del cantante siciliano avvenne però al debutto alla prestigiosa Carnegie Hall di New York nel nome della “Forza del destino” di Giuseppe Verdi. Licitra era molto orgoglioso. Quando veniva chiamato il “nuovo Pavarotti” s'inalberava: «Troppi Pavarotti si sono visti in questi anni. E troppe Callas. Conviene dire: io sono Licitra». E, forse anche perché si era legato al dito il poco onorevole epiteto di “bravo pischello” rivoltogli da Big Luciano e riportato dal “Corriere”, sosteneva di preferire a quella del modenese le voci di Plácido Domingo e, per il passato, il Di Stefano degli inizi, Richard Tucker e Beniamino Gigli. I suoi gioielli erano il timbro lucente, la pienezza dei centri, l'incisività: per il critico Elvio Giudici il più bello dai tempi del giovane Carreras. Ma sempre Giudici aveva scritto su “The Classic Voice”: «Il registro acuto suona spesso opaco perché il passaggio di registro è sistemato piuttosto male, al pari dell'appoggio della colonna del fiato su cui dovrebbe galleggiare la voce: da cui fastidiose stonature che gli stanno valendo la fama di scarsa musicalità, laddove sono lacune nella tecnica del controllo e della proiezione vocale». Insomma era un diamante grezzo che aveva bisogno di essere affinato. Tanto talento che prese avvio per caso. Il suo talent scout fu infatti la mamma Lina. Nell'agosto del 1987, nel paese d'origine della sua famiglia, Acate, in provincia di Ragusa, Salvatore intonò un motivetto dei “Midnight Moscow” che aveva come tormentone “Tovarish Gorbaciov, dasvidanja” (compagno Gorbaciov, arrivederci). La mamma ascoltò e sentenziò: «È stato creato per cantare». Quindi all'età di 18 anni abbandonò il destino già tracciato (dopo il diploma di fotolitografo avrebbe lavorato nell'azienda di famiglia) ed entrò nel mondo della lirica. Licitra fece il suo debutto in “Un ballo in maschera” a Parma nel 1998, in una rappresentazione realizzata per gli allievi di Bergonzi. Partecipò poi ad una audizione con il maestro Riccardo Muti al Teatro alla Scala, e venne scelto per il ruolo di Alvaro in una nuova produzione de “La forza del destino”. Cantò poi in “Tosca” al Teatro alla Scala nel marzo del 2000 nuovamente sotto la direzione di Muti. L'opera venne registrata e messa in vendita dall'etichetta Sony Classical. In maggio debuttò a Madrid ne “La forza del destino”, ed a Verona gli venne assegnato il Premio Zanatello come tenore dell'anno. Nel settembre dello stesso anno andò in Giappone con l'orchestra del Teatro alla Scala e anche in seguito a quel successo la Sony gli offrì un importante contratto in esclusiva. Tutte memorie di una fulgida carriera. Parole scritte sulla sabbia, all'arrivo dell'onda.

Riccardo Lenzi



Salvatore Licitra ne “I pagliacci”

a Roma in dicembre. A novembre fece il suo debutto negli Stati Uniti come solista ospite nel concerto annuale della *Richard Tucker Music Foundation Opera Gala* a New York. In dicembre cantò a Vienna alla Wiener Staatsoper in *Tosca*, quindi Manrico in *Il Trovatore* al Sao Carlos di Lisbona nel gennaio 2002 e ancora Alvaro a Torino in febbraio. Il palcoscenico della Metropolitan Opera gli si aprì in maniera inattesa il 12 maggio 2002, quando si trovò a sostituire Luciano Pavarotti in *Tosca*, due ore prima dell'inizio dello spettacolo. Licitra, che non aveva in programma di debuttare prima del 2004, era il tenore di



Salvatore Licitra con Franco Zeffirelli

Un lungo assedio prima del sì

Il direttore dell'Associazione "Ragusani nel mondo" rivela come riuscì a convincerlo ad accettare il premio

Ricordare Salvatore Licitra è come accennare ad un bel sogno a lungo inseguito e sfumato proprio sul traguardo. Appresi per la prima volta della sua figura nell'agosto del 2003, leggendo un ampio servizio sulla sua carriera nelle pagine del quotidiano *La Sicilia*. Quell'estate lo vedeva protagonista a Taormina, giovane ma già affermato sul piano internazionale; già allora la critica lo accreditava come l'erede del grande Pavarotti, che aveva sostituito l'anno precedente al Metropolitan di New York. Era l'inizio della sua brillante carriera che lo avrebbe coperto di gloria nei più prestigiosi palcoscenici del mondo. Il cenno alle sue origini iblee stimolò l'immediato desiderio di trovare un contatto diretto, che attivai immediatamente già sul finire di quell'estate grazie ad un amico di famiglia, Luigi Gurrieri. Emergeva la consapevolezza che dietro la parabola ascendente di quell'illustre figlio della terra iblea si celava un personaggio in grado di interpretare al meglio la vera essenza culturale del premio 'Ragusani nel Mondo' e la sua naturale mission di promuovere figure di iblei affermati all'estero ma largamente sconosciuti nella provincia di origine. Ne venne fuori un lungo ma tenace inseguimento telefonico ed epistolare, prima tramite la famiglia e poi direttamente, che non poche volte però mi fece pensare ad un personaggio snob, quasi scostante, non incline ad accettare l'idea di ricevere un pubblico riconoscimento nella ter-

ra che diede i natali ai genitori. Era ampiamente giustificato dai continui impegni artistici in giro per il mondo, ma faticavo a capire che non si potesse rendere libero per un semplice week end! Ci fu un episodio in particolare che me lo fece apparire lontano, legato ad una conversazione telefonica, alla vigilia di quello che avrebbe dovuto essere il nostro primo incontro. Nell'ottobre del 2008 si esibiva al Bellini di Catania. Ad un mio innocente colpo di tosse lui manifestò un secco rifiuto ad incontrarmi il giorno successivo! Il suo rigore professionale, che a me parve francamente esagerato, lo portò ad eliminare qualsiasi rischio di contagio di malesseri respiratori. Sul punto di mollare, mi venne in prezioso aiuto da ultimo Arturo Di Modica, lo scultore vittoriese autore del celebre Toro di New York. Galeotto fu un invito a cena nella metropoli statunitense ad inizio di quest'anno, nel corso del quale Arturo gli parlò del premio e del fascino che poteva esprimere l'abbraccio della sua gente. Non sapevo nulla di questo incontro, ma quando lo contattai per l'ennesima volta telefonicamente, alla vigilia di Pasqua del 2011, lo vidi cambiato, e subito folgorato dall'idea di ricevere il Premio. Avrei capito tempo dopo i motivi della sua conversione. Ne fui particolarmente felice, e subito ne feci cenno a Franco Antoci e all'amico Giovanni Caruso, sindaco di Acate, che da anni mi sosteneva nello sforzo di portare Salvatore a Ragusa. Nei mesi che

precedettero l'estate nacque con lui una grande amicizia e ci sentivamo spesso al telefono e i miei pregiudizi sul suo conto si dissolsero ben presto per lasciare il passo ad una stima profonda per l'uomo, prima ancora che all'artista. Idea confermata nel breve lasso di tempo in cui siamo stati insieme all'aeroporto di Catania, dove lo accolsi insieme alla sua ragazza per portarlo a Marina di Ragusa per un breve periodo di relax prima delle fatiche del Premio. Mi apparve un uomo buono e generoso, estremamente fiero della sua origine iblea, e onorato, nel pieno della sua carriera professionale, di ricevere un importante riconoscimento. Desiderava ardentemente lasciare un segno della sua conclamata bravura e da solo avrebbe voluto riempire la scena del Premio, con una numerosa sequenza di brani. Dovetti ahimè indurlo a più miti pretese. Ma non ci fu il tempo. Il bel sogno, inseguito per ben otto anni, con frequenti raidi telefonici, si spezzò all'improvviso... Un tragico destino era in agguato! Ancor oggi penso spesso a cosa sarebbe stata quella serata del 4 settembre con la sua presenza: Non sarebbero mancate le emozioni e quella 'voce' avrebbe fatto vibrare il pubblico di piazza Libertà e la vasta platea televisiva. Quel sogno è rimasto nel cassetto, oggi sicuramente a Salvatore si è dischiusa un'altra platea, quella dei cieli divini, dove la sua stella brillerà per sempre.

Sebastiano D'Angelo



Salvatore Licitra

riserva e ricevette un'ovazione di 43 secondi alla fine della romanza *Recondita armonia* e di 46 secondi dopo aver cantato l'aria *E lucevan le stelle*. In breve tempo, dal suo debutto del 1998, Licitra venne etichettato come il 'nuovo' Pavarotti, un tenore "degnò della grande tradizione italiana". Il New York Times, dopo il suo debutto al Richard Tucker Gala, scrisse: "... un tenore italiano con un profondo baritonale basso registro, un brillante alto registro, e forti e sicure note acute [...] nella tradizione dei tenori italiani [...] Se resisterà alla voglia di essere il "quarto tenore", potrà fare molta strada." Da allora aggiunse i seguenti ruoli al suo repertorio: il ruolo del titolo in *Andrea Chénier*, *Ernani*, *Don Carlos*, Turiddu in *Cavalleria rusticana*, Canio in *Pagliacci*, Luigi in *Il Trittico* e Calaf in *Turandot*. Una carriera in crescendo che avrebbe prefigurato per lui una fama e una popolarità sempre maggiore ma che si è spezzata in una calda serata d'agosto prima che potesse ricevere il premio 'Ragusani nel mondo'. Di lui si ricorderà il suo bel canto, la sua bravura, il suo atto d'amore finale. Sarà difficile dimenticarlo, impossibile non ricordarlo.



Salvatore Licitra col maestro Riccardo Muti

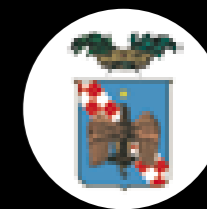
Cordoglio per Licitra

Un'infinità di messaggi di amministratori pubblici, artisti e direttori di orchestra per onorare la memoria del 'grande' tenore. Anche il Washington Post ha ricordato la morte di Salvatore Licitra. Di seguito i messaggi più significativi che esprimono il cordoglio per la scomparsa del 'nuovo' Pavarotti.

"La morte di Salvatore Licitra lascia un vuoto incalcolabile non solo nel firmamento lirico italiano ma anche nella nostra comunità provinciale". Così il presidente della Provincia Franco Antoci ricorda il tenore Salvatore Licitra. "Piangiamo il grande artista e soprattutto l'uomo - aggiunge Antoci - che abbandona la vita terrena con un grande gesto d'amore attraverso la donazione degli organi frutto della decisione della famiglia. È un altro motivo d'orgoglio per questo 'figlio' della nostra terra che avremmo voluto abbracciare e festeggiare a Ragusa se tutto fosse andato secondo programma. Ora cercheremo nel migliore di modi di onorare la sua memoria. Siamo particolarmente vicini ai familiari di Salvatore Licitra in questo momento di grande dolore sicuri anche di interpretare i sentimenti di vivo cordoglio di tutta la popolazione iblea".

Il sindaco del comune di Acate che avrebbe dovuto conferire la cittadinanza onoraria a Salvatore Licitra ha manifestato la vicinanza di tutta la cittadinanza ai genitori del tenore. "L'intera comunità di Acate - ha detto il sindaco Giovanni Caruso - ha sperato sino all'ultimo nel miracolo e di poter riabbracciare Salvatore dopo quell'infelice incidente stradale e tributargli una grande festa come avrebbe meritato per le sue indiscusse doti artistiche. C'è stata grande costernazione e dolore nella cittadinanza di Acate - aggiunge Caruso - per la morte di Salvatore, orgoglio della nostra terra e vanto italiano all'estero per il bel canto. Così come bisogna sottolineare il grande atto di generosità della famiglia che in un momento straziante ha confezionato l'ennesimo atto d'amore decidendo per l'espianto degli organi".

Anche Riccardo Muti, uno dei più grandi direttori d'orchestra italiani, ha espresso il suo dolore per la morte di Licitra. "La notizia della prematura scomparsa di Salvatore Licitra mi lascia costernato", ha commentato Riccardo Muti ricordando l'amico tenore. Impegnato a Vienna con la tournée europea della Chicago Symphony Orchestra, il maestro ha ricordato l'artista con cui ha lavorato diverse volte: "Era un artista a cui mi legava una affettuosa amicizia maturata in moltissime collaborazioni in teatro e in sala di registrazione".

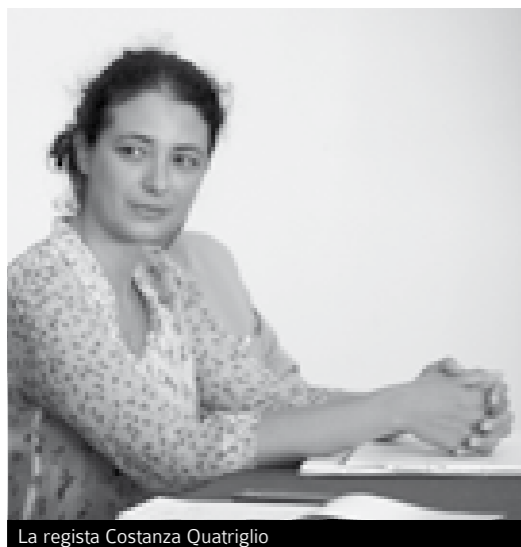


Il gioco della vita nelle corde di Rabito

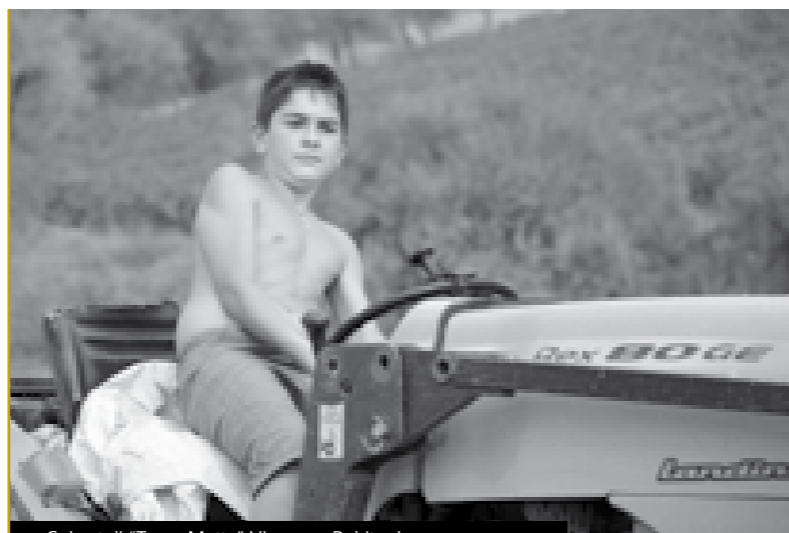
Terra Matta ha ispirato una partitura filmica per iniziativa della produttrice ragusana Chiara Ottaviano. Lungo le strade tortuose della vita di Vincenzo Rabito, la regista Costanza Quatriglio ci consegna un'opera che rispetta la capacità immaginifica di quel manoscritto diventato un caso letterario

Un libro, un film, un progetto. Climax ascendente fluttuante suggestivo tra letteratura, cinema e impegno socio-culturale, che passa da un sintagma potente: *Terra Matta*. Ha ispirato una partitura filmica di intenzione documentaria quel caso letterario siglato Einaudi, originato dalla caparbia Olivetti di Vincenzo Rabito. Contadino semianalfabeta di Chiamonte Gulfi, secondo una usurata etichetta, e simultaneamente personaggio oramai quasi leggendario, senz'altro epico, per le innumerevoli imprese guerreggiate nella sua esistenza drammaticamente ardua eppure favolosa.

Ci ha incantati, quel diario. Boom di vendite, corte sfrenata da parte di specialisti dell'estetica del romanzo, di linguisti, pure, lungo convegni, dibattiti, presenze mediatiche. E tutto



La regista Costanza Quatriglio



Sul set di "Terra Matta" Vincenzo Rabito da ragazzo

ciò fin dall'anno di pubblicazione, il 2007, per quel volume dalla copertina satinata, ove una cornice bianca chiudeva i toni grigi di un volto antico un secolo. Un cammeo scavato piano piano nelle nostre coscienze, per quella forza impressionante di raccontare. Di dire cose e non parole, come nella cultura immensa materiale di un siciliano che si costruisce il suo destino partendo da sotto zero. Dalla negatività di un'infanzia snaturata nella preoccupazione adulta di mantenere la famiglia, imperativo morale perdurante martellante tutta una vita, quindi dall'attraversamento di fatti epocali del ventesimo secolo, il mondo in guerra, la dittatura, la ricostruzione esaltante d'un Paese. Ventidue sequenze narrative in una lingua impossibile da rendere con perifrasi e analisi: è il 'rabitese', il codice magnetico di *Terra Matta*.

ALBUM

LA PROVINCIA
DI RAGUSA

La terra di Rabito

ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

La Provincia di Ragusa • Album • N. 5 Settembre / Ottobre 2011



ACATE
CHIARAMONTE GULFI
COMISO
GIARRATANA
ISPICA
MODICA
MONTEROSSO ALMO
POZZALLO
RAGUSA
SCICLI
SANTA CROCE CAMERINA
VITTORIA

La Sicilia è un'opera aperta. Lo è anche *Terra Matta*, il libro di Vincenzo Rabito, l'analfabeta di Chiaramonte Gulfi che racconta come la sua "vita fu molta maletrata e molto travagliata e molto disprezata" e dove la storia gli passa accanto con i suoi odiosi rumori ma dietro il tumulto dell'apparenza si cela una quiete profonda; lo sarà anche il documentario cinematografico prodotto da Chiara Ottaviano e con la regia di Costanza Quatriglio, che come un viaggiatore si porta dietro un barattolo di miele fluido che cola ad ogni passo; e ad ogni passo ne va perdendo un pochetto, affrescherà - fotogramma dopo fotogramma - la bellissima epica (nel senso di epoca) vissuta da un 'ultimo'.

Sul set di *'Terra Matta'*. Il novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano si viene catturati da questo racconto di forte suggestione che 'fotografa' un'avvincente epopea della nazione italiana e snocciola una storia universale di amore paterno e di riscatto, di utopia e dolore.

Il docu-film avrà due piani di azione intersecanti tra di loro. Da un lato il contesto storico che fa da sfondo cronistico alla sceneggiatura e dall'altro la storia di Vincenzo Rabito che in fondo è la sua vita reale e quotidiana col coinvolgimento diretto nella pellicola dei suoi figli e delle sue nipoti. Tutto il film è circondato degli affetti e della varia umanità che girava attorno alla figura di Vincenzo Rabito. Si vivono in presa diretta diverse suggestioni che seminano il territorio fertile della narrazione per dar luogo ad un racconto ulteriore e restituire tutta la potenza di una voce unica e irripetibile.

Giovanni Molè



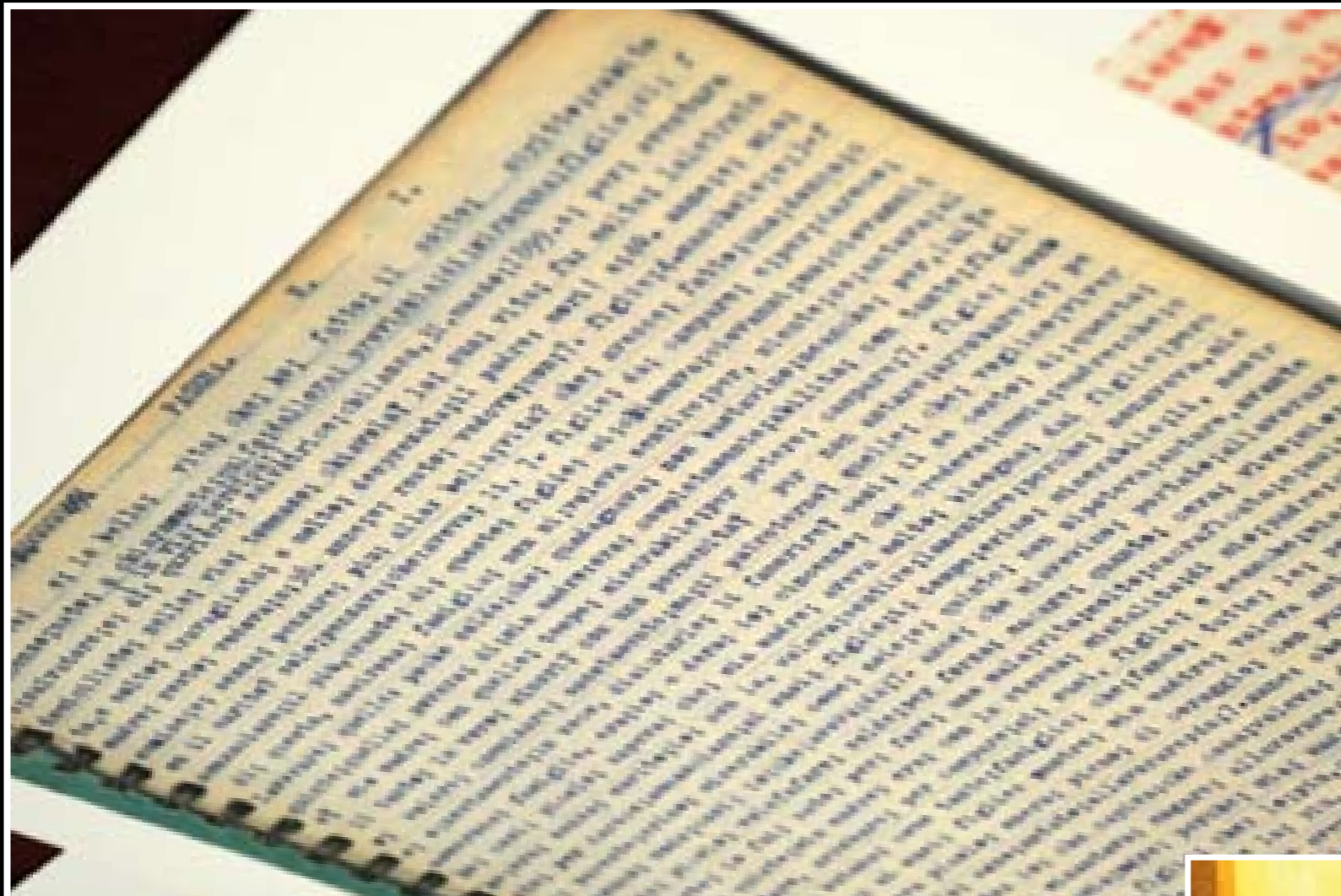
Riprese dal set di "Terra Matta".
 La vendemmia nei filari di Chiaramonte Gulfi con un giovanissimo Rabito



Le riprese con la camera car per la vendemmia



Il protagonista Vincenzo Rabito in età infantile al lavoro nei campi



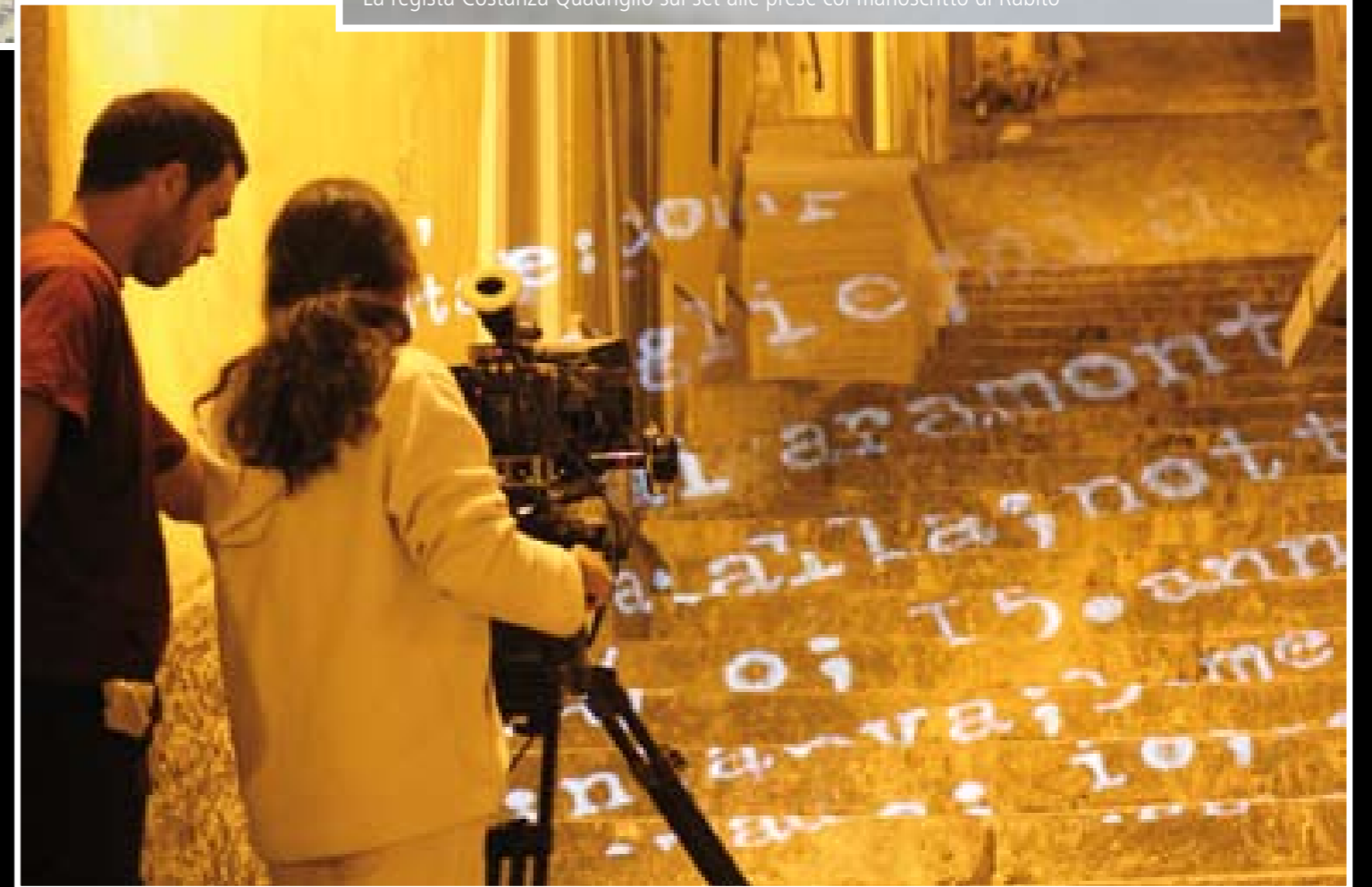
Il dattiloscritto originale di Vincenzo Rabito



La regista Costanza Quadriglio sul set alle prese col manoscritto di Rabito



Roberto Nobile voce fuoricampo del documentario "Terra Matta"



Le parole di Rabito proiettate sulle basole di Chiamonte Gulfi



Gea Rabito interpreta se stessa rievocando il ricordo dei suoi percorsi urbani in pulman in compagnia del nonno



Camera car sulla casa cantoniera provinciale



Riprese alla stazione ferroviaria di Ragusa



Insero del periodico
La Provincia di Ragusa
 Anno XXVI - N. 5
 Settembre / Ottobre 2011

Foto:
Orazio Sgarlata
 Testi:
Giovanni Molè

Un cosmo unico siculo-italiano che l'intelligenza estetica dell'editoria (o la sua lungimiranza commerciale) non hanno normalizzato. Quel codice è la porta d'accesso valicata da Costanza Quatriglio per effigiare un mondo, in un documentario, "Terra Matta. Il Novecento italiano di Vincenzo Rabito". Chiara, fin

dal titolo, la volontà di testimoniare un'epoca, larga, magnifica, densa di rivoluzioni e movimenti e giganti. Ma anche di attraversare la storia, trasfigurandone la grammatica esatta in una visione simbolica. Rispettosa, nei sensi, della lingua inventata e improvvisata da Rabito, partorita da una straordinaria creatività

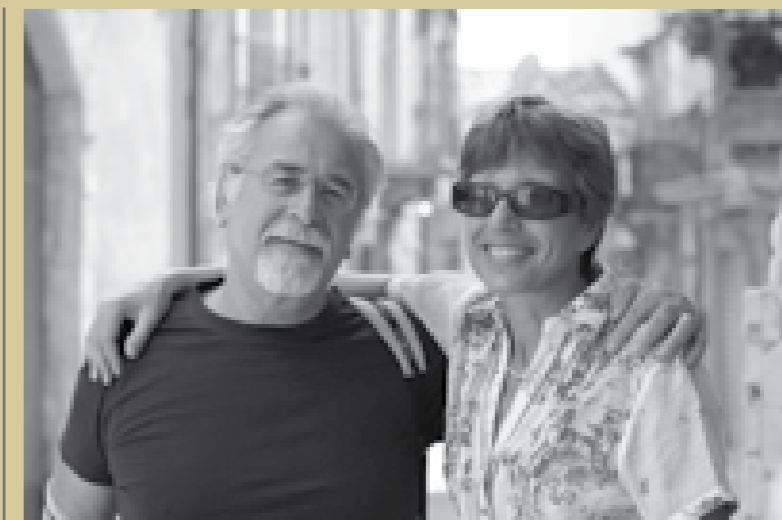
OLTRE IL DOCU-FILM

Chiara Ottaviano: "Preservare il ricco patrimonio storico degli Iblei"

Al film documentario "Terra Matta. Il Novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano", creato e diretto da Costanza Quatriglio, è legata l'ambizione di un progetto socioculturale forte. Un sito internet già attivo, *in progress*, il cui fine primario è la ricerca, la valorizzazione e, non ultima, la divulgazione della magnifica ricchezza del patrimonio storico, documentario e iconografico degli Iblei. Ha scommesso su un progetto complesso ma non inarrivabile Chiara Ottaviano, produttrice, con Cliomedia Officina, del docufilm. Ragusana, vive a Torino da anni, dove associa il ruolo di docente di *Storia e sociologia della comunicazione di massa* presso il Politecnico, con la direzione di Cliomedia, fondata con l'intento di "coniugare la passione per la conoscenza della storia con l'impegno nella ricerca delle forme più adeguate per la sua comunicazione".

- Parallelo ai piani estetici, il documentario coltiva un progetto di promozione e di conoscenza del patrimonio documentario visivo relativo alla storia sociale e al paesaggio degli Iblei negli ultimi due secoli

"Lo strumento provvisorio nella fase di avvio è il sito www.progettoterramatta.it, che mette in rete quanto emerso dalla



Roberto Nobile e Chiara Ottaviano

ricerca sul territorio ibleo. Questa procede anche attraverso una raccolta di immagini e di testimonianze, che mi impegna direttamente. Ho intervistato studiosi, persone note, ma anche perfetti sconosciuti. Filo conduttore "Terra matta", perché nel libro di Rabito c'è la storia del '900, ma anche la storia del nostro territorio. Il medico, il sacerdote, ma anche quello che avrebbe potuto essere il compagno di strada di Rabito, o il professore universitario che spiega perché "Terra matta" è fonte preziosa per la lettura del '900. Ancora la bambina che legge le righe dove Rabito racconta di essere andato a lavorare a sette anni e fa una riflessione su di sé".

- Il libro e la trasposizione cinematografica possono veicolare una riflessione antropologica e storica sulla regione iblea?

"Certo. Ma coltivo pure l'ambizione più grande di riflettere a partire da qui, per giungere a parlare di storia con la s maiuscola, che riguardi l'Italia e l'Europa. In molti mi hanno affidato fotografie e documenti gelosamente custoditi e soprattutto hanno accettato, attraverso la registrazione audiovisiva, di condividere i loro ricordi, le loro riflessioni, i loro approfondimenti, a partire dai tanti temi sollecitati dalla lettura di *Terra matta*, motivi e questioni solo apparentemente locali e particolari".

E. Ma.

lessicale, ortografica, sintattica: perciò un film "prepotentemente sgrammaticato", promette la regista, "libero nel linguaggio, negli spostamenti, ove non ci sia nessun dover essere". Disegno che ha portato la regista a tenere tutto il pathos e tutta la meravigliosa polisemia del testo rabitiano, reinventandola in una rilettura cinematografica, che beneficia di un ricco pantheon di immagini, desunte da una Sicilia mobile di passati e presenti. Una Sicilia custodita negli archivi dell'Istituto Luce, oltretutto in cataloghi documentari pubblici e privati, che si fa musica, nella firma originale di Paolo Buonavino. Una Sicilia che è letteraria *Terra Matta*, ma dilatata nelle coordinate spaziotemporali, oltre i confini delle memorie rabitiane, in una regione immaginifica e sovrastorica, evocativa e qualche volta ludica, ma sempre fortemente metaforica, come nelle corde di un'isola intrisa di teatro e teatralità.

Questa *Terra Matta* ci consegna Costanza Quatriglio, che ha scelto la misura intimista della lettura fine di Roberto Nobile, corroborata dalla fotografia di Sabrina Varani, attenta a un'inquadratura interna dell'autore. Non trascurando la dimensione antropologica, come denuncia la partecipazione degli abitanti di Chiaramonte Gulfi e dei figli e delle nipoti di Vincenzo Rabito. Tra la vigna e il paese, la vendemmia, la fatica nobile del lavoro: un angolo di memoria intatto, prezioso come assoluto, nella facoltà di custodire la favola reale di Vincenzo Rabito. È qui che 'torna' il cinema di Costanza Quatriglio, qui, da dove quel "contadino semianalfabeta di Chiaramonte Gulfi", o picaro, o tassello vivo di verità, o grandioso cantastorie, aveva accordato *l'incipit* al suo poema sublime e quotidiano, scommettendo il gioco della vita sulla costruzione della sua dignità di uomo.



La troupe di "Terra Matta" alla stazione ferroviaria di Ragusa



Sul set di "Terra Matta", le riprese durante la vendemmia

Il destino di un'epoca

Il docufilm sull'autobiografia di Rabito suscita curiosità e scommesse. Non potrà avere la spettacolarità facile del "Titanic", né la poesia simbolista e struggente della "Leggenda del pianista sull'oceano"; ma non attendendoci il calco delle avventure percorse dal protagonista sulle mille strade battute nella sua vita, riuscirà ad illustrare quello che Rabito racconta, rispettando la capacità immaginifica del testo dove la lingua impossibile del semianalfabeta di Chiaramonte brucia la pagina di verità, trascinandoci dentro odori e colori, dentro la fame e la violenza e la tenerezza della madre. Dentro l'assoluto. Perciò Costanza Quatriglio abbraccia la matrice letteraria, in una invenzione sì, ma fortemente intrisa della materialità profonda di Terra matta. Che è pure favola paradigmatica di un destino individuale e di un'intera epoca. Da qui la volontà di superare l'aderenza alla pagina, a vantaggio delle sue valenze simboliche. Da qui un film che poteva e che forse doveva farsi. Sulla resa cinematografica delle dinamiche dei personaggi, degli spostamenti frequenti, nel libro, di registro, sospeso tra il tragico e il comico, il patetico e il grottesco e il ludico, aspettiamo che si spengano le luci in sala.

e.m.

di Elisa Mandarà

L'ingiustizia dei sentimenti

Nel suo romanzo d'esordio Angela Bruno sublima un pantheon di temi monumentali e il caso giudiziario di una paternità non riconosciuta scivola nel piatto analitico di un processo materiale e ideale

// Si scrive per guarire se stessi, per sfogarsi, per lavarsi il cuore. Si scrive per dialogare anche con un lettore sconosciuto. Ritengo che nessuno senza memoria possa scrivere un libro, che l'uomo sia nessuno senza memoria. Io credo di essere un collezionista di ricordi, un seduttore di spettri". (Gesualdo Bufalino, "Bufalino: io, collezionista di ricordi, seduttore di spettri", "Il Messaggero", 21 febbraio 2002).

La verità prima e ultima di un romanzo che parte dal dramma di una perdita incalcolabile, si sviluppa in un avvincente caso giudiziario e trova paradigmatica valenza in una conclusione densamente metaforica, è certamente l'immanenza del testo. Leggere in epigrafe a un romanzo d'esordio questa splendida pagina bufaliniana è questione intrigante e al contempo ulteriore chiave d'accesso all'opera. Per guarire se stessi, per lavarsi il cuore, per scavare vie indispensabili alla necessità della memoria, confidando in quell'interlocutore speciale che, tra la moltitudine indistinta dei lettori, accoglierà la pienezza dei significati, 'risponderà' allo scrittore. Un itinerario profondo, che trova specchio nella trasposizione immaginifica dell'arte, tra le pagine nuove di Angela Bruno.

Sara ha appena perso la madre, alla quale le parole anguste di un prete prescrivono un'eternità senza luce. Il percorso della ragazza è racconto di formazione, caso giudiziario, ricerca di marca squisitamente novecentesca. Il dramma tutto umano della morte si complica di problematiche di ordine spirituale. Il pensiero dell'*altrove*, agitato fin dall'*ouverture* dai margini angusti di una religione recitata per dogmi, spinge Sara a una indagine, di grande coinvolgimento psicologico e intellettuale, lungo le direttrici del pensiero teologico occidentale, visitato con duttile disinvoltura dalla protagonista nelle matrici e negli sviluppi, quindi della giurisprudenza. La ricerca di un riconoscimento giuridico, come figlia, da parte di un genitore mai incontrato, addentra il romanzo entro imprevedibili risvolti umani, lungo un itine-

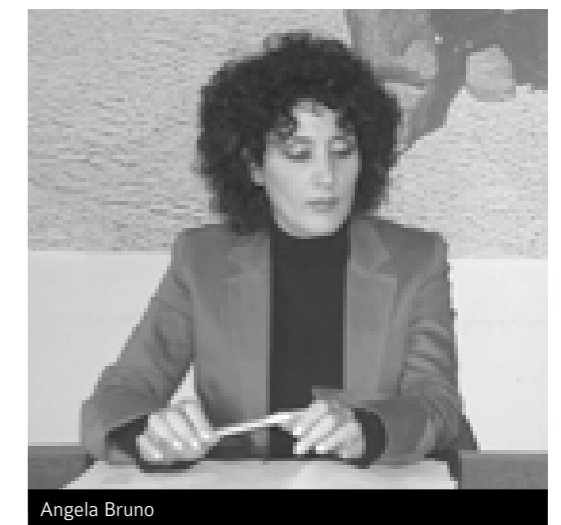


riario à rebours, nella investigazione tenace delle radici autentiche. Pagine in cui una sottile *gradatio* conduce dalla volontà tenace di trovare un padre, alla scoperta che non esiste un padre per forza.

Angela Bruno richiama la classicità latina, le "Metamorfosi" di Apuleio, appellando quel rito dell'iniziazione con le prove ardue del distacco e della solitudine. Quindi la filosofia etica e quella del diritto. Coniugando due versanti fascinosi del cuore e della mente, la geometria speculativa e la 'finesse' sensitiva dell'ani-

mo. Aspetti che l'autrice ha coltivato paralleli, quale specialista in Scienze delle pubbliche amministrazioni, anche attraverso una produzione confluita nella collaborazione con quotidiani nazionali d'informazione giuridica e nella stesura di un manuale sul governo del territorio. E in una passione per la letteratura che oggi è diventata romanzo.

I piani narrativi si svolgono in una misura temporale mobile tra presente e anni settanta, anteriormente alla riforma del diritto di famiglia, quando i figli naturali non potevano essere legittimati da un uomo già unito in matrimonio nel momento del concepimento. Lo spazio è invece una Cata-



Angela Bruno

nia risolta nella luce lirica di una casa di pietra, col giardino magico dell'infanzia, con gli opposti emozionali del mare e dell'Etna. Una Catania che si fa pure ricettacolo delle meschinità basse di una facciata ipocritamente borghese della vita. E dove i personaggi interpretano un gioco delle parti intensamente simbolico, nella microstoria della protagonista, ma anche nelle linee ideali di una filosofia etica, metafisica, del diritto. Un linguaggio accattivante, nel susseguirsi di sequenze paradigmatiche, stilisticamente rispecchiate nella commistione di registri anche lessicali, attinti da registi settoriali o dalla vitalità del quotidiano, come nel ricorso alla suadente tavo-

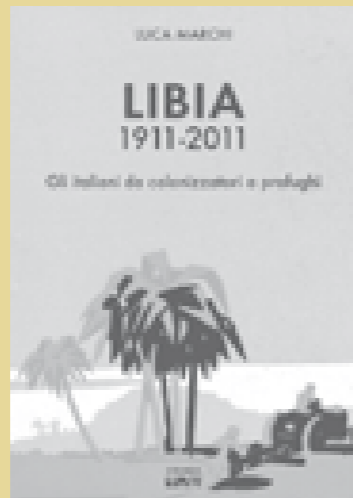
lozza dei colori umani dei fatti. La storia ha esiti imprevedibili, nelle soluzioni reperite in un mondo magnifico e terribile, conquistate, pensiero e cuore, dalla protagonista, che personifica, vive e sublima un pantheon di temi monumentali, il dolore, l'ingiustizia subita e la prepotente volontà di riscatto, la mortificazione della donna, la rabbia che si acuisce nell'odio: temi intavolati nel piatto analitico di un processo materiale e ideale, e sollevati in virtù di quanto c'è di grande nell'uomo, la dignità, l'amicizia, il perdono, la capacità di guardare più in su del volo basso dei più e di disegnare coraggiosamente, con forza, la favola bella della nostra esistenza.

L'abbandono della 'quarta sponda' degli Italiani

Con l'esecuzione di Gheddafi, la Libia ha chiuso una pagina nera della sua storia. In modo quasi profetico, proprio all'inizio di quell'inaspettato e inimmaginabile movimento popolare spontaneo, definito "primavera araba", che ha cambiato in poche settimane nel nord Africa lo "status quo" di dittature consolidate da più decenni, un giovane scrittore vittorioso, Luca Marchi, pubblica, per i tipi di Kappa Vu, "Libia 1911-2011. Gli italiani da colonizzatori a profughi".

Luca Marchi, dopo un'attenta ricerca negli archivi di Stato di Ragusa, spinto da una sete di conoscenza, riscopre documenti inediti che rappresentano una pagina nuova della storia del colonialismo e dei profughi italiani facendone un libro di grande attualità.

L'opera è indubbiamente frutto di una lunga ed appassionata ricerca con risvolti a volte sorprendenti, sfortunatamente tragici e commoventi. Tutt'oggi sono ancora inediti i documenti del ministero dell'Africa Italiana che sono stati trovati, studiati e poi trascritti da Marchi. Essi raccontano nello specifico il periodo del dopoguerra e l'esodo dei profughi in particolar modo in Sicilia, la terra più vicina alla Libia. Nella corrispondenza epi-



stolare degli sfollati, dopo un secolo esatto dell'invasione italiana in Libia (1911), vengono descritti gli eventi che gli italiani hanno vissuto direttamente sulla propria pelle e a proprie spese. Tutto il lavoro di Luca Marchi è stato progettato e scritto per essere letto non solo da un pubblico specializzato, ma anche per proporsi come una sintesi di un secolo di storia coloniale italiana in Libia, partendo dall'esperienza giolittiana sino ad analizzare gli ultimi sviluppi con il Governo Berlusconi, così da permettere di poter rispondere ai quesiti "perché l'Italia intende pagare i danni causati durante l'occupazione libica?" oppure "chi rappresenta Omar al Mukhatàr nella foto ostentata sulla giacca

di Gheddafi durante la sua visita a Roma?" Come si può notare attraverso le fonti bibliografiche indicate dall'autore, si fa sempre fede ai più noti storici del panorama nazionale e internazionale sul fronte del tema libico. Ad onore dell'immane lavoro di ricerca sul quale si basa tutto il libro, è doveroso registrare il prestigioso commento dello storico Angelo Del Boca: "L'interesse per il libro si è sviluppato quando ho incominciato a leggere i capitoli dedicati ai profughi dalla Libia, al loro arrivo in Sicilia, ai loro centri, alla loro sistemazione, ai limiti dell'assistenza. I capitoli centrali sono il vero cuore della ricerca, la parte nuova, la giustificazione del libro. Nel fondo archivistico della Prefettura di Ragusa si è scoperta una pagina inedita del grande dramma della decolonizzazione. Mi sono interessato al lavoro di Marchi perché ha toccato l'argomento che mi sta a cuore da oltre mezzo secolo. Lo ha fatto con consapevolezza, usando gli strumenti giusti, scoprendo nuovi filoni. Adesso abbiamo maggiori conoscenze sul destino di migliaia di profughi che abbandonarono la "quarta sponda" dopo il tracollo dei nostri eserciti e il fallimento della redenzione del deserto".

Antonino Recca

di Paolo Borrometi

La poetessa maledetta

A 170 anni dalla nascita il ricordo che affiora di Mariannina Coffa è quello di una donna ribelle come confermano le lettere e i versi degli ultimi anni della sua esistenza

Su di lei gli appellativi si sono sprecati. Per alcuni era la Capinera di Noto, per altri la 'Saffio netina'. Fatto sta che Mariannina Coffa nata il trenta settembre 1841 era una bambina sensibile e precocemente ispirata, primogenita di tre figli che il padre, noto avvocato patriota, impegnato nelle rivoluzioni del 1848 e del 1860, si compiaceva di fare esibire nei salotti e nelle accademie con le sue poesie improvvisate su temi dettati estemporaneamente. Fu proprio nella sua Noto che la Coffa ricevette i primi, rudimentali, insegnamenti fino all'età di dieci anni quando venne affidata prima all'educazione collegiale e poi ai metodici precetti di Corrado Sbrano, il classico canonico solerte, che aveva la missione di istruirla ed educarla nei suoi slanci caratteriali, dettati dal focoso spirito. Già in quel periodo, però, vi era chi puntava il dito contro il Canonico, reo di non aver saputo sostenere adeguatamente (anzi di aver addirittura fuorviato) il naturale "genio" della fanciulla. Accuse che vennero indirettamente confermate dallo stesso Sbrano, allorquando, con un apologetico memoriale, metteva in risalto la sua chiusa ortodossia religiosa e la miope intransigenza purista nei confronti della sua allieva, alla quale consegnava come "livre de chevet", l'*Imitazione di Cristo* nella traduzione dell'abate Cesari e badava a metterla in guardia, da un lato contro il pessimismo ateo di Leopardi, dall'altro contro tutti "gli autori esagerati e intemperanti". Le letture educative proposte dal canonico non costituivano certamente uno stimolo efficace ai fini di una profonda maturazione intellettuale ed artistica e finirono per influenzarla, nonostante le autonome passioni per Byron, Shakespeare e Dumas. Proprio il poemetto "Il Corsaro" di Lord Byron, con il suo fosco intreccio fra avventura ed amore, ispirò l'incontro con Ascenso Mauceri, politicamente vicino all'ambiente del ministro Matteo Raeli (l'estensore della Legge sulle Guarentigie). Ascenso (all'anagrafe Ascenzio) divenne dapprima l'insegnante di pianoforte di Mariannina Coffa e poi il suo primo (ma mai dimenticato) amore. La famiglia acconsentì a malincuore al fidanzamento ufficiale fra i due ma poi, per misteriosi e mai chiariti motivi, costrinse la giovane a sposare un facoltoso possidente ragusano, Giorgio Morana.

Nel 1860 la poetessa si trasferì a Ragusa e venne costretta ad abitare con l'odiato suocero. Le tenebre notturne iniziarono a ricongiungerla alla



Mariannina Coffa

scrittura; la Coffa componeva le proprie opere, caratterizzate soprattutto da scritti al mai dimenticato Ascenso. "Si è ormai compreso che la mia vita è potentemente legata a questo terribile amore, che gli uomini non valgono ad estinguere-amore, non mai diviso, che o non compresa, o compianta, trarrò meco alla tomba!" Provata dalle emorragie provocate da fibromi all'utero, abbandonò la casa del marito per cercare di trovare nella città natale un clima sereno adatto alla cura omeopatica (nella quale credeva tantissimo) ma, giunta nella casa dei genitori, venne cacciata via perché non ricadesse su di loro il disonore arrecato dal comportamento indegno della figlia. Mariannina Coffa finì i suoi giorni tra gli stenti, prima a Catania (dove si iscrisse alla massoneria) e poi nella sua amata Noto, assistita da un anziano medico omeopata. Malgrado la fama di "poetessa maledetta" diffusasi negli ultimi tempi della sua vita, Noto volle ricordare la storia di questa sua sfortunata figlia, dichiarò il lutto cittadino, si assunse su di sé le spese del funerale e le fece erigere una statua sita ancora ora nella piazzetta d'Ercole.

Lo sbarco di 'Corto' in terra iblea

Scicli ha ospitato una suggestiva esposizione dell'opera di Hugo Pratt completata dalla fotografia di Marco D'Anna e dalla pagina letteraria di Marco Steiner che hanno assecondato la linea fantastica dei viaggi del popolare marinaio

Professione fumettaro. L'ironica autodefinizione non comprime neanche un po' la statura di Hugo Pratt, firma tra le più prestigiose del fumetto mondiale di tutti i tempi. Le sue strisce sono molto più che spendibili *comics*, diventano "letteratura disegnata", favole permeate dei valori durevoli dell'arte, gravitanti attorno a metafore infinite quali il viaggio, il mare, l'eros. All'estro del romanziere Pratt associava l'artigianato fine grafico, pittorico, quando le sue storie costituiscono il terreno suggestivo per la sperimentazione felice, su un genere di lettura 'facile', della tecnica alta dell'acquerello, alternato e combinato al disegno, alla china.

Romanzo grafico, l'opera di Pratt conosce il suo principale personaggio in Corto Maltese. Fascinoso marinaio, della marina mercantile e non militare, come denuncia inequivocabilmente la posizione sinistra del suo orecchino, Corto ci ha stregato prima con quello sguardo invincibile eppure malinconico, quindi coi suoi viaggi in regioni distanti geografiche e antropologiche. Incisi brevi e massimamente eloquenti rendono conto d'un movimento che sa di conoscenza, che è distacco, sosta d'un attimo sempre significativo, com'è giusto che sia secondo la legge implicita della tavola del fumetto, ove tutto è di-

stillato e condensato in un flash. Quante le strisce, in cui Corto Maltese incarna la ricerca della propria identità, quante volte il suo è il viaggio per il viaggio! Un'esposizione suggestiva della opera prattiana è stata ospitata a Scicli, completata ed enfatizzata dalla fotografia di Marco D'Anna e dalla pagina letteraria di Marco Steiner, che hanno assecondato la linea fantastica dei viaggi di Corto Maltese, lungo quattordici straordinari reportage, compiuti dal fotografo svizzero e dallo scrittore italiano dal 2004 al 2010, tra l'Europa, l'Asia, i Caraibi, il Sud America, fino alle terre etiopi. Viaggi nello scenario

cangiante transcontinentale, luoghi ove Pratt aveva immaginato le avventure di Corto Maltese, nel primo '900, e dove Steiner e D'Anna hanno ricercato le valenze prime e ultime legate alla dimensione del viaggio.

Diviene mostra questo magnifico resoconto, a Scicli, dopo la prima importante tappa francese alla Pinacothèque de Paris. Entro un suggestivo circuito evolvente visivamente ed emozionalmente tra acquerelli, chine, poi sequenze fotografiche e parole, la mostra dedicata ai "Viaggi di Hugo Pratt", si articola in siti vari, trascelti nella Scicli barocca: da Palazzo Scimone, a Piazza Bu-



"Corto Maltese. La giovinezza", acquerello e china, 1985. Urla energia, dalla centralità di una parete, il sole rosso alle spalle di Corto, metafora trasparente della vitalità del marinaio



"Tamara de Lemicka. Les femmese de Corto Maltese", acquerello e china, 1994. L'arte prattiana è pure lente speciale d'un'età, come affiora da questa ironica interpretazione di D'Annunzio.

Corto
Maltese
1979

sacca, muove verso il Circolo Culturale Vitaliano Brancati, ove le tavole prattiane sono accompagnate dal commento creativo di Steiner, quindi alla galleria Koiné, vitale centro espositivo della città, che contiene la silloge fotografica di D'Anna. Realizzata dall'Associazione Culturale Linea d'Arte, l'esposizione ha la sua prima tappa ideale nei bassi di Palazzo Scimone. Che si svolgono come nella struttura del fumetto, accoglienti, nello sviluppo longitudinale, perfetto gustoso controcanto della striscia ospitata dalla pagina. Una mostra che si offre come generoso campionario non solo delle storie tante, multidirezionali anche nella loro simbologia, compiute da Pratt tramite il suo principale personaggio, ma anche quale bella esemplificazione dello stile grafico prattiano. Assecondando la disposizione delle tavole esposte, una mobilità suadente di registri letterari e di tecniche conducono alla passionalità delle storie di "Tango", a "Una ballata del mare salato", la storia con cui, sul numero 1 di "Sgt. Kirk", nasceva Corto Maltese, un personaggio intriso della narrativa d'avventura, memore di Melville, di Dumas, di Conrad, tra gli altri.

Il 'Corto' approdato a Scicli rende omaggio ad uno dei temi più cari di Pratt: amori e incontri del marinaio. Tra i quali si staglia il verde

Visitazione ibleide



Lo scrittore Marco Steiner

Le grandi maschere dei Santoni convergevano con la folla verso la Chiesa di S. Bartolomeo, i ricchi si affacciavano dai balconi dei Palazzi dei signori, Penna, Fava, Mormina. [...] La testa di Moro del Palazzo Beneventano faceva le boccacce e se la rideva dei Santoni, dei signori, dei fedeli che sudavano nel caldo d'agosto e, riparato nell'ombra di San Matteo, contemplava soddisfatto tutti i contrasti di quella grande Sicilia. La cultura, il genio, l'adattabilità, le pazzie, i desideri, le invidie, l'onore, l'orgoglio e la capacità di sottomettersi e dominare, la forza di andare avanti nonostante tutto, grazie a un qualcosa che, da secoli, s'infilava fra le pietre e fra i tronchi nodosi degli ulivi, un'antica, solida e indistruttibile bellezza, un ventre materno amorevole, accondiscendente e rigenerante. A Pozzallo, il Dedalo aveva iniziato a distendere le vele che si aprirono come candide farfalle sul mare, Frank Lentini era partito per tornare al suo circo in America. I Templari avrebbero dovuto aspettare altri anni perché il Corvo di Pietra era volato via con due ragazzi che conoscevano i codici della libertà, ma che, soprattutto, avevano voglia di continuare a viaggiare per cercare altri luoghi per nuove avventure".

da Marco Steiner, "Il corvo di pietra"

degli occhi di Pandora, quindi, "Sulle tracce di Corto", la sensualità elegante della donna nera, bellissima in quello sguardo così consapevole, disincantato nell'abbandono classico ricevuto dall'uomo dei sogni, fuggito in cerca del "solito tesoro. Quello di sempre... Quello introvabile".

Tra le tavole, l'omaggio di Pratt a uno degli autori del cuore, Stevenson, quindi l'antologia di divise: di grande impatto, l'angolo che vede centrale l'acquarello sereno di un soldato francese in Africa, ai cui lati suonano ossimorici i militari neri, l'uno bloccato nel furore della corsa, l'altro sospeso in uno sguardo disilluso, sulla guerra, sulle cose del mondo. Del resto è questo che ha fatto del fumetto prattiano quella "letteratura disegnata", di cui lo stesso Pratt diceva nella orgogliosa autodefinizione. L'aver inventato un cosmo dove coesistono senza stridere etnie e geografie diverse, opposte, pure. Ove c'è spazio per la misura alta, squisitamente colta della letteratura, ma riscaldata da un tono vicino e popolare. Un universo che assume quale *summa* di tutti gli scenari visitati da Corto Maltese, il motivo epico del viaggio, attraversato con la delicatezza magistrale dell'acquarello, o con la diversa forza espressiva della china, nel colore mobilissimo come nell'incisività del bianco e nero. Allude a una dimensione intimista del viaggio un acquarello del 1989, tratto da "Una ballata del mare salato", capolavoro dentro il capolavoro ed esempio del valore assoluto, d'opera d'arte autonoma, rivestito da ciascuna delle tavole prattiane: due le cromie impiegate sul bianco del foglio, il colore diluito allo stremo, come nell'evanescenza del sogno, l'azzurro e il verde, metafora dell'acqua, del mare, il taglio obliquo, lirico, della linea dell'orizzonte. E, quasi alla deriva, una vela, alla quale affidare l'abbandono fantastico. Favola continuativa delle avventure fantastiche con cui Hugo Pratt ha reso immortale il suo marinaio e parte integrante del raffinato catalogo che correda la mostra è "Il corvo di pietra", consegnata inedita al pubblico di Scicli dalla firma di Marco Steiner. Il racconto è il viaggio ulteriore di Corto,

composto in punta di penna da Steiner, col programmatico duplice omaggio a un gigante del fumetto mondiale, e pure a quella mattonella incantata di Sicilia che è Scicli. In uno stile coerente all'oggetto, ipersimbolico nella galleria immaginifica di personaggi creati, barocco nella accumulazione di immagini, nella figuratività esuberante, che accorda felicemente nordico a mediterraneo, lasciando respirare la pagina della portata mondiale dei viaggi di Corto. Una visitazione del continente Sicilia e del concetto di isola, avverata in virtù d'una rotta nuova di Corto, verso Pozzallo, Scicli, la Torre Cabrera, fantastivamente contigui all'Irlanda e a Malta, in un itinerario che abbraccia fasci larghi di sensazioni, stilisticamente specchiate nella mescolazione di una liricità tona le col prosastico di contrasto, col magico e il gusto del mistero, facendosi primariamente metafora potente sulle valenze polisemiche del viaggio, cui fa da cassa di



Una foto di Marco D'Anna nel reportage del fotografo svizzero esposto a Scicli

risonanza e amplificatore il piano altrettanto simbolico del mare. E che suscita pure memorie epiche, intimamente classiche, spingendoci fino ai viaggi contemporanei coscienziali. E fornendo trasversalmente una cartografia nella favola maliosa della memoria. Un viaggio tra tutti i Nord e i Sud del mondo, che respira di esotismo ma pure della forza icastica del bianco e nero, vicina all'incisività della china del fumetto: questa la collezione fotografica di Marco D'Anna. Volutamente sospesa tra mimesi e trasfigurazione, la foto si complica talora dell'alone lirico dell'indefinito, quasi una continuazione 'tecnica' dell'acquarello adottato da Pratt.

Effetto Pratt per Scicli

Turista che va turista che viene. E che, nel caso di Scicli, torna. Sarà il barocco, saranno le atmosfere *retro* dettate alla pietra antica dal tramonto, o il cenacolo di artisti che vi aleggia, ma la cittadina appare un'autentica gemma, incastonata in una provincia già mitizzata dal viaggiatore. Chi si avventurasse tra i vicoli che s'inerpicano poetici sui colli ripidi quanto suggestivi della città, s'imbatterebbe in americani, veneti, romani, francesi, che hanno deciso di acquistare una casetta a Scicli. Non sorprende poi tanto che tra Parigi e Lugano, salti fuori il nome di Scicli, come tappa ulteriore di una magica esposizione di Hugo Pratt che riveste una risonanza di respiro internazionale. Se volessimo valutare l'importanza di una mostra dal numero dei suoi visitatori, Hugo Pratt a Scicli andrebbe certamente annoverata tra le mostre più frequentate in provincia degli ultimi tempi. In un mese d'esposizione studenti e appassionati del fumetto d'arte sono giunti a Scicli da lande vicine e lontane per vivere un momento culturale che ha avuto un impatto non indifferente sulla città.

Il deputato regionale Orazio Ragusa ha avuto un ruolo decisivo nella scelta di Scicli quale suggestiva location dell'evento: "Questa mostra è cultura e appare superfluo sottolineare l'importanza di una manifestazione di questo livello, dopo tappe prestigiose quali Parigi e Lugano. Ha rappresentato un vero valore aggiunto per la provincia di Ragusa". Alle finalità squisitamente culturali, Orazio Ragusa associa le valenze ricche "di momento integrativo e socialmente utile, ricoperte dalla mostra", dal momento che si è coinvolta Malta, a sintetizzare e simboleggiare le possibilità di interscambio con la vicina isola. Una mostra che facilita, quindi, nei disegni culturali ed economici, un ponte proficuo tra la Sicilia e Malta.

Per il sindaco di Scicli, Giovanni Venticinque, entusiasta per l'evento vissuto è stato "quasi come un sogno non ripetibile, che interessa non solo Scicli ma tutto il nostro territorio e, andando oltre, l'intera Sicilia". "La mostra di Hugo Pratt - aggiunge Venticinque - ha permesso ai visitatori, appassionati di fumetti, di conoscere Scicli che ha avuto un innegabile ritorno d'immagine".

E.Ma.

personaggi

di Antonino Recca

Un capitano di lungo corso

Giovanni Saia è il comandante del catamarano 'Jean de La Vallette' che da 22 anni effettua il collegamento passeggeri tra Malta e Pozzallo

Lungo 107 metri, alto come un palazzo di otto piani, largo 24 metri, in grado di trasportare ad una velocità massima di 40 nodi 800 passeggeri e 156 auto, il "Jean de La Vallette" ha due particolari unici del suo genere: è il più grande catamarano in servizio nel Mediterraneo e, soprattutto, a comandarlo è Giovanni Saia, messinese di nascita ma pozzallese d'adozione. Giovanni Saia, infatti è ai comandi del gioiello tecnologico della compagnia maltese Virtu Ferries, società che da oltre vent'anni opera lungo la rotta che collega Pozzallo con l'arcipelago maltese. Messinese di nascita, 53 anni, è capitano superiore di lungo corso e dopo alcuni anni di gavetta su petroliere e navi frigorifero americane, per stare più vicino alla famiglia sceglie di lavorare in Sicilia e si pone alla guida dei traghetti che uniscono la Sicilia con le Isole Eolie. Proprio per questa esperienza viene chiamato, ventidue anni fa, dalla Virtu Ferries al comando del primo catamarano per un collegamento passeggeri stabile tra Malta e Pozzallo.

Non è un impegno di poco condurre un "jumbo jet" del mare

Sicuramente è un incarico molto impegnativo. Così come i comandanti d'aereo, sono responsabile di tutto quello che succede a bordo, in particolar modo della sicurezza dei passeggeri il cui benessere e confort sono il mio obiettivo principale. Certamente è molto differente comandare un catamarano che trasporta 320 persone, com'era tanti anni fa, con un colosso che trasporta quasi mille passeggeri. Da siciliano, sono molto orgoglioso di essere stato scelto, dalla Virtu Ferries per il primo viaggio inaugurale del catamarano, dal cantiere navale di Henderson in Australia Occidentale al porto de La Valletta, un tragitto lungo 14.000 chilometri e una vera avventura durata sedici giorni.

Comandante, quali sono stati i momenti più emozionanti della sua lunga carriera?

Ricordo, con molta commozione, il giorno che ho accolto a bordo il pontefice Benedetto XVI, durante una sua visita a Malta. È stato un incontro emozionante; trovarmi dinanzi il vicario di Cristo e scoprire una persona di grande spessore umano è stato commovente. È stato sorprendente nel vedere il Papa così attento e così interessato ai dettagli. Un altro giorno che non potrò mai più dimenticare, riguarda un episodio dello scorso mese di febbraio. Sono andato, per conto del Governo americano, a Tripoli per evacuare i cittadini



Il comandante Giovanni Saia

statunitensi e chiunque altro desiderava scappare dalla città in fiamme. Una fortissima tensione sfociata poi in grande soddisfazione nel vedere la gioia per lo scampato pericolo negli occhi degli sfollati. Emozionante ma pure molto divertente l'episodio svoltosi nel Mar Rosso, durante il trasferimento del catamarano dall'Australia a Malta, proprio nell'area infestata dai pirati somali. Ad un certo punto del viaggio, siamo stati circondati da cinque, sei barchini con a bordo uomini armati che tentavano di avvicinarsi allo scafo per effettuare un abbordaggio. Consapevole di non poter sostenere uno scontro armato abbiamo messo in atto l'unica arma di difesa in nostro possesso: la velocità. Portati i motori al massimo non ci siamo accorti di un barchino, proprio davanti la nostra prua, che terrorizzato dalla nostra improvvisa manovra, con una virata repentina si è sottratto dallo speronamento non senza averci, a sua volta, investito di impropri e maledizioni, come se fossimo stati noi ad avere avuto brutte intenzioni!

Progetti per il futuro?

Credo che la mia carriera si concluderà con il "Jean de la Vallette" che ritengo, in parte, una mia creatura. Infatti è progettato con specifiche tecniche particolari, frutto di anni di esperienza su questa rotta, che nel suo genere è unica e particolare.

di Salvatore La Lota

L'impegno di Rosario Cancellieri contro la ruota dei progetti

L'ex sindaco e parlamentare vittoriese criticò fortemente in un saggio della fine dell'800 il sistema di proiezione facendo emergere la sua forte connotazione moralista

Onorevole, senatore, capo della sinistra storica vittoriese, Rosario Cancellieri fu anche un filosofo e uno scrittore. Elogiato da tutti i politici di destra e di sinistra, amato dal popolo e persino ricordato dal sindaco Gucciardello nel 1924, in pieno periodo fascista, come "colui che fu altissimo parlamentare e figura d'uomo che onorò Vittoria". Di lui molto si è detto riguardo alla vita politica iniziata in pieno Risorgimento, del domicilio coatto subito in seguito alla congiura mazziniana del 1856 alla quale egli partecipò, all'impegno politico per la sua città, da sindaco a deputato e poi senatore del nuovo Regno d'Italia. È suo il merito d'aver dato un piano regolatore nel 1880 ad una città che assunse la forma di una scacchiera e che ancora oggi disorienta coloro che vi fanno ingresso, trovandosi al centro di un reticolato di vie e viuzze parallele e perpendicolari. Ma molti sconoscono che il sindaco Cancellieri fu anche scrittore, filosofo e poeta. A noi sono giunti alcuni testi come *"Lelio ossia dell'amicizia"*, *dialogo di Cicerone tradotto da Rosario Cancellieri con testo latino a piè di pagina* (Tipografia del Reale ospizio, Catania, 1844). Opera dedicata all'Abate Francesco Ferrara (1767-1850), docente universitario catanese e massone, con cui l'autore ebbe con-

tatto. È probabile che lo spirito progressista del Cancellieri fu influenzato anche da quest'ultimo personaggio di non indifferente importanza conosciuto probabilmente negli anni della frequenza universitaria. Ma la sua opera meno nota è senza dubbio *"Memoria sui difetti dello attuale sistema di proiezione e sul nuovo sistema che si dovrebbe invece adottare"* (stamperia dell'Intendenza di Noto, 1852). Rosario Cancellieri da politico criticava il sistema di proiezione ovvero quel meccanismo che consentiva alle donne che partorissero figli fuori dal matrimonio o pur nati da matrimonio legittimo ma in assoluto stato di indigenza, di consegnare i neonati alla ruota negli ospizi per trovatelli. Un sistema fallibile quest'ultimo perché non faceva altro che alimentare l'abbandono dei bambini. Non andando incontro ad una sanzione non si sarebbe generato il timore di una punizione. L'impunità sarebbe stata dunque un cattivo esempio. Come non attaccare allora quegli Istituti di pubblica carità che, se pur legalmente concepiti, favorivano tale prassi che Cancellieri considerava un reato? Ecco che in questo caso vien fuori l'anima moralista dell'autore. La società doveva rispettare "i precetti morali della natura lasciandola operare nelle sue penali sanzioni" che non erano l'intervento repressivo



Rosario Cancellieri, già sindaco di Vittoria

dello Stato bensì "conseguenza funesta inflitta dalla natura stessa e indipendentemente dalla natura del cuore... che ognuno vizioso avrebbe dovuto sopportare". Dunque l'indigenza per il prodigo, il martirio morale per l'invidioso, la cupidigia e la privazione per l'avarico e il pubblico disonore per il libidinoso. Abbandonarsi al vizio, ovvero procreare figli frutto di un'unione illegittima e lussuriosa, significava obbedire ad un intento criminoso "perché come il criminale il vizioso non si curava dell'effetto della pena". Da qui l'esempio come mezzo

di prevenzione, che il Cancellieri sosteneva incondizionatamente, perché "l'esempio fosse la ragione per cui la natura avrebbe punito i vizi e la società avrebbe punito i reati". La sua argomentazione si fondava su due critiche fondamentali al sistema di proiezione: un inconveniente morale e uno materiale. Riguardo al primo, le giovanette avrebbero trovato nel sistema di proiezione "il modo per occultare il proprio fallo - ovvero - l'errore di essersi concesse, di far sussistere la prole e non il prezzo dello stesso disonore". Quindi l'istituto era doppiamente condannabile perché "eccitava il vizio suscitando la speranza dell'impunità senza per esso ottenere l'effetto sperato". Se una donna avesse sentito il peso della sua sventura "avrebbe potuto fornire l'esempio alle altre giovanette". E se le ruote non fossero esistite, argomenta il Cancellieri, si sarebbe alimentato l'infanticidio?

Niente di più rimediabile. La passione materna sarebbe giunta là dove la libidine non avrebbe mai pensato di fermarsi. Una madre non avrebbe mai ucciso il figlio una volta partorito. Perché "la passione materna - dice l'autore - è una passione che all'idea di pericolo per il figlio diviene furore; che assorbe tutto il sentimento dell'amore, che più forte si sente tanto è più tenera l'età del figlio, alla quale la natura raccomanda l'esistenza della prole". Tra gli inconvenienti materiali il più importante era la morte in tenera età della maggior parte dei trovatelli. Secondo uno studio da lui effettuato, nel decennio (1820-1829), 154 morivano su 275 bambini esposti, morti prima dei 7 anni le femmine e dei 5 i maschi. E così tra il 1830-39, 357 morti su 481 esposti e poi ancora tra il 1840-49, 450 decessi su 647 esposti. Quali dunque le soluzioni? Abolizione del sistema di proiezione in primis; indagine riguardo alla maternità del trovatello, attri-

buzione di pena per la semplice esposizione alla ruota del minore. Un Cancellieri perbenista e forse moralista che emerge dalla visione politica progressista che lo spingeva a realizzare il benessere della collettività. Una morale che voleva trovare a tutti i costi una soluzione ad un problema sociale che come allora anche oggi affligge la nostra società. Nel 2011 non esiste più la ruota dei progetti, ma le madri sciagurate e "inumane" abbandonano i propri figli ai bordi delle strade o fin'anche dentro i cassonetti dell'immondizia. Un tema profondo che combatte il vizio ed esalta il senso dell'onore. Ma dobbiamo tener presente sempre che un tempo il senso dell'onore era molto più forte d'oggi al punto da essere esaltato come un sentimento; "quell'onore - diceva Cancellieri - che non fa strozzare ad una Medea i propri figli, ma che nell'oscurità della notte, e rinserrata fra le mura domestiche, fa morire incontaminata una Lucrezia".

anniversari

I cento anni di Nannino Ragusa

Il 16 dicembre 1911 a Modica nasceva Giovanni (detto Nannino) Ragusa, figura integerrima di amministratore e politico, brillante poeta e apprezzato studioso di dialettologia siciliana. Maestro, scrittore, politico, socialista ed antifascista della prima ora, Nannino Ragusa ha vissuto gli anni a cavallo delle due guerre ed è stato protagonista della crescita della città negli anni '70' ed '80. La sua figura di cittadino impegnato nel sociale a difesa della buona e sana amministrazione e del territorio è rimasta viva nella memoria di diversi cittadini modicani. Nella sua attività di assessore ai Lavori Pubblici, Nannino Ragusa si è intestato la battaglia contro la costruzione dei due palazzi in corso Umberto e la conservazione della chiesa di S. Agostino negli anni '60' e si è battuto per rendere



più vivibile Marina di Modica. Ma Ragusa non era solo un attento amministratore era anche uno studioso che spaziava a tutto campo dalla teologia alla filosofia, oltre ad essere un brillante poeta e apprezzato studioso di dialettologia siciliana. La sua poliedrica produzione letteraria spaziava dalla *Grammatica critico-comparata del dialetto della Sicilia sud-est con vocabolario* ai saggi di argomento religioso, dagli studi sulla Sicilia araba alle sillogi poetiche. Nannino Ragusa durante la guerra ha scritto un diario dal fronte che le figlie Claudia e Giada hanno ritrovato di recente. Va segnalata altresì la copiosa corrispondenza intrattenuta da Nannino Ragusa con il "sindaco santo" di Firenze Giorgio La Pira e con l'archeologo Luigi Bernabò Brea.

Duccio Gennaro

Il dialetto secondo Giovanni Consolino

A vent'anni dalla sua morte le opere dello studioso vittoriese sul dialetto rappresentano un 'unicum' nella storia della provincia di Ragusa oltre a testimoniare l'alta dimensione documentaria della ricerca

Per non porsi, quando si parla del preside Giovanni Consolino, il consueto falso dilemma se si debba di più all'intellettuale o all'uomo di scuola basterebbe leggere la dedica del "Vocabolario del dialetto di Vittoria" ai suoi "maestri" e "agli alunni di 40 anni di scuola". Che è un allacciare, da parte sua, il lungo servizio dell'insegnante e del dirigente scolastico, per cui è rimasto nella memoria dei più, alla meno esposta attività del ricercatore filologo. Non era solito parlare di sé, ma che fosse uno studioso sapeva, indipendente e solitario per maggiore concentrazione. Ugualmente conquistato dall'aristocrazia culturale degli *auctores* greci e latini e dalla diversa ricchezza del mondo popolare, costantemente eroso dalla mobilità dei tempi e delle condizioni di vita. Non che ritenesse degna di rimpianto la Vittoria (o l'Italia) dialettologa e in gran parte analfabeta di un passato neanche tanto lontano, ma sapeva che in una civiltà naturalmente stratificata ogni strato ha il suo come e il suo perché. In modo particolare quando ci si riferisce alla Sicilia che, a detta di Sciascia, non è un'isola, ma un continente. Viene da pensare che Consolino abbia celebrato in anticipo, dal 1986 al 1988, con la pubblicazione delle prime tre opere *vittoriesi*, il quarto secolo di vita della sua città, rifondandone le basi contadine, colorite nell'eloquio, argute nei canti, nei proverbi, negli indovinelli, nei modi di dire. La *summa* è un'imponente operazione culturale in cui la dimensione documentaria incontra il rigore tecnico-scientifico dei segni di trascrizione fonetica, delle regole di pronuncia, dei percorsi lessicali e sintattici. Un *unicum* nella storia della provincia di Ragusa, e di chissà quante altre province, che avrebbe dell'incredibile anche se non risalisse all'applicazione di un solo uomo, ma all'impegno congiunto di più persone. Il recupero, qualunque recupero, è un fatto d'amore. Amore antico, in questo caso, trasfuso nella ricerca capillare e nella presa diretta del dialogo con la gente del popolo, la più fedele depositaria dell'anima dei nostri paesi. Non per nulla l'autore, riferendosi alla sua raccolta di canti lirici e di indovinelli, cita come "fonti preziose" i contadini e i carrettieri, nonché i cantastorie e gli attori improvvisati che, nella piazza principale di Vittoria, si esibivano in certe occasioni per un pubblico di modeste pretese. Così la scrittura si è impadronita della tradizione orale, sottraendola alla volatilità che le è propria ed elevandola a dignità letteraria. Non si sa fino a che punto abbia ragione chi vede l'impianto *alto* delle opere di Consolino quasi in contrasto con l'intento di far conoscere un patrimonio popolare minacciato di estinzione o già estinto. L'ultimo volume, "Il dialetto di Vittoria: Fonologia, morfosintassi, lessico", pubblicato postumo nel 1994, è, sì, per specialisti e dagli specialisti, anche stranieri, gli sono venuti i maggiori riconoscimenti. Forse uno scrittore si crea sempre un suo fruitore privilegiato e, quando è colto come Consolino, conta inevitabilmente su un destinatario affine. Certo, se esistono eredità difficili da raccogliere, la sua è una di queste.



zione fonetica, delle regole di pronuncia, dei percorsi lessicali e sintattici. Un *unicum* nella storia della provincia di Ragusa, e di chissà quante altre province, che avrebbe dell'incredibile anche se non risalisse all'applicazione di un solo uomo, ma all'impegno congiunto di più persone.

Il recupero, qualunque recupero, è un fatto d'amore. Amore antico, in questo caso, trasfuso nella ricerca capillare e nella presa diretta del dialogo con la gente del popolo, la più

fedele depositaria dell'anima dei nostri paesi. Non per nulla l'autore, riferendosi alla sua raccolta di canti lirici e di indovinelli, cita come "fonti preziose" i contadini e i carrettieri, nonché i cantastorie e gli attori improvvisati che, nella piazza principale di Vittoria, si esibivano in certe occasioni per un pubblico di modeste pretese. Così la scrittura si è impadronita della tradizione orale, sottraendola alla volatilità che le è propria ed elevandola a dignità letteraria. Non si sa fino a che punto abbia ragione chi vede l'impianto *alto* delle opere di Consolino quasi in contrasto con l'intento di far conoscere un patrimonio popolare minacciato di estinzione o già estinto. L'ultimo volume, "Il dialetto di Vittoria: Fonologia, morfosintassi, lessico", pubblicato postumo nel 1994, è, sì, per specialisti e dagli specialisti, anche stranieri, gli sono venuti i maggiori riconoscimenti. Forse uno scrittore si crea sempre un suo fruitore privilegiato e, quando è colto come Consolino, conta inevitabilmente su un destinatario affine. Certo, se esistono eredità difficili da raccogliere, la sua è una di queste.

Identificarsi con i santi

Un confronto tra i santi rappresentativi di Ragusa, San Giorgio e San Giovanni, che aiutano ad individuare le stratificazioni socio-culturali della città

Conversazioni con San Giovanni e San Giorgio. Le virtù, l'etica, la città utopica". È il percorso disegnato dall'Associazione Pergamo per la seconda edizione di Mito/Mania che partendo idealmente dai santi rappresentativi delle due parti di Ragusa, ha affrontato trasversalmente le stratificazioni socioculturali della città, secondo prospettive storiche, estetiche, culturali *tout court*. Si è voluto tracciare con una linea immaginaria "visibile", l'"invisibile" che unisce Ragusa al suo sito originario, Ibla, attraverso il riunire i luoghi distrutti con quelli ricostruiti. Sei giorni di incontri in cui, secondo le finalità impresse dalla psicoterapeuta Annapaola Giannelli e dall'attrice Sonia Grandis, il nucleo caldo veicolato dalle "conversazioni" coi santi Giovanni e Giorgio è consistito nelle identificazioni sociali, *in primis* ragusane. Altro punto dolente nella necessità di rendere visibile l'invisibile la divisione tra sostenitori di San Giorgio e di San Giovanni.

"Ragusa e Ibla – ha spiegato lo storico Andrea Ottaviano – si sono divise due volte per volere dei cittadini e due volte si sono riunite per regio decreto. La costruzione della nuova cattedrale di San Giovanni Battista prende le mosse dopo il grande terremoto del 1693. I documenti narrano che fu fatto un tavolato (un tetto di tavole di legno su pareti di pietra a secco) che non si resse. Il secondo fu costruito a dieci passi dalla chiesa delle Anime sante del Purgatorio. Caduto anche questo nel 1696, la chiesa di San

Giovanni Battista fu trasferita per decreto vescovile all'interno del Purgatorio, dove rimase sino al 1729, anno della famosa Concordia. In contemporanea a ciò, i "sangiovanari", dal 1693 sino a quando fu costruita la nuova chiesa, diedero vita a parecchi maneggi per poter raggiungere l'obiettivo con la costruzione sul piano del Patro. All'inizio, e sino al 1729, predisposero anche delle carte che mascheravano la verità, come quando inviarono al vicario generale dell'arcidiocesi di Siracusa una relazione che conteneva la fantomatica pianta di una chiesa che, certo ancora nel 1694, era parecchio al di là da venire". Ottaviano ha posto l'accento anche sul fatto che nel 1705 "sangiovanari" e "sangiovanari" si videro codificare da un notaio la necessità di realizzare una nuova chiesa ad entrambi i santi. Successivamente a tale data, però, una parte dei "sangiovanari" ruppe l'accordo e si recò sul piano del Patro. Una presa di posizione che non fu digerita dai "sangiovanari" i quali impedirono in tutti i modi che San Giovanni fosse dichiarato Patrono di una chiesa che non esisteva. E ci riuscirono sino a quando, nel 1896, San Giovanni fu proclamato Patrono ma non dell'intera Ragusa bensì di "Ragusa superiore". Per decreto della Congregazione dei riti, dopo l'epoca fascista, venne deciso il ripristino dello status quo. Quindi, San Giorgio, che già lo era, rimase Patrono così come la chiesa madre dedicata al santo cavaliere rimase chiesa madre di tutta Ragusa".



San Giovanni Battista



San Giorgio

Le mappe della Sicilia

La collezione di carte geografiche dell'Isola di Cesare Zipelli è un 'pozzo' inesauribile di curiosità e dall'indiscusso valore storico che sollecita una riflessione sulle origini della Trinacria

Un viaggio lungo oltre cinque secoli. Al centro vi è la Sicilia, con i suoi confini, i suoi valli, la sua storia, raccontata attraverso le carte geografiche della collezione di Cesare Zipelli, ricercatore, economista e collezionista di origine messinese, ma ragusano d'adozione, che ha custodito per anni questi preziosi 'gioielli'. Settanta delle trecento carte geografiche della Sicilia stampate tra il '500 e l'800 hanno dato vita a "Sicilia Antiqua", l'esposizione allestita nel salone di rappresentanza della sede centrale della Banca Agricola Popolare di Ragusa. "Sulle carte geografiche – annuncia il presidente Carmelo Arezzo della Fondazione Doris e Cesare Zipelli – c'è l'intenzione di avviare un'azione di studio, di analisi, di schedatura per metterle al servizio della migliore conoscenza storica della nostra regione".

La cartografia storica della Sicilia è uno strumento utile per verificare anche il contesto internazionale dell'Isola a tre punte, nonché la sua strategica posizione geografica al centro del mare Mediterraneo, che comprendeva, distribuiti all'intorno, arcipelaghi ed isole, tra cui Malta e Gozo da sempre incluse nell'ambito territoriale, geografico e politico della Sicilia.

La collezione cartografica è un 'pozzo' inesauribile di curiosità e dall'indiscusso valore storico che sollecita inconsapevolmente una riflessione sulle origini della propria 'culla', fondamento identitario dei popoli che l'abitano e che l'hanno accompagnata attraverso i secoli fino ad oggi. A questa curiosità ha finito per soggiacere Cesare Zipelli dando corpo alla sua passione per le carte geografiche.

"Il corpus corografico – dice lo storico Franz Riccobono - raccolto con competenza ed amore da un attento collezionista come Zipelli, pur nella disparata provenienza per

argomenti e date, costituisce un tutt'uno organico quanto articolato circa la produzione cartografica sulla Sicilia e non solo. Attraverso le preziose tavole, minuziosamente incise, apprendiamo di città e paesi, porti e fiumi, strade e castelli, chiese e conventi, torri e caricatoi, coltivazioni e miniere dell'Isola. Una straordinaria congerie di informazioni utili alla rilettura delle vicende storiche del territorio siciliano. Argomenti diversi, disparati, spesso di non facile analisi, ma che costituiscono un prezioso archivio cui attingere per meglio conoscere la nostra terra. Semplici fogli di carta, stampa-



Incisione su rame di G. Montecalerio (Primi del '700)



Incisione su rame di H. Jallot (Primi del '600)

ti nel corso degli ultimi cinque secoli, spesso in luoghi lontani dalla Sicilia ad ulteriore dimostrazione del ruolo che questa piccola porzione d'Europa ha avuto nel tempo".

La valenza storica e scientifica della collezione Zipelli è data proprio dalla varietà delle carte. Non vi sono solo quelle antiche della Sicilia ma anche quelle dedicate ai tre valli in cui anticamente era divisa l'Isola: Val Demone, Val di Mazara e Val di Noto. Ma anche alcune raffigurazioni paesaggistiche dei viaggiatori del Gran Tour. Siamo in presenza di un viaggio impegnativo e affascinante, oltre ad avere l'opportunità davvero rara, per incontrare vis à vis la storia della Sicilia, attraverso lo strumento originale della cartografia che consente di ammirare l'isola a tre punte raffigurata in una cospicua produzione che all'ordine cronologico ha affiancato la diversificata distribuzione secondo criteri tematici, come le carte politiche, nautiche, statistiche,

archeologiche, religiose e fisiche. Oltre al valore scientifico, le carte geografiche sono fonti inesauribili di notizie e segnano l'evoluzione socio-economica della Sicilia. Appare interessante, ad esempio, in questo particolare momento storico di crisi dell'Eurozona, la carta realizzata da Cristoph Weigel del Altere del 1720 che, assieme alla Sicilia, raffigura le principali monete circolanti in quell'epoca. Ma sono motivi di attra-

zione anche le mappe militari e nautiche. Ricca di dettagli la carta navale del Mediterraneo Centrale del 1762 realizzata da Giovanni Antonio Battista Rizzi Zannoni che evidenzia le più diffuse vie di collegamento attraverso il mare. Il 'continente' Sicilia nell'immaginario dei cartografi non solo occupa una posizione strategicamente rilevante nel 'quadro' mediterraneo ma viene riconosciuta all'Isola una propria e inconfondibile identità.



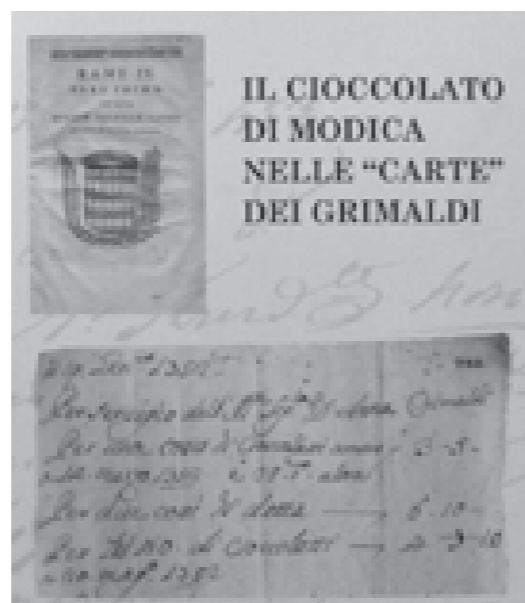
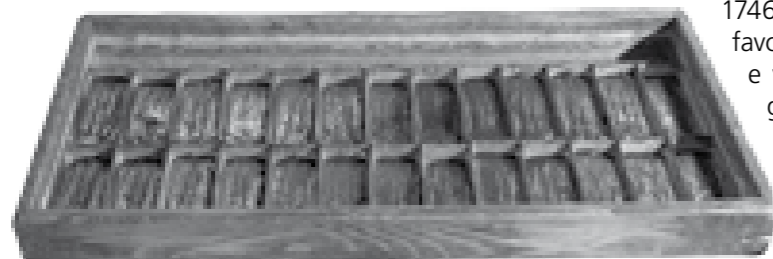
Incisione di Cristoph Wigel del Altere (1720)

di Valentina Raffa

Le carte del cioccolato

Una ricerca di Grazia Dormiente ha permesso di scoprire la presenza di cioccolatieri a Modica a partire dal 1746 con una prima nota spesa di casa Grimaldi a favore di Giuseppe Scivoletto

Il profumo inebriante dell'aroma di cioccolato si spande per le vie della città. Diparte dal retro dei laboratori dolciari caratterizzando i luoghi, proprio come tramandano i racconti memoriali di chi la storia di Modica e del cioccolato, strettamente connesse da avanzare nel tempo all'unisono, l'ha vissuta e la custodisce, intrisa, ancora, di odori (il cacao amaro, le spezie), di suoni (il metate), di gesti (u ciucclat-taru inginocchiato), di colori: carta rosa per il cioccolato aromatizzato alla vaniglia e rossa per quello alla cannella. Anch'essi fanno parte della tradizione, che per la città della Contea affonda le radici ancora più indietro nel tempo, nell'influsso della Spagna, a cui la Sicilia appartenne per molto, estendendone in seguito l'iniziale consumo tipico dell'aristocrazia anche ad altri ceti sociali, ma soltanto alla fine del XIX secolo, in concomitanza con la comparsa a livello locale dei primi caffè e alla coeva affermazione della borghesia. Un lungo ed interessante viaggio nel tempo, che è stato ripercorso dalla studiosa e critica letteraria Grazia Dormiente sulle tracce della certificazione scritta della consuetudine cioccolatiera modicana, e custodito nella mostra "Il cioccolato di Modica nelle carte dei Grimaldi" che permette di scoprire la storia e la tradizione attraverso, ad esempio, i ricordi di Luigi Baglieri sulla figura del cioccolatiere ambulante, da accomunare probabilmente ai 'ciccolateri' di cui si fa menzione nelle "carte" dei Grimaldi. Lo studio storico condotto dalla Dormiente, che certifica la certezza anagrafica dell'avventura del cioccolato nella città della Contea, è la zelante ricerca storica delle fonti archivistiche riprodotte

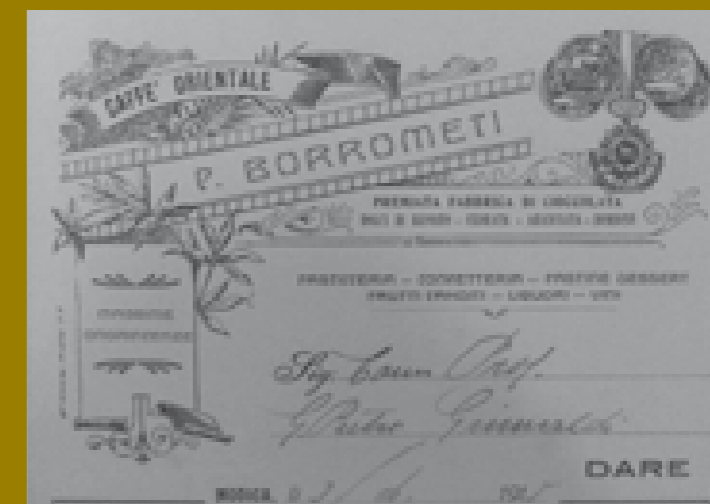


nella mostra documentario-bibliografica, inaugurata dal Consorzio di Tutela del Cioccolato di Modica, diretto da Nino Scivoletto, e che ha certificato la presenza di cioccolatieri a Modica a partire dal 1746. Una scoperta arricchita dalle "carte" rinvenute nell'archivio della Fondazione "Giovanni Pietro Grimaldi" che ha aperto i suoi archivi storici consentendo di arricchire il materiale documentario sulla tradizione del cioccolato di Modica. Si tratta di note di spesa indirizzate ai Grimaldi ed emesse dagli storici caffè di Modica nel primo '900, quando questi si qualificavano quali "Premiate fabbriche di cioccolata", esibendo sui decorati fogli della loro titolarità, gli aurei riconoscimenti conseguiti nelle esposizioni internazionali di Londra, Perugia, Parigi e Roma. È datata 30 gennaio 1746 la prima nota di spesa di casa Grimaldi a favore del "ciccolateri" Giuseppe Scivoletto, e ve ne sono altre sia per l'acquisto di ingredienti che di "ciccolatte". Ad esempio dell'11 maggio 1773 è la nota di spesa di 10.16 tari per 24 chicchere per "cic-



London 1907 International Exhibition. Recto e verso della medaglia con cui si conferiva aurea onoreficenza a Pietro Borrometi titolare del Caffè Orientale

Carta intestata del Caffè Orientale, ubicato all'epoca nei bassi di Palazzo Grimaldi



Particolare di nota di spesa del 3/4/1915 presentata al Comm. Prof. G.P. Grimaldi. Da notare i simboli delle "massime onoreficenze conferite alla "Premiata Fabbrica di Cioccolato"

colatte" acquistate a Palermo da Paolo Maria Ascenso su commissione di Michele Grimaldi. Una nota che testimonia, dunque, che gli acquisti venivano effettuati anche fuori città. E Palermo ha una grande storia dolciaria. Il 3 dicembre 1785 si registra la spesa di 6.14.18 onze per due cotte di "ciccolatte" "per le nostre figlie e per noi così ripartite: onze 3.5 per rotoli 20 di carachiglia comprata dai Napolitani di Noto, onze 1.18 per oncie 12 di cannella comprate dagli stessi Napolitani, onze 1.0.5 per rotoli 11 di zucchero comprato a Modica, tari 20 per la "maestria" pagata a Giuseppe Melita e Giacinto Scapellato, ciccolattieri, grani 16 per carta bianca e carta straccia, e grani 17 per il

trasporto della "balata". E se il cioccolato, com'è comprensibile dalle numerose note di spesa, faceva parte della vita nobiliare dei Grimaldi, certamente non poteva che essere servito su appositi "piattini" d'argento per "ciccolate" e, ancora, una "cioccolatera", come risulta da un'altra nota pervenuta senza data. Di particolare interesse e curiosità per la storia del cioccolato è poi una nota di spese per la preparazione di una cotta di cioccolata, allegata ad una lettera del 17



maggio 1791, inviata da Paolo Maria Ascenso al cugino Michele Grimaldi, in cui, fra gli ingredienti richiesti figura la noce moscata, che oggi non si usa più, ma che potrebbe stuzzicare la fantasia e la creatività di qualche 'cioccolatiere'. Elisir di felicità, gioia sublime del palato, estasi d'aromi che giungono dritti alla mente per sedurla, il cioccolato modicano è il primo cioccolato al mondo ad avere una sua storia antica, testimoniata su carta. Anche la testimonianza orale ha un suo ruolo fondamentale. Spesso in essa, infatti, si accavallano storia e leggenda, contribuendo a creare un mito. Il cioccolato di Modica questo lo sa bene, ma, in aggiunta, dispone anche del primo documento scritto da cui diparte la sua magica storia. Per chi si fosse incuriosito e volesse conoscere meglio il cioccolato modicano, quello fatto solo di cacao amaro, zucchero e l'aggiunta di spezie, sarà certamente un "dolce" incontro.



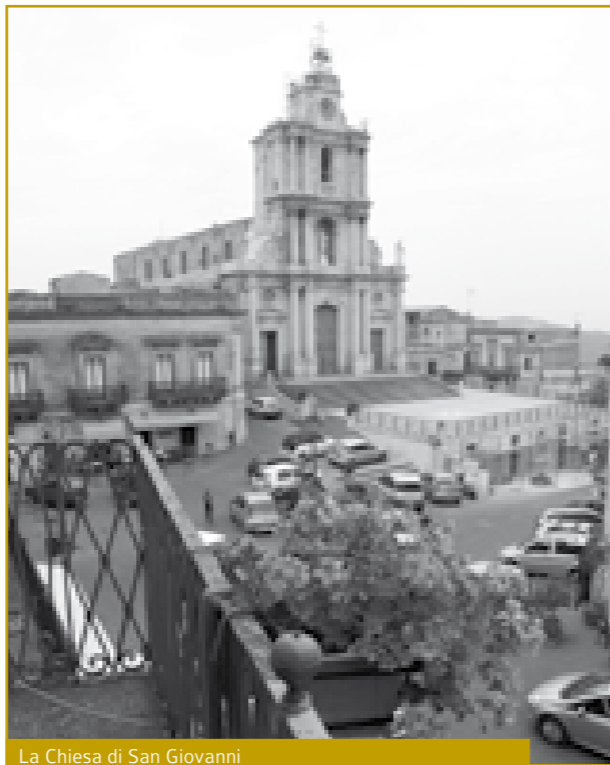
di Pietro Monteforte

Monterosso e i sessant'anni della parrocchia

Le storiche diatribe tra i fedeli di san Giovanni e sant'Antonio si limitarono quando l'arcivescovo di Siracusa il 28 ottobre 1951 Ettore Baranzini ritenne utile smembrare l'unica parrocchia della Beata Vergine Maria in Cielo Assunta ed istituire una nuova altra parrocchia nella chiesa di San Giovanni Battista, celeste Patrono del luogo

“S. Giovanni stidda ranni/ ca vinciu la causa ranni/ la vinciu senza rinari/ cauci e pugna a li 'ntuniari.” (S. Giovanni grande stella/ che ha vinto la grande causa/ l'ha vinta senza soldi (per permettersi un avvocato - ndr) calci e pugni agli Antoniani (devoti di S. Antonio Abate), o, un'altra ancora: “Sanciuanni, Sanciuanni/ acchianau la costa ranni, l'acchianau senza rinari, corpa 'i cutieddu a li Sant'antuniari” (San Giovanni, San Giovanni/ ha salito la costa grande/ (Monterosso Almo alta - ndr) l'ha salita senza soldi, colpi di coltello ai Sant'Antoniani). E tanti altri aneddoti ancora che hanno avuto origine dai contrasti tra i due quartieri.

Questi versi popolari in dialetto monterossano, oltre a richiamare le innumerevoli e storiche diatribe tra la gente dello stesso luogo devoti a santi diversi, posti in contrapposizione, rappresentano l'espressione d'una religione popolare, molto spesso intesa come un insieme indigesto di antiche credenze e pratiche sopravvissute, marginalizzate o inglobate in successive forme proprio della religione storicamente dominante. Ecco che la festa, in cui si mescolano religiosità, fede, devozione e folklore è lo straordinario che irrompe nel quotidiano, che spezza il *continuum* storico per assicurare l'uomo che lo attraversa. E durante le feste (religiose e patronali) si svolgono atti, a volte trasgressivi, eccezionali o solo eccessivi che, ordinariamente, non si compirebbero mai e che trovano giustificazione solo nel senso della festività che ognuno, nei ritmi propri della cultura di appartenenza, dentro di sé, avverte. Partendo da questo assunto, si capisce che, a Monterosso Almo, le diatribe popolari, tra il paese posto sulla montagna e l'altro, quello posto in basso, dovevano essere molto accese, come in tutti i comuni dell'isola. E il santo cui s'era devoti rappresentava l'usbergo della frazione, del quartiere o della contrada. Rappresentava, insomma, il riscatto collettivo dai mali perduranti, non soltanto nell'ambiente rurale, qual era il paese, ma anche nell'ambiente urbano, specialmente laddove la condizione di frustrazione e di solitudine



La Chiesa di San Giovanni

era dominante e non trovava riscontro, se non in modo molto raro. E, mentre nella città alla caduta dei valori devozionali s'instauravano quelli del consumo e del benessere, nell'ambiente rurale la festa esaltava il bisogno di socializzazione e il comportamento religioso dei partecipanti, ma anche la ricerca dell'affermazione sociale con il conseguimento, sia pur per un giorno, di “particolare prestigio” per la generosità dell'offerta o per l'aggiudicazione per la statua del santo o dell'oggetto messo all'incanto nel corso dei riti fortemente teatralizzati *coram populo*. Sebbene sia molto difficile datare con precisione la fondazione della prima chiesa, tuttavia si può ipotizzare la sua fondazione, con riferimento alla data della diffusione del culto di San Giovanni. La chiesa, però, doveva esistere già sin dal XVI

secolo, se non, addirittura, sin dal XV secolo. Dai documenti (rivelati dei beni e delle anime e censimenti) risulta che esisteva il quartiere sin dal 1593, sviluppatosi, poi, molto probabilmente, attorno a un'omonima chiesa. Un documento, datato 19 novembre 1956, riporta che la chiesa di San Francesco doveva essere abbattuta per essere ricostruita vicino al convento e che il Santissimo Sacramento, durante il periodo di ricostruzione, doveva essere portato nella chiesa di San Giovanni Battista Il vescovo della diocesi di Siracusa, a cui apparteneva Monterosso Almo, il 27 marzo 1834, infatti, concesse ai procuratori della chiesa e della confraternita di San Giovanni la “licenza di potersi fare, come gli è stato solito ogni anno, nel giovedì santo la processione del Cristo alla colonna, la mattina di Pasqua di Resurrezione la processione del Cristo resuscitato e nell'ultima domenica di Augusto la processione di Nostra Signora delli pericoli...”.

Due secoli prima, però, il 19 marzo 1651 l'arcivescovo del tempo, monsignor Giovanni Antonio Capobianco si recò in visita pastorale a Monterosso Almo e annotò le tazze sacre che custodivano il Sacramento e gli altari (l'altare maggiore, l'altare di San Giovanni Battista con la relativa statua, l'altare dei santi Cosma e Damiano (che corrisponde all'attuale altare di San Francesco di Paola, la cui tela è stata restaurata nel 2010 da Sebastiano Patanè - ndr), l'altare di San Giuseppe, l'altare del battesimo di San Giovanni, l'altare di Santa Caterina, l'altare di San Gregorio o delle Anime del Purgatorio (anche questa tela è

stata restaurata nel 2010 da Sebastiano Patanè - ndr), l'altare della Pietà, l'altare di Santa Maria Maddalena (tela sempre restaurata nel 2010 da Sebastiano Patanè - ndr) e l'altare di Santa Maria dei Pericoli con relativa statua.

E, finalmente, “dopo secoli di suppliche” e di controversie, il 28 ottobre 1951 il vescovo di Siracusa, monsignor Ettore Baranzini, elevò la chiesa di San Giovanni Battista a parrocchia, decretando: “...utile duximus di smembrare unam paroeciam Beatae Mariae Virginis in Coelum Assumptae...et novam aliam paroeciam instituere in Ecclesia S. Joannis Baptistae, celesti Patroni loci...” (...abbiamo considerato utile smembrare l'unica parrocchia della Beata Vergine Maria in Cielo Assunta ed istituire una nuova altra parrocchia nella chiesa di San Giovanni Battista, celeste Patrono del luogo...).

Il primo parroco della chiesa, dal 1951 al 1956, fu don Giuseppe Flaccavento. Oggi è arcipretura alla guida di don Marco Diara, un sacerdote che, sin dal primo giorno, è riuscito a riunire, con la sua opera pastorale, attorno alla chiesa di San Giovanni Battista tutta la città, tutta la comunità monterossana: anziani, giovani, uomini, donne, professionisti, artigiani, commercianti, ricucendo e amalgamando quello stesso tessuto sociale che, da secoli, è sempre stato l'un contro l'altro armato. Don Marco Diara è un sacerdote semplice e umile che ha saputo interpretare e far suo il saggio detto latino “*collegamus spigas*”, trasformando Monterosso Almo in un'unica comunità parrocchiale.

Don Flaccavento il primo parroco

È stato il primo parroco della parrocchia di San Giovanni Battista di Monterosso Almo. Don Giuseppe Flaccavento ha cominciato proprio nel comune montano la sua azione pastorale che poi l'ha portato a Vittoria alla guida della parrocchia del Sacro Cuore che ha guidato per 30 anni.

Terzo di quattro figli, nacque a Comiso il 16 gennaio 1926, nella casa paterna di via G. Morso, vicino alla chiesa dell'Immacolata. Fu battezzato nella Basilica di Maria Santissima Annunziata che frequentò, fin da ragazzo, assieme alle sorelle. All'età di undici anni, incoraggiato dalla sorella maggiore, Giuseppina, entrò nel seminario arcivescovile di Siracusa, dove ebbe come insegnanti monsignor Cosimo Lanza, rettore del seminario stesso, padre Ignazio Immordini, uomo di cultura eccelsa e grande latinista, padre D'Asta, il futuro Vescovo di Piazza Armerina, Sebastiano Rosso e, come padre spirituale, monsignor Musumeci. Fu ordinato sacerdote

dall'arcivescovo di Siracusa, Ettore Baranzini, nella cattedrale, il 29 giugno 1948, anno in cui fu nominato rettore della chiesa di San Giovanni Battista di Monterosso Almo. Negli anni successivi, si adoperò, con l'aiuto di padre Innocenzo e degli abitanti del quartiere, per elevare la chiesa a sede parrocchiale e, finalmente, il 28 ottobre 1951 fu istituita la parrocchia di San Giovanni alla presenza del Vescovo vicario, Francesco Pennisi e dell'Arcivescovo di Siracusa, Ettore Baranzini. Resse la parrocchia fino al 1956, promuovendo, in quegli anni, la costruzione dell'asilo parrocchiale e d'un cinema. Dal 1956 al 1985 fu parroco della chiesa del Sacro Cuore di Vittoria, dove fondò un oratorio, il ricovero per anziani Boccone del Povero, un centro assistenza per bambini spastici. Si dedicò al progetto dei lavori di restauro e di modifiche della chiesa del Sacro Cuore (cupola e campanile), promuovendo la costruzione del Santuario Madonna



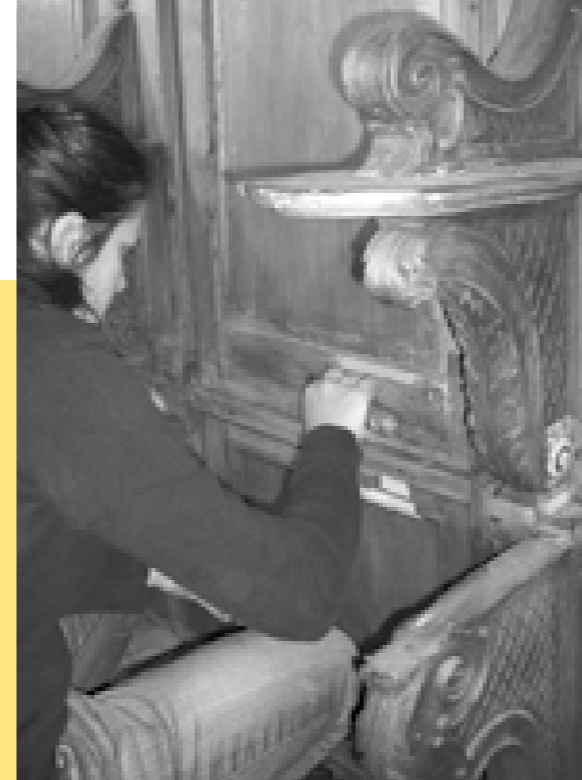
Don Giuseppe Flaccavento, insieme ad altri parroci ragusani e al vescovo Francesco Pennisi, è il primo a destra

della Salute, proprio nel luogo in cui si trovava una cappella, luogo di culto dei Vittoriosi. La prima pietra del Santuario fu benedetta da Giovanni Paolo II durante il suo primo viaggio in Sicilia. A ricordo dei 60 anni dell'istituzione della parrocchia di San Giovanni, il comune di Monterosso Almo, lo scorso 28 ottobre 2011, alla presenza del Vescovo di Ragusa, Paolo Urso, gli ha intitolato la adiacente alla chiesa di San Giovanni Battista.

p.mo.

Il 'nuovo' coro ligneo della Cattedrale

L'Istituto europeo del restauro di Ischia ha riportato all'antico splendore dopo due secoli di vita il coro ligneo di noce disegnato da Lorenzo Cutello e realizzato dall'ebanista Ippolito Cavalieri



Il costo è ancora un conto aperto

Si attende la Provvidenza, la mano generosa, stavolta, della comunità ragusana, che possa ripagare le spese vive, sostenute dall'Istituto che si è caricato il 50 per cento dei costi. Servono ancora 30.000 euro.

È stato monsignor Carmelo Tidona, parroco della Cattedrale, a commissionare l'opera di restauro, contattando l'Istituto di Ischia: "Vero - dice allargando le braccia con fiducia - confidiamo nella generosità della nostra comunità e nell'aiuto della Provvidenza".

Il cinquanta per cento delle risorse necessarie è stato messo a disposizione dall'Istituto anche grazie al supporto di Bosch Italia e della sua fondazione; speriamo ora che possa intervenire il tessuto produttivo locale dandoci una mano per recuperare le spese vive che comprendono anche il legno di noce per le integrazioni e le ricostruzioni.

È un'opera di cui si conosce tutto: dal progetto, alla realizzazione, al contratto di lavoro. Il coro ligneo della Cattedrale di San Giovanni fu disegnato da Lorenzo Cutello, pittore di Chiaramonte Gulfi, e realizzato dall'ebanista Ippolito Cavalieri. Ora, grazie all'intervento dell'Istituto europeo del restauro di Ischia, si conoscono anche i dettagli più segreti. Da come è stato «ancorato» al pavimento della Cattedrale a come incastri e chiodi ne hanno garantito per oltre due secoli una apparente stabilità. Apparente perché dopo un'attenta azione

di ripulitura sono emersi i danni dei tarli che decennio dopo decennio ne hanno rosicchiato l'anima rendendolo un fragile guscio. E poi la "scoperta" di una tavola riutilizzata, dove vi è incisa una rosa dei venti, nascosta in uno dei banchetti. Sono le mani attente dei restauratori dell'Istituto europeo del restauro di Ischia a scandagliare ogni millimetro di quel pregiato legno di noce utilizzato per realizzare l'opera. Ventidue casse di attrezzature per ogni tipo di indagine ed intervento: è la fondazione Bosch, partner tecnico, a fornirle all'Istituto. Degli interventi di restauro del passato resterà ben poco. Le integrazioni sono state effettuate in buona parte con legno "povero", qualche volta impiallacciato, ovvero rivestito solo da una lamina di noce. Le parti non originali si integrano ora solo con il legno di noce massello lavorato a mano, con tagli ed incastri, con i chiodi ribattuti che conservano, loro, una memoria artigianale di millenni. Nel passato due importanti interventi hanno in effetti rimaneggiato la struttura originaria del coro. Una prima modifica c'è stata per le consolle che sovrastavano le piccole aperture ai lati dell'altare: sono scomparse per rendere le porte più alte nel momento in cui l'altare, per



Una vecchia foto dell'altare della Cattedrale di Ragusa

la riforma intervenuta nelle celebrazioni, è avanzato. Poi negli anni '70, l'eliminazione dei seggi del clero che arrivavano ai lati dell'altare. Ora l'intervento più massiccio. Bulini e sgorbie, martelli e lime affiancate dalla migliore tecnologia moderna. Il legno di noce è particolarmente compatto e duro per qualunque mano anche quella più esperta. Sono solo restauratrici quelle che operano in Cattedrale. Sotto la guida attenta del direttore dell'Istituto, Teodoro Auricchio, e delle restauratrici Annalisa Pilato, Stefania Biasin, Lina Siracusa, Eleonora Cerra ci sono

le assistenti restauratrici, Jara Perez, Valeria Mancigli, Serena Finocchio, Rosa Grassi, Elena Lo Presti, Elisabetta Ghironi, Paola Lanterna, Raissa Sbroggiò, Lucrezia Massaro, Francesca Monopoli, Maria Susca, Chiara Occhipinti e Piera Catalini. Un cantiere rispettoso dei luoghi e della sacralità degli stessi. Un tappeto di moquette a terra ed una costante azione di pulizia. I lavori vengono interrotti solo per le funzioni religiose. La Soprintendenza esercita l'Alta sorveglianza per una direzione dei lavori che è affidata a don Giuseppe Antoci che è responsabile della curia per l'Ufficio beni culturali. Si respira un clima sereno e di confronto costante.

"L'Istituto - spiega Teodoro Auricchio - ha molto a cuore il fatto che i ragazzi imparino anche l'esperienza ed a loro deve essere dato tutto l'appoggio possibile. Dietro ad ogni loro gesto c'è la garanzia della nostra scuola. Crediamo fermamente nei ragazzi e non trasmettere ai giovani la nostra esperienza sarebbe un vero fallimento. Ovviamente la preparazione è solida e seria. Da loro pretendiamo solo il rispetto dei luoghi, delle persone e delle cose perché sono regole di vita, principi che serviranno loro indipendentemente dal fatto che continuino o meno

in questo mestiere". Annalisa Pilato, 30 anni, dirige il laboratorio dell'Istituto ed è un altro dei segni tangibili della filosofia applicata dalla scuola. Teodoro Auricchio scruta con curiosità quel legno che ama profondamente: è lui che, tanto per fare qualche esempio, ha restaurato gli arredi lignei trovati ad Ercolano ma anche i mobili della Reggia di Caserta o il sarcofago di Shepsepstah, uno dei cinque più prestigiosi esemplari al mondo. Ma è anche colui il quale, assieme ad una ditta di Firenze, specializzata nella diagnostica strumentale applicata alla medicina ha invece brevettato il primo laser subacqueo ed ha formato operatori specializzati. Guarda avanti, ma non dimentica di guardare dentro le cose in una costante ricerca senza la quale, probabilmente non potrebbe vi-

vere. Da tre anni l'Istituto europeo del restauro di Ischia opera nel ragusano. Tra i restauri completati, il mobile della Sagrestia e l'organo di Santa Maria delle Stelle a Comiso; il coro e i portoni di San Giovanni a Vittoria, il coro ed il portone della chiesa di Chiaramonte Gulfi, il mobile della sagrestia di Santa Maria delle Grazie ancora a Vittoria. «Non nascondo - aggiunge Auricchio - che non ci dispiacerebbe aprire una scuola anche in questo territorio, e non solo per la grande bellezza e ricchezza dei monumenti e di quanto essi contengono. A Ragusa potrebbe prendere forma una sede dell'Istituto che potrebbe diventare punto di riferimento per la Sicilia. Molte sono le ragazze siciliane che vengono a studiare ad Ischia. Oltretutto, il lavoro del restauratore è molto richiesto».



Le restauratrici dell'Istituto europeo di Ischia al lavoro



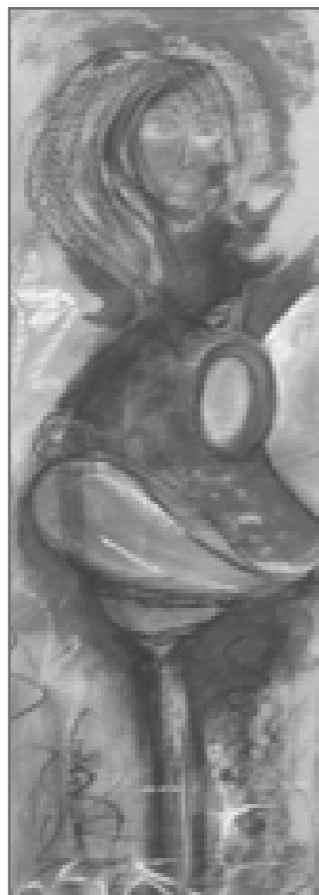
La linea 'matura' di Virgadola

La pittura dell'artista vittoriese descrive il mondo emotivo attraverso una linea più plastica e più penetrante il mistero della ricchezza della vita

Continua la ricerca di Franco Virgadola. L'attività del pittore vittoriese non è soltanto una operosità produttiva di quadri che vanno incrementandosi nella loro numerosità aritmetica. Insomma, i suoi quadri non crescono soltanto di numero. Si moltiplicano e contemporaneamente differenziano le proprie forme espressive. Nelle ultime stagioni, infatti, una evoluta maturazione della sua linea ci fa intendere che va modificandosi nella sua interiorità il magma espressivo che lo invade. Nella mostra della fine dell'anno scorso, abbiamo potuto "toccare" con la nostra percezione visiva una trasformazione della linea. Questa era prima tutta intenta a tracciare con la sua sfericità caratterizzante la monumentalità della figura materna, della unica donna, la madre, e di quei pochi esseri animati, colombe soprattutto, dei non molti vegetali che adornano la vita e degli sparuti oggetti che hanno popolato il suo mondo sempre infantile, il suo mondo della nascita. Proprio da quel mondo natale sembra dipartirsi una lenta e sofferta crescita di un bambino che non vuole crescere, ma che alla fine è costretto a svilupparsi. Ecco così che la linea ferma comincia ad assumere la morbidezza e l'elasticità di un bambino che ha più fiducia nel mondo e che ne



Franco Virgadola



comincia a scoprire le misteriose bellezze. È un bambino che guarda al mondo in maniera diversa. Non è più il bambino che si sente, heideggerianamente, gettato nel mondo, ma il bambino che sboccia con il suo pensiero non razionale del primo anno di vita. Un bambino, questo, finalmente avvolto da una calorosa affettività, che lo accompagna nella crescita sconfiggendo il freddo della realtà di coloro che non credono alla umana e fantasiosa creatività. Un bambino, ancora, che vuole allontanarsi sempre più dalla anaffettività delle vittime del freudiano istinto di morte che congela le relazioni emotive e i rapporti interumani. Virgadola, bambino cresciuto, ora vede e descrive il mondo emotivo attraverso una linea più plastica e più penetrante il mistero della ricchezza della vita. La linea, suo mezzo espressivo, dà il senso raffigurativo, dà il "nome" grafico e pittorico alle sue emozioni interiori.

Le sue linee di ricerca ora sembrano proprio delle sinopie che preparano, tracciano, sostengono le direttive simboliche del suo segno, di quel segno che traccia la linea nel nostro mondo interiore, perché, come si sa, nella realtà la linea non esiste. La linea è una creazione psichica che solo dopo viene trasferita nel nostro ambiente fisico.



La festa della Croce Rossa

Una manifestazione per esaltare il ruolo della maggiore organizzazione umanitaria del mondo. In piazza del Popolo a Vittoria per un giorno la Croce Rossa di Ragusa ha polarizzato l'attenzione di volontari e non

In festa con la Croce Rossa Italiana. Vittoria, per un giorno, è teatro della seconda edizione della manifestazione "Insieme con la Croce Rossa" per riaffermare il ruolo e la funzione di una delle maggiori organizzazioni di volontariato. La Croce Rossa è la maggiore organizzazione umanitaria del mondo, con circa 270 milioni di membri: persone di razze, religioni e convinzioni politiche differenti, unite per un'unica causa. Gli operatori della Croce Rossa che costituiscono la più straordinaria catena di solidarietà del mondo sono attivi in pace e in guerra, e portano il loro rassicurante aiuto dovunque vi siano sofferenze o calamità e rappresentano una forza di 120 milioni di persone animate dalla stessa vocazione e la stessa generosità. Anche quest'anno la Provincia Regionale di Ragusa, di concerto col comune di Vittoria, è stata vicina alla Croce Rossa nella manifestazione di Vittoria con l'assessorato provinciale alla Pubblica Istruzione che non ha fatto venire il suo contributo. Tra l'altro l'assessore Riccardo Terranova, è un volontario della Croce Rossa, facendo parte del corpo militare. Scopo principale della manifestazione è stata la diffusione del messaggio sociale della Croce Rossa Italiana che il commissario di Ragusa, Mirella Gridà Cucco Gangi ha fortemente ribadito.

"A distanza di oltre 150 anni, la Croce Rossa - ha detto il commissario provinciale - continua a rendere merito alla visione di Henry Dunant, che ha dato vita alla più vasta e antica organizzazione umanitaria del mondo. Oggi come allora il modo è dominato dalla sopraffazione del più forte sul più debole, quella visione immaginava un mondo in cui il Principio di Umanità doveva essere al di sopra di tutto. Oggi come allora, alla luce dei conflitti e delle catastrofi naturali, emerge chiaramente la missione che l'Associazione è chiamata ad assolvere, anche di fronte alle necessità quotidiane di chi ha più bisogno. Non solo oltre confine, ma anche nelle nostre moderne e civilissime città".

Da qui l'esigenza di dare vita ad un'azione di fund raising, strettamente collegata alla manifestazione locale, ma anche al contesto più ampio della campagna nazionale "30 ore per la vita" per l'acquisto di defibrillatori da destinare alle istituzioni scolastiche. Non solo. Buona parte della manifestazione è stata improntata al reclutamento di nuove adesioni all'Associazione e si è registrato



un enorme afflusso di diversi cittadini per entrare nell'organizzazione. Tra le iniziative da segnalare la tenda di campo sanitaria che ha permesso di far effettuare a diversi cittadini il controllo glicemico e pressorio. I volontari nelle varie divise, a seconda dell'appartenenza alle diverse componenti, hanno attirato una moltitudine di giovani. Una simulazione di soccorso a seguito di un incidente stradale e una spettacolare discesa dal prospetto del Teatro comunale di Vittoria hanno caratterizzato la giornata vittoriese chiusa poi col concerto della banda del Corpo Militare, appartenente al XII Centro di Mobilitazione di Palermo, diretta dal maestro Michele Raia.



Vittoria. Tenda da campo sanitaria per controllo glicemico e pressorio

Festa di basket per Giannunzio

Un raduno di pallacanestro ogni anno a Santa Croce Camerina per ricordare la memoria di Giannunzio Mandarà, cestista della Vigor, prematuramente scomparso in un incidente stradale



In ricordo di Giannunzio Mandarà. Una vittima della strada. Santa Croce lo ricorda da sei anni a questa parte con un raduno di basket che coinvolge squadre e atleti di tutta la Sicilia ma anche di altre regioni italiane. Un raduno coem pochi con la 'palla a spicchi' protagonista, quella che amava tanto Giannunzio prima che un maledetto incidente autonomo se lo portasse via sottraendolo all'affetto dei suoi genitori e dei compagni di basket. Una disciplina sportiva che lui amava tantissimo e di cui era un leader in campo e fuori.

Quando il basket aiuta a ricordare, si diventa tutti tifosi. Capita sempre di più ogni anno a Santa Croce Camerina quando si dà vita al ricordo di Giannunzio e l'intero paese viene avvolto dal ricordo che si unisce al 'gioco'.

Il 'memorial Mandarà' organizzato dal padre e dal professore Giancarlo Distefano nasce per ricordare e per non dimenticare un ragazzo che della sua vita ha fatto un esempio per tutti. È un momento sociale che conferma come lo sport unisca e aiuti a crescere. Il ricordo di Giannunzio rivive nei tanti ragazzi che si danno appuntamento a Santa Croce Camerina per un'autentica festa dello sport e del basket in particolare. Rivive in ognuno di loro, nei loro gesti, nel loro giocare spensieratamente.

Il Memorial – spiega Giancarlo Distefano – sta diventando sempre di più un momento di cre-

scita e di educazione sportiva. È bello vedere giovani atleti che non fanno parte della stessa squadra o provincia stringersi ed abbracciarsi per fare la foto ricordo o cantare tutti insieme sulle note dell'inno Nazionale".

Giannunzio era un giovane a cui la vita aveva dato il dono più grande: uno splendido sorriso da regalare a chiunque lo incontrasse. Il suo amore per il basket è il simbolo di questo evento, un amore che Giannunzio esternava quotidianamente. Nemmeno il tempo può cancellare il suo ricordo in chi lo ha conosciuto, amato, apprezzato. Figlio, fratello, nipote, cugino, amico di tutti è stato e sarà sempre un esempio di vita. A testimonianza di quanti lo hanno amato le pagine web del blog (<http://blog.libero.it/gianzi>) dedicato all'indimenticato cestista. In questo spazio comunicativo molti che lo hanno conosciuto si ritrovano a parlare con lui, a raccontargli di come procede la propria vita, a ricordare i bei momenti vissuti insieme. Un luogo in cui per un attimo quella terribile tragedia di sei anni fa diventa solo un brutto incubo e in cui l'amico di sempre ritorna ad essere presente. Amare la vita è questo di certo il più grande insegnamento che Giannunzio ha lasciato, un amore che deve permettere sempre di guardare avanti, un amore rivolto a tutto ciò che la vita offre di positivo: la famiglia, gli amici, lo sport.

Doppio tricolore per Angela Scifo

L'atleta vittoriese ha vinto il titolo italiano di tambeach a Caserta sia nel singolo che nel doppio femminile in coppia con la ragusana Marta Azzara

Il tamburello da spiaggia in Italia parla ibleo. Una favolosa doppietta è stata realizzata da due atlete ragusane. Le atlete Angela Scifo e Marta Azzara che difendono i colori del club di Caucana hanno confermato anche quest'anno la loro supremazia nella specialità del tambeach, vincendo sia nel singolo che nel doppio i campionati italiani 2011 disputati sull'arena beach di Caserta. Angela Scifo ha battuto Marta Azzara nel singolo per 2 set a 1 (12-10; 7-12; 12-8), mentre, nel doppio la coppia formata dalle due tamburelliste ragusane ha regolato in un incontro combattuto fino all'ultimo punto l'altra coppia ragusana Emilia Cappello e Delia Ruta (12-3; 9-12; 16-14).

A Ragusa il tamburello da spiaggia ha dunque il volto di una donna caparbia, determinata e vincente: Angela Scifo. Sportiva praticante di lungo corso avendo diviso quasi tutta la vita tra pallavolo e tamburelli, l'atleta vittoriese è reduce da un'altra esaltante stagione estiva e ha confermato in campo nazionale la sua supremazia per il terzo anno di fila. Proprio a Caserta ha fatto terra bruciata intorno a sé arrivando alla finalissima e vincendo alla grande, dopo aver "divorato" un avversario dietro l'altro. Angela Scifo è nata per fare sport, già a sette anni comin-



Il presidente della federazione Crosato premia Angela Scifo

cia a tenere la prima racchetta di tennis in mano e vince anche un torneo ma non le regalano una bambola bensì una racchetta... Intorno ai 14 anni viene attratta dalla pallavolo e comincia da lì la sua scalata alla fascia di capitano del Centro Sport Kamarina che porterà con grande merito e bravura e sotto l'abile guida di Lucio Sascaro conquisterà anche la serie B, massimo traguardo per una squadra di Vittoria. Nel frattempo, nel periodo estivo, tanto per non stare ad ozio in spiaggia comincia a prati-

care il tamburello e a Caucana diventa a poco a poco una "star" del litorale ibleo, facendo incetta di tantissimi trofei. E gli anni 80 e 90 la vedono trionfare oltre che a Caucana anche a Donnalucata, Marina di Ragusa e Scoglitti. Qualche mese fa, la conquista a Caserta del doppio titolo di campionessa italiana di tambeach e la consacrazione di essere un'atleta da altri tempi. Solo la carta d'identità gioca contro di lei ma a vederla scattare in campo non osi chiedere la sua età...

Comitini, sarto dimenticato

In relazione al servizio "Vite Da Sarti", a firma di Pietro Monteforte, pubblicato sul n. 2 (Marzo/Aprile 2011), mi permetto di evidenziare una dimenticanza nel servizio. Fra i grandi sarti, Ragusa annovera, sicuramente, il maestro Giovanni Comitini. Per lunghi anni la sua sartoria è stata un punto di riferimento certo delle categorie sociali benestanti della provincia di Ragusa: nobiltà, borghesia agraria, industriale, del credito e delle professioni. Volendo fare un paragone, per nulla azzardato, la sartoria Comitini non era sicuramente da meno di quella del catanese Litrico, il sarto italiano dei potenti del mondo, come il presidente degli Stati Uniti d'America Kennedy, il presidente dell'Unione sovietica Krusciov, il Presidente della Gran Bretagna Mac Millan, il Segretario dell'Onu Hammarskjöld. Alle sue eccelse capacità professionali, al suo taglio esclusivo e alle conseguenti lavorazioni accurate e in gran parte manuali, che conferivano all'abito uno stile unico ed inconfondibile, Comitini univa la scelta delle stoffe migliori, che spesso venivano anche dall'estero e ancora più spesso rappresentavano tagli unici per ogni singolo capo. Ancora più di tutti qualificavano la sartoria Comitini i capi di notevole eleganza e forma particolare, il tight, il frac, lo smoking, all'epoca sicuramente comuni solo in certi ambienti esclusivi e che venivano indossati solo in occasione di cerimonie nuziali, intrattenimenti mondani e manifestazioni culturali. A fronte di tutto ciò Giovanni Comitini, sebbene più volte invitato, non volle mai presenziare e presen-



tare capi di propria produzione alle varie sfilate di moda.

E la stessa sede della sartoria – semplice coincidenza? - era monumentale perché ospitata, per un lungo periodo, nel fastoso settecentesco Palazzo Bertini - riconosciuto dall'Unesco patrimonio dell'Umanità - e precisamente nei locali con i balconcini, sulle cui chiavi di volta sono posti i tre bellissimi mascheroni, rappresentanti personaggi caratteristici dell'allegoria barocca. In una seconda e altrettanto lunga fase

– e fino alla sua chiusura – la sartoria ebbe sede nel bellissimo palazzo ottocentesco Arezzo-Schifitto, il cui ingresso dal Corso Italia è arricchito da un bellissimo portale di fattura architettonica eclettica.

La sartoria Comitini ebbe lunga e gloriosa vita. Nel 1937 risulta già avviata e nel 1957 contava l'incredibile cifra di sedici addetti. La sartoria Comitini chiuse nel 1981. Il Maestro, ormai malato seriamente, morirà due anni dopo all'età di 72 anni.

Queste poche righe per ricordare un illustre figlio di Ragusa, che dell'arte sartoriale è stato uno dei maggiori rappresentanti. Una notazione sul piano umano: la modestia del maestro Comitini era commisurata alla sua grandezza professionale. Per altro non era sposato, ma tutti i ragazzi della sua sartoria erano i suoi ragazzi, e su di loro riversava tutto il suo grande affetto di padre (mancato), anche quando, e succedeva spesso, quei suoi "ragazzacci" lo facevano andare su tutte le furie.

Giovanni Meli
Ragusa

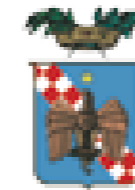
La crisi del trasporto ferroviario

Egregio Direttore, in relazione alla situazione delle ferrovie in Sicilia che lei ha citato nell'editoriale "Diario delle Infrastrutture" pubblicato sul numero n.5/2010, mi pare opportuno fornire alcune informazioni che servono ai lettori per capire le funzioni e i ruoli. La Sicilia possiede poco più di 1500 km di linee ferroviarie. La maggior parte di queste linee sono nate sul finire del XIX secolo, quando il treno si confrontava ancora con il cavallo. Oggi le linee di maggior interesse e che vedranno miglioramenti consistenti sono la Siracusa-Messina e la Messina-Palermo per il completamento del raddoppio della linea. Poi sono da considerare le "velocizzazioni" delle linee interne e interventi sul nodo metropolitano di Palermo. È in previsione, ma non ancora finanziata, una linea "veloce" tra Catania e Palermo. Quali sono i ruoli? Lo Stato è il committente che finanzia con un contratto di programma gli investimenti infrastrutturali operati da Rfi. Anche la Regione può intervenire con fondi del proprio bilancio. C'è da precisare che per ogni servizio c'è un

committente e c'è un fornitore, è evidente che per ottenere servizi e infrastrutture bisogna intervenire sul decisore politico statale o regionale. Ottenuti i finanziamenti bisogna spendere "bene" le risorse e vigilare sui programmi di spesa, che vengano attuati e non disattesi per ragioni "diverse". Lo sviluppo della mobilità e la programmazione della mobilità regionale del futuro, la richiesta di nuove infrastrutture e il miglioramento delle esistenti, seguendo un piano strutturale coordinato, è compito della classe politica.

Le infrastrutture sono giustamente, come riporta lei nell'editoriale richiamato "un motore di sviluppo economico e sociale", ma devono far parte di un disegno infrastrutturale di un'intera regione o di un'area vasta (come è quella del Mediterraneo), se no servono esclusivamente per accontentare piccoli appetiti e rimandare sempre le grosse ambizioni.

Giuseppe Ragusa
Firenze



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

IL CONSIGLIO

PRESIDENTE

Giovanni Occhipinti

VICE PRESIDENTE

Sebastiano Failla

GRUPPI CONSILIARI

PDL

Salvatore Criscione, Silvio Galizia, Giovanni Mallia, Salvatore Mandarà, Salvatore Moltisanti, Marco Nani, Ignazio Nicosia, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino

Forza del Sud

Sebastiano Failla (1), Giuseppe Colandonio (5)

FLI

Enzo Pelligra (2)

Unione Democratici di Centro

Ettore Di Paola (3), Bartolo Ficili

Partito Democratico

Angela Barone, Fabio Nicosia, Venera Padua

Movimento per l'Autonomia

Pietro Barrera (4), Rosario Burgio, Paolo Rocuzzo (6)

Legalità e Ambiente Italia dei Valori

Giovanni Iacono

PRC

Marco Di Martino (7)

Gruppo misto

Ignazio Abbate, Franco Poidomani, Raffaele Schembari

1. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Venticinque il 28/07/2007
2. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Alfano il 28/07/2007
3. Ha sostituito il dimissionario Giovanni Di Giacomo il 04/03/2008
4. Ha sostituito il dimissionario Riccardo Minardo il 06/05/2008
5. Ha sostituito il dimissionario Salvatore Minardi il 24/07/2008
6. Ha sostituito il dimissionario Alessandro Tumino il 29/06/2011
7. Ha sostituito il dimissionario Giuseppe Mustile il 29/06/2011

LE COMMISSIONI

1ª COMMISSIONE

Personale, Affari Generali-Istituzionali, Regolamenti degli Organi dell'Ente, Istruzione e Formazione Professionale, Rapporti con l'U.E.

PRESIDENTE Ignazio Nicosia

VICE PRESIDENTE Ettore Di Paola

Angela Barone, Pietro Barrera, Sebastiano Failla, Giovanni Mallia, Paolo Rocuzzo
SEGRETARIO Salvatore Massari

2ª COMMISSIONE

Bilancio, Patrimonio ed Economato, Programmazione, Servizi di Solidarietà Sociale

PRESIDENTE:

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia
Angela Barone, Giuseppe Colandonio, Ettore Di Paola, Bartolo Ficili, Salvatore Mandarà, Franco Poidomani
SEGRETARIO Margherita Scapellato

3ª COMMISSIONE

Viabilità di competenza provinciale, Lavori Pubblici, Trasporti

PRESIDENTE Raffaele Schembari

VICE PRESIDENTE Marco Nani

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Marco Di Martino, Fabio Nicosia, Ignazio Nicosia
SEGRETARIO Giuseppe Mirabella

4ª COMMISSIONE

Pubblica Istruzione, Università, Edilizia Scolastica, Sport, Turismo, Beni Culturali, Spettacoli

PRESIDENTE Vincenzo Pitino

VICE PRESIDENTE Salvatore Moltisanti

Salvatore Criscione, Giovanni Iacono, Fabio Nicosia, Venera Padua, Enzo Pelligra
SEGRETARIO Nunzio Strada

5ª COMMISSIONE

Agricoltura, Industria, Commercio, Artigianato, Sviluppo Economico e Bandi Comunitari

PRESIDENTE Salvatore Mandarà

VICE PRESIDENTE Giuseppe Colandonio

Ignazio Abbate, Rosario Burgio, Salvatore Criscione, Sebastiano Failla, Salvatore Moltisanti
SEGRETARIO Marzia Incardona

6ª COMMISSIONE

Territorio, Ambiente, Ecologia, Caccia e Pesca, Pianificazione Territoriale, Igiene e Sanità

PRESIDENTE Marco Nani

VICE PRESIDENTE Venera Padua

Marco Di Martino, Bartolo Ficili, Giovanni Iacono, Giovanni Occhipinti, Vincenzo Pitino
SEGRETARIO Margherita Scapellato

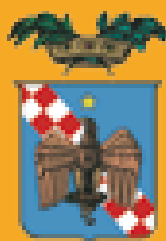
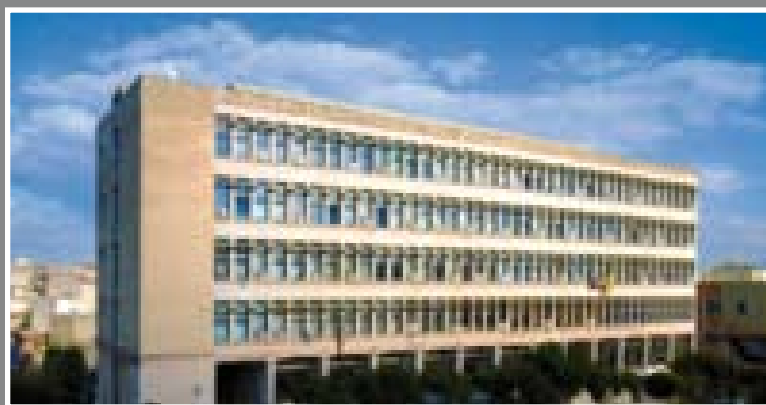
7ª COMMISSIONE

Politiche Energetiche, Porti, Aeroporti, Autostrade, Famiglie e Pari Opportunità, Politiche Attive del Lavoro, Politiche Giovanili e Sicurezza, Polizia Provinciale

PRESIDENTE Enzo Pelligra

VICE PRESIDENTE Silvio Galizia

Pietro Barrera, Giovanni Mallia, Franco Poidomani, Paolo Rocuzzo, Raffaele Schembari,
SEGRETARIO Daniela Tardonato



Provincia Regionale di Ragusa

Viale del Fante - 97100 Ragusa

Numero Verde: 800-012899

www.provincia.ragusa.it



In caso di mancato recapito inviare al CPO di Ragusa
per la restituzione al mittente previo pagamento resi